



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

10/09/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	8
Reparti cancellati, l'Anci sbatte i pugni Presto nuovi criteri per frenare i tagli	
10/09/2013 QN - Il Resto del Carlino - Modena	9
Due incontri sulle opportunità degli Ecobonus	
10/09/2013 Il Gazzettino - Venezia	10
Il sindaco Orsoni in Senato: «No al commissario»	
10/09/2013 QN - Il Giorno - Bergamo Brescia	11
Raccolta di carta e cartone Provincia virtuosa e promossa	
10/09/2013 Libero - Milano	12
La Boldrini nuovo testimonial per Expo Chiuderà il convegno sui Comuni coinvolti	
10/09/2013 Brescia Oggi	13
Differenziata, chiesti più fondi per la qualità	
10/09/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	14
Riordino delle Reti cliniche, parola ai Comuni	
10/09/2013 Unione Sarda	15
«I comuni chiedono maggiori garanzie al governo. S...	
10/09/2013 Prima Pagina - Modena	16
Green economy, ecco le «buone pratiche»	

FINANZA LOCALE

10/09/2013 Il Sole 24 Ore	18
L'agenda economica in bilico: va subito sciolto il nodo dell'Iva	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	19
Sulla delega fiscale in arrivo il primo sì, crisi permettendo	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	21
Extracosti per fisco, edilizia e ambiente	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	23
In arrivo un DI sui servizi locali	

10/09/2013 Il Sole 24 Ore	25
Pagamenti online, in arrivo le regole	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	26
Definizione «agevolata» per i danni causati all'Erario	
10/09/2013 Avvenire - Nazionale	27
RIVEDERE I MECCANISMI DELL'IMU PER AIUTARE LA RIPRESA DELLE PMI	
10/09/2013 Libero - Nazionale	28
Tassa comunale per le piattaforme	
10/09/2013 ItaliaOggi	29
Importi Imu, contribuenti a rischio di cortocircuito	
10/09/2013 L Unita - Nazionale	30
Quanta mafia nei Comuni	
10/09/2013 L Unita - Nazionale	32
Consigli comunali un ruolo da ripensare	
10/09/2013 La Notizia Giornale	34
Il Demanio prova a far soldi con le case coloniche	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/09/2013 Corriere della Sera - Roma	36
L'Antitrust sui rifiuti «Poca concorrenza e poca differenziata»	
10/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Il verdetto Istat sulla ripresa, il Tesoro migliora le stime	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	38
La Corte costituzionale interpellata 1600 volte su dissidi Stato-autonomie	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	40
Via subito il bonus maturità, rischio ricorsi	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	42
Letta in trincea: «Serve stabilità»	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	43
Investimenti, cambio di marcia	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	45
Gonfia la busta-paga: reato con «soglia»	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	47
Rebus sul destinatario del ricorso	

10/09/2013 Il Sole 24 Ore	48
Il rudere cambia sagoma	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	50
L'antielusione acquista più efficacia	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	51
Bankitalia, credito alle Pmi ancora in calo	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	52
Perso il 20% della capacità produttiva	
10/09/2013 La Repubblica - Nazionale	53
Più soldi per la scuola e il bonus maturità salta già da quest'anno	
10/09/2013 La Repubblica - Nazionale	55
"Così la Ue sperimenta l'unione bancaria"	
10/09/2013 La Stampa - Nazionale	57
Spunta una mina-derivati nei bilanci di Carige	
10/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	58
Scuola, via il bonus maturità più docenti e libri meno cari	
10/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	59
Tasse sul lavoro, faccia a faccia Saccomanni-Squinzi	
10/09/2013 Avvenire - Nazionale	60
Letta: lo spread non mi preoccupa Deficit-debito, impegni confermati	
10/09/2013 Avvenire - Nazionale	61
BEFERA: «PEGGIO DELL'EVASORE È CHI SPRECA IL DENARO PUBBLICO»	
10/09/2013 Libero - Nazionale	62
Buttati via altri tre mesi per decidere i taglia-spesa	
10/09/2013 Libero - Nazionale	63
La partita delle dismissioni speriamo non sia come l'Imu	
10/09/2013 Il Foglio	64
Il partito della spesa si rifà vivo con Letta prima della Finanziaria	
10/09/2013 Il Tempo - Nazionale	66
Pioggia di milioni su scuola e università	
10/09/2013 Il Tempo - Nazionale	68
Le banche fanno sempre meno credito	
10/09/2013 ItaliaOggi	70
L'Ape viaggia in due tempi	

10/09/2013 ItaliaOggi	71
Evasione, meno controlli ma più mirati	
10/09/2013 ItaliaOggi	72
Tagli alle regioni praticati sul patto verticale	
10/09/2013 ItaliaOggi	73
Stretta sull'abuso	
10/09/2013 ItaliaOggi	74
Accordi, l'Italia segna un +10%	
10/09/2013 ItaliaOggi	75
Gonfiare gli stipendi non ha fini fraudolenti	
10/09/2013 ItaliaOggi	76
Modello Intrastat verso l'addio	
10/09/2013 ItaliaOggi	77
Il redditometro non trova pace	
10/09/2013 ItaliaOggi	78
Delega fiscale, via al countdown Attesa in aula il 23 settembre	
10/09/2013 L Unita - Nazionale	79
Camusso: «Il governo ci convochi invece di litigare»	
10/09/2013 MF - Nazionale	80
Multa alle slot, i concessionari aprono al governo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/09/2013 Corriere della Sera - Milano	82
Metrò 4, arrivano 172 milioni Rinascono gli ex Caselli daziari	
10/09/2013 Corriere della Sera - Roma	83
Metro C, riaprono i cantieri con l'obiettivo del 2024	
<i>ROMA</i>	
10/09/2013 Corriere della Sera - Milano	84
Giungla Irpef, a Pavia la busta paga più leggera	
<i>MILANO</i>	
10/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	86
Attentato dei No Tav dopo la visita di Lupi «Azione terroristica»	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	87
Dal Cipe 172 milioni per la M4 di Milano	

10/09/2013 Il Sole 24 Ore	88
Critiche alla riforma dei porti	
10/09/2013 Il Sole 24 Ore	90
Trieste, via libera alla piastra logistica	
<i>TRIESTE</i>	
10/09/2013 La Repubblica - Nazionale	91
Fiat, voci di intesa su Chrysler e il titolo decolla	
<i>TORINO</i>	
10/09/2013 La Repubblica - Roma	92
Roma-Milano 2024 la scommessa olimpica	
<i>ROMA</i>	
10/09/2013 La Repubblica - Roma	94
Via dei Fori chiusa, scatta l'ora X Poco traffico, romani disorientati	
<i>ROMA</i>	
10/09/2013 La Repubblica - Roma	96
Sos scuola, il Comune stanziava i fondi "Edifici a rischio, subito 32 interventi"	
<i>ROMA</i>	
10/09/2013 La Repubblica - Roma	98
"Lazio, il patto per lo sviluppo contro la crisi"	
<i>ROMA</i>	
10/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	99
DERIVATI La Regione Piemonte impugna la sentenza contro Intesa e Dexia	
10/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	100
Patto tra Enel e Umbria sul piano Auto elettrica	
10/09/2013 Il Messaggero - Roma	101
Rifiuti, pronto il dossier sulla Ecofer Sottile sembra costretto all'esproprio	
<i>ROMA</i>	
10/09/2013 Il Tempo - Nazionale	102
I consiglieri Pdl del Lazio da Brunetta per il no alla discarica	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

9 articoli

SANITA' SUMMIT TRA LA COMMISSIONE REGIONALE E I SINDACI

Reparti cancellati, l'Anci sbatte i pugni Presto nuovi criteri per frenare i tagli

ANCONA I SINDACI sbattono i pugni e, alla fine, è molto probabile che le correzioni alla riforma sanitaria andranno in porto. Ieri il direttivo dell'Anci Marche (Associazione nazionale dei Comuni) guidato dal presidente e primo cittadino di Senigallia Maurizio Mangialardi, si è incontrato con la quinta commissione regionale presieduta da Francesco Comi del Pd. Sul piatto la discussione dell'intera riforma e, in particolare, i tagli alle reti cliniche vale a dire ai vari reparti disseminati all'interbo degli ospedali. La preoccupazione dei sindaci è legata alle modalità con le quali verranno prese le decisioni. In poche parole: se nella provincia di Ancona dovranno restare funzionanti due-tre reparti di ostetricia e ginecologia in base a quali criteri il direttore dell'Area vasta «cancellerà» quello di Jesi e non quello di Senigallia? Una domanda legittima alla quale ha provato a dare una risposta, poi condivisa, il presidente Comi. Tra i criteri enunciati i principali sono: volumi di attività e peso della produzione, indicatori di efficienza e di appropriatezza dell'offerta, complessità della struttura ospedaliera e dotazione tecnologica disponibile, presenza di una struttura organizzativa attiva e di competenze specifiche, valorizzazione equa di tutti gli ospedali di rete, rispetto delle disposizioni contenute nel Piano Socio Sanitario Regionale. «E' stato molto costruttivo l'incontro della Commissione sanità con il direttivo Anci Marche - ha detto Comi -. La Commissione svolgerà un ruolo di interlocuzione e mediazione con i sindaci, senza perdere tempo. Tutte le scelte di politica sanitaria, e in particolare quelle delle nuove sedi delle reti cliniche, non saranno discrezionali, ma fortemente ancorate alla programmazione esistente e soprattutto a criteri scientifici e territoriali oggettivi, condivisi con i sindaci». IL PRESIDENTE Comi e quello dell'Anci Marche Mangialardi, quindi, hanno condiviso la necessità di un ulteriore incontro prima dell'adozione definitiva dell'atto da parte della Giunta regionale. E non è escluso che l'Anci abbia un incontro anche con l'esecutivo prima del via libera definitivo. «Abbiamo apprezzato la convocazione della Commissione, l'incontro è stato positivo - ha detto il sindaco Mangialardi -. Il tema è talmente articolato che va ulteriormente condiviso con il territorio, per questo abbiamo chiesto un successivo incontro. Vogliamo dare il nostro contributo ai criteri di scelta che devono portare, oltre che all'efficienza, ad una assoluta equità». Alla seduta hanno partecipato, oltre al vice presidente D'Anna e ai commissari Badiali, Busilacchi, Camela, Eusebi, Natali, e Pieroni, i consiglieri regionali Acquaroli, Bellabarba, Binci, Foschi, Massi, Romagnoli, Zaffini, Zinni, il direttore del servizio Salute Pierluigi Gigliucci, il direttore dell'Azienda Ospedali riuniti Torrette Paolo Galassi e il direttore Asur Piero Ciccarelli. Image: 20130910/foto/6530.jpg

FORMIGINE 'GREEN ECONOMY'

Due incontri sulle opportunità degli Ecobonus

- FORMIGINE - GIOVEDÌ e sabato prossimi sono in programma a Formigine due importanti appuntamenti che rientrano nelle iniziative del Festival Green Economy di Distretto, organizzato dal Comune di Fiorano e da Confindustria Ceramica, in collaborazione con i Comuni di Formigine, Casalgrande, Castellarano, Castelvetro, Maranello e Sassuolo, con il patrocinio della Comunità Europea, del Ministero dell'Ambiente, della Regione Emilia-Romagna, dell'AnCI, delle Province di Modena e di Reggio Emilia. La legge 90 del 3 agosto scorso, ha convertito in legge il decreto 63/2013 relativo agli Ecobonus, ovvero il sistema di incentivi per le ristrutturazioni edilizie, le riqualificazioni energetiche e gli interventi di consolidamento sismico degli edifici. Si tratta di un'importante opportunità per i cittadini che puntano alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e per questa ragione il Comune di Formigine ha deciso di dedicare due giornate all'approfondimento dell'argomento. Giovedì prossimo, alle 21 al Castello si terrà il convegno dal titolo 'Le opportunità degli Ecobonus per ristrutturazione edilizia, miglioramento sismico ed energetico'. Sabato 14 settembre è invece in programma un 'Urbanistica open day' sempre dedicato agli Ecobonus. In centro storico, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19 sarà aperto l'ufficio itinerante del servizio Edilizia privata del Comune con personale dedicato, per fornire tutte le informazioni in merito agli interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli edifici privati che possono beneficiare dei nuovi sgravi fiscali introdotti ad agosto e delle nuove norme del piano regolatore del Comune approvate a marzo.

FONDAZIONI LIRICHE

Il sindaco Orsoni in Senato: «No al commissario»

VENEZIA - La figura del commissario straordinario per gli enti lirici, così come prevista dal disegno di legge sulle misure urgenti per lo spettacolo, rischia di penalizzare ancora di più gli enti lirici, paralizzandone l'attività. Lo ha detto ieri sera, nell'audizione in Commissione Cultura del Senato, il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, che è il coordinatore dei sindaci delle città metropolitane per l'Anci. Il disegno di legge per la conversione del decreto (che tra l'altro prevede misure urgenti per lo sfascio di Pompei e per il potenziamento della cultura in Italia anche a fini turistici) è arrivato a palazzo Madama dopo l'approvazione della Camera e sono cominciati i lavori per perfezionarlo o modificarlo. «Ho spiegato - ha detto Orsoni - che il commissario rischia di paralizzare la programmazione degli enti più virtuosi e la Commissione si è detta disponibile a valutare le nostre proposte». Le Fondazioni liriche più dinamiche come la Fenice (che vanta il più alto apporto degli incassi dalla biglietteria in Italia) si muovono ormai con una prospettiva di più anni per consentire una programmazione di successo e la possibilità di prenotazione con largo anticipo. Il presidente della commissione, Andrea Marcucci, è anche il relatore della bozza di legge. «Come Anci - ha proseguito il sindaco - abbiamo ribadito la necessità di un incremento del Fondo unico per lo spettacolo, oggetto di ripetuti tagli nel corso degli anni. Molto probabilmente si arriverà alla presentazione di ordine del giorno in occasione del dibattito per l'approvazione della Legge di stabilità». Come ha fatto anche Orsoni, poche settimane fa il presidente Anci, Piero Fassino, aveva chiesto al ministro Massimo Bray di riportare il Fus ad un livello "minimo indispensabile", recuperando parte dei tagli subiti negli ultimi anni. La richiesta è riportare il Fondo a 450 milioni di euro dagli attuali 389 milioni. Un punto, questo, ritenuto irrinunciabile dall'Anci e sul quale il ministro avrebbe dato il suo via libera di massima. M.F. © riproduzione riservata

DOCUMENTO SECONDO IL RAPPORTO DI COMIECO

Raccolta di carta e cartone Provincia virtuosa e promossa

- BRESCIA - BRESCIA è tra le province virtuose nella raccolta di carta e cartone, con una media di 58,6 chilogrammi per abitante superiore a quella nazionale di 48,9. In Lombardia, la Leonessa si colloca così al sesto posto: sul gradino più alto del podio, Sondrio, con 66,3 kg/abitante. È quanto emerge dal XVIII Rapporto sulla raccolta differenziata di carta e cartone, presentato da Comieco, il Consorzio Nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi cellulosici, che nel 2012 ha trasferito ai Comuni lombardi 10milioni e 800mila euro. Intanto, la Loggia si è già attivata per rinegoziare il contributo del Conai, Consorzio nazionale imballaggi e avere più fondi per la differenziata. L'ASSESSORE all'ambiente Gianluigi Fondra ha partecipato, giovedì scorso, alla Commissione ambiente di Anci, a Roma, che ha affrontato il rinnovo dell'accordo tra Anci e Conai per il 2014-2018. «Con l'accordo quadro - spiega Fondra - vengono definiti i contributi che il Consorzio riconosce ai Comuni sulla base del recupero di imballaggi, quali vetro, plastica, carta. Se profondamente rivisto, l'accordo potrebbe portare ingenti risorse per i servizi di raccolta dei rifiuti».

Invito all'esponente di Sel

La Boldrini nuovo testimonial per Expo Chiuderà il convegno sui Comuni coinvolti

M. BAR.

Il Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, si prepara a tornare a Milano per partecipare, il prossimo 23 settembre, a un incontro con i Comuni Anci a Palazzo Marino. Ad aprire la conferenza, che si terrà nella cornice di Sala Alessi e il cui tema sarà incentrato su Expo 2015 e sul futuro di Milano e della Lombardia grazie all'arrivo dell'esposizione universale, sarà il sindaco Giuliano Pisapia. Expo rimane uno dei punti caldi del futuro di Milano, individuato come quello che potrebbe essere il motore necessario per dare nuova vita alla città. Un punto che ieri, in consiglio comunale, è stato sottolineato dall'opposizione per essere tra i meriti dell'ex sindaco Letizia Moratti. In vista di Expo poi, è stato anche evidenziato come il futuro della città sia incerto a causa dei continui tagli ai finanziamenti, anche quelli previsti per Expo. Intanto ieri è stato approvato da parte del Cipe il progetto presentato a giugno scorso dall'amministrazione comunale per la linea metropolitana M4 ed è stato convalidato il relativo finanziamento di 172 milioni di euro. Soldi che, da Roma, confluiranno direttamente nelle piangenti casse milanesi. «Una buona notizia», dice il sindaco Giuliano Pisapia, che evidenzia come questo sia «un passaggio fondamentale in vista della realizzazione della nuova metropolitana milanese». «Un segnale positivo, di ripresa» continua Pisapia, che include «questa opera, insieme a tante altre, nella volontà della città di progettare il futuro e di contribuire a fare uscire dalla crisi non solo Milano ma l'intero Paese». Il Cipe considera la nuova linea metropolitana M4 un'opera utile in previsione dell'Expo 2015 milanese: è stato così approvato ieri in mattinata il progetto definitivo della «Linea M4 della Metropolitana di Milano - prima tratta funzionale Lorenteggio-Sforza Policlinico», insieme alle varianti al progetto definitivo della «seconda tratta funzionale Sforza Policlinico-Linate» della stessa linea che vennero presentate a Roma dalla giunta e che sono state approvate nell'unica intenzione di accelerare i lavori per un'infrastruttura non solo utile, ma necessaria a coprire il flusso di turisti e visitatori che confluiranno su Milano nel 2015.

LA RICHIESTA. L'assessore Gianluigi Fondra nei giorni scorsi ha partecipato, a Roma, alla seduta della commissione Ambiente dell'Anci

Differenziata, chiesti più fondi per la qualità

Un cassonetto giallo per la raccolta differenziata della plastica. Fare la raccolta differenziata dei rifiuti costa, e i contributi che arrivano dal Conai (il Consorzio nazionale imballaggi che riunisce produttori e utilizzatori) sono troppo bassi. Per questo Brescia, che punta ad aumentare il livello di differenziata urbana (oggi fermo a poco meno del 40 per cento del totale rifiuti) fa sentire la sua voce in sede Anci. Obiettivo: chiedere più fondi a sostegno di una differenziata di qualità. Oggi le imprese che producono, vendono o utilizzano imballaggi pagano un contributo ambientale per la gestione dei relativi rifiuti e il Conai trasferisce parte di tali finanziamenti ai Comuni che effettuano la raccolta differenziata, conferendo a loro volta il materiale da riciclare (carta, plastica, vetro e alluminio) ai consorzi di filiera. «Ma i corrispettivi che riceviamo servono a coprire solo un terzo dei costi della raccolta», fa notare l'assessore all'Ambiente Gianluigi Fondra, che la scorsa settimana a Roma ha partecipato alla seduta della Commissione ambiente dell'Anci in cui si è discusso il rinnovo dell'accordo quadro Anci-Conai per il 2014-2018. «I Comuni delle Regioni del Nord, che realizzano il 70 per cento della raccolta differenziata nazionale, hanno chiesto in sede Anci di aumentare il contributo del Conai: una posizione che porteremo avanti anche nel prossimo incontro del 30 settembre per definire la piattaforma del rinnovo», rivela Fondra, convinto che avere a disposizione più fondi consentirebbe ai Comuni di migliorare anche la qualità della raccolta differenziata, come avviene nel Nord Europa. Gli imballaggi rappresentano una fetta importante dei rifiuti solidi urbani, pari al 35-40 per cento del peso totale e al 55-60 per cento del volume, ma in Italia il corrispettivo riconosciuto ai Comuni per la loro raccolta è nettamente inferiore rispetto agli altri paesi Ue: ad esempio per una tonnellata di carta o cartone vengono assegnati 42 euro (contro i 179 euro della Francia e i 135 del Portogallo), mentre per la plastica sono previsti 291 euro a tonnellata (contro i 470 dei Paesi Bassi). Per affrontare meglio questi nodi il Comune di Brescia ha anche deciso di riaprire l'Osservatorio sui rifiuti, fermo da due anni, e sta esaminando possibili miglioramenti da apportare al sistema di raccolta. «Dovremmo arrivare almeno al 60 per cento di raccolta differenziata, secondo l'obiettivo posto dell'Ue - dice Fondra -. I tempi potrebbero essere abbastanza brevi, visto che ci sono Comuni vicini alla città che in un anno hanno innalzato al 70 per cento la differenziata». ANCHE A BRESCIA potrebbe arrivare la raccolta porta a porta? «E' presto per dire quale linea sposeremo - frena l'assessore -, di certo stiamo discutendo con Aprica di questa e di altre possibili soluzioni, a partire da un maggiore coinvolgimento dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mangialardi, presidente dell'Anci, incontra la quinta commissione consiliare

Riordino delle Reti cliniche, parola ai Comuni

Federica Buroni

Sanità: sindaci preoccupati ma convinti di "dare il proprio contributo ai criteri di scelta che devono portare, oltre all'efficienza, a un'assoluta equità". Maurizio Mangialardi, presidente Anci, spende poche parole al termine dell'incontro di ieri con la quinta commissione consiliare sulla riorganizzazione delle reti cliniche. Partita importante e ultima prima di apporre i sigilli alla riforma del settore su cui si discute da mesi. Ma con una promessa da parte dello stesso presidente della commissione, Francesco Comi: un ulteriore incontro dell'Anci, l'associazione dei Comuni, con la giunta regionale prima dell'approvazione dell'atto. In ballo, infatti, è la ristrutturazione di un sistema che, a livello di territori, ha sollevato non pochi mal di pancia tra chiusure, accorpamenti e tagli diffusi. Polemiche e distinguo che, specie nei mesi scorsi, ha finito per far scendere in piazza vari sindaci, molti dei quali già reduci dalla cosiddetta riconversione dei piccolo nosocomi. Ieri intanto la commissione ha avviato i primi passaggi per dare il via libera al provvedimento: l'obiettivo è di accelerare i tempi. Giovedì infatti è in calendario l'approvazione, oggi e domani il presidente Comi s'incontrerà con associazioni, parti sociali, sindacati per ascoltare gli ultimi pareri. Lunedì invece l'esecutivo darà il via libera definitivo consentendo dunque al provvedimento di andare in consiglio regionale. L'audizione di ieri ha rappresentato comunque il passaggio più significativo, quello con i sindaci appunto. "Incontro costruttivo" lo definisce Comi e il primo cittadino di Senigallia fa sapere di "aver apprezzato la convocazione della commissione, l'incontro è stato positivo". Tuttavia, prosegue, "il tema è talmente articolato che va ulteriormente condiviso con il territorio e per questo abbiamo chiesto un successivo incontro. Vogliamo dare il nostro contributo ai criteri di scelta". Lo stesso Comi ha assicurato che chiederà un incontro alla giunta con l'Anci mentre alla direzione Asur farà presente che, prima di individuare le sedi delle reti cliniche, dovrà effettuare un passaggio per ogni Area vasta.

«I comuni chiedono maggiori garanzie al governo. S...

«I comuni chiedono maggiori garanzie al governo. Soprattutto i più piccoli chiedono che sia abolito il patto di stabilità, perché questo impedisce a tante municipalità di fare investimenti che potrebbero portare beneficio al territorio». Lo afferma Antonio Satta, componente dell'ufficio di presidenza dell'Anci e segretario dell'Unione Popolare Cristiana (Upc).

Green economy, ecco le «buone pratiche»

FORMIGINE Sono in programma a Formigine giovedì 12 e sabato 14 settembre due importanti appuntamenti che rientrano nelle iniziative del Festival Green economy di Distretto, organizzato dal Comune di Fiorano e da Confindustria Ceramica, in collaborazione con i Comuni di Formigine, Casalgrande, Castellarano, Castelvetro, Maranello e Sassuolo, con il patrocinio della Comunità Europea, del Ministero dell'Ambiente, della Regione Emilia-Romagna, dell'Ance, delle Province di Modena e di Reggio Emilia. La legge 90 del 3 agosto scorso ha convertito in legge il decreto 63 del 2013 relativo agli "Ecobonus", ovvero il sistema di incentivi per le ristrutturazioni edilizie, le riqualificazioni energetiche e gli interventi di consolidamento sismico degli edifici. Si tratta di un'importante opportunità per i cittadini che puntano alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e per questa ragione il Comune di Formigine ha deciso di dedicare due giornate all'approfondimento dell'argomento. Giovedì prossimo 12 settembre alle 21 al castello si terrà il convegno dal titolo "Le opportunità degli ecobonus per ristrutturazione edilizia, miglioramento sismico ed energetico". I lavori saranno aperti dal vicesindaco di Formigine Antonietta Vastola e dall'assessore all'Urbanistica Francesco Gelmuzzi. Interverranno Marco Vaccari, commercialista, che illustrerà le detrazioni fiscali della nuova legge sugli incentivi; gli ingegneri Paolo Cavalieri e Luciano Peli, referenti dell'ufficio sismica intercomunale, che approfondiranno esempi di interventi di miglioramento sismico di case e capannoni; Stefano Lappi, energy manager, che parlerà degli interventi di miglioramento energetico. «Sarà l'occasione - spiegano il vicesindaco Vastola e l'assessore Gelmuzzi - per illustrare esempi concreti ed entrare nel merito delle agevolazioni introdotte e delle possibili modalità di autofinanziamento degli interventi stessi. Crediamo sia un'importante possibilità per migliorare la qualità e la sicurezza degli ambienti in cui viviamo e pertanto, come amministrazione, abbiamo ritenuto importante organizzare un incontro per spiegare come si fa, in modo semplice, chiaro e diretto». Sabato 14 settembre è invece in programma un "Urbanistica open day" sempre dedicato

FINANZA LOCALE

12 articoli

Le priorità. Conto alla rovescia per la Nota aggiuntiva al Def

L'agenda economica in bilico: va subito sciolto il nodo dell'Iva

M. Mo. M. Rog.

ROMA

È fitta l'agenda economica su cui pesa l'incertezza politica. Si riparte dal prossimo 20 settembre. Entro quella data il Governo dovrà presentare alle Camere la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Sarà in quell'occasione che l'esecutivo sarà chiamato a scoprire le carte e dare le prime risposte su come si chiuderanno i saldi nell'ultimo trimestre. Nulla si è ancora detto delle partite aperte: dallo stop all'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, al momento soltanto sterilizzato fino al 30 settembre, alla cancellazione della seconda rata dell'Imu in pagamento a metà dicembre. Non solo.

In agenda, seppure con decorrenza 2014, hanno già trovato posto, dopo gli annunci e le conferme arrivate dall'Esecutivo nel corso del workshop Ambrosetti, il taglio al cuneo fiscale da affrontare con la legge di stabilità, nonché la presentazione del piano "Destinazione Italia", prevista per fine settembre nelle principali piazze finanziarie internazionali, con dismissioni e interventi per attrarre gli investimenti stranieri. È già avviato, poi, il cantiere del decreto del "fare 2" anche questo da collegare alla legge di stabilità. E quello delle coperture è una sorta di fantasma che aleggia in Parlamento. Alla Camera dopo la delega fiscale si entrerà nel vivo del decreto Imu-Cig-esodati dove resta da superare l'ostacolo della clausola di salvaguardia (aumento degli acconti Ires e Irap e al balzello sulle accise). Tutta da discutere, poi, la service tax. Per l'Imu continua a restare in piedi l'ipotesi di estendere il bacino delle case di pregio su cui mantenere l'imposta, che garantirebbe il recupero di 1-1,5 miliardi da destinare allo stop dell'aumento dell'Iva per tutto il 2013. Che in caso contrario scatterà il 1° ottobre. Di qui la necessità di chiudere tutta la partita entro settembre. Una partita che nella maggioranza resta aspra. Ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, ha invitato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, «a prendere una posizione chiara» e dire «se e come intende realizzare le proposte contenute nel "Patto di Genova"» tra sindacati e imprese e porre «una volta per tutte la parola fine al dibattito «aumento Iva sì-aumento Iva no». Mentre dalla Cgil Susanna Camusso, ha invitato il Governo «a convocare le parti, non discutere e contraddirsi in un'altra sede rispetto ad un vero e proprio confronto». Per il leader della Cgil le risorse per il piano di imprese e sindacati su fisco e lavoro si possono trovare «a partire da rendite e patrimoni», usando il «fisco come strumento di redistribuzione».

Il crocevia di tutto rimane la legge di stabilità di metà di ottobre. Nella griglia di partenza restano l'ipotesi di una riduzione del "cuneo" non limitata ai soli premi Inail, il rafforzamento dell'Ace, il recupero della deducibilità Imu dal reddito d'impresa e da quello dei liberi professionisti e lo stop ai ticket sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla delega fiscale in arrivo il primo sì, crisi permettendo

ROMA

La Camera dribbla il nodo Imu con le sue controverse coperture e mette al primo posto la delega fiscale. Il Governo, dal canto suo, incassa favorevolmente la scelta di Montecitorio che gli consente di portare a casa il primo via libera alla riforma del fisco entro fine settembre e passare così la palla al Senato. L'obiettivo resta quello di chiudere l'intera partita in Parlamento non più tardi di ottobre così da consentire ai tecnici dell'Economia di lavorare ai primi decreti delegati già da novembre e procedere alla loro approvazione anche entro la fine dell'anno.

In attesa, dunque, che il Governo chiarisca il quadro dei conti pubblici con la presentazione della nota di aggiornamento al Def, a Montecitorio si riparte dalla delega fiscale che dovrà approdare in Aula il 23 settembre, sostituendo di fatto l'approdo all'esame dell'assemblea di Montecitorio del decreto Imu-Cigesodati. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione è stato fissato a giovedì prossimo mentre il voto ci sarà tra il 16 e il 20 settembre.

Una tempistica complessiva che rispecchia i tempi fissati dal comitato ristretto con il testo su cui si dovrà ora esprimere la commissione Finanze della Camera. L'attuazione della delega, infatti, è prevista nei prossimi 12 mesi, ma almeno uno dei decreti delegati dovrà approdare a Palazzo Chigi entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore della delega. E alla luce delle ultime scelte dell'Esecutivo sulla tassazione della casa questo primo decreto delegato sembra già avere un nome: la riforma del catasto.

Con il passaggio della tassazione dal valore catastale a quello di mercato, così come con il passaggio dal vano al metro quadrato, il Governo conta di superare definitivamente anche il nodo Imu, soprattutto in termini di maggiore equità nella tassazione del mattone.

In gioco entreranno anche funzioni statistiche che dovranno fare riferimento alle più aggiornate metodologie statistiche utilizzate a livello scientifico internazionale. Non solo. Valori e rendite saranno monitorati da contribuenti e Parlamento.

Dalla delega fiscale potrebbe arrivare anche un prezioso contributo per l'attrazione di investimenti dall'estero. Il capitolo è quello della certezza del diritto con la codificazione dell'abuso del diritto e l'estensione della responsabilità fiscale delle società. Sempre in termini di maggiori certezze va vista la revisione delle sanzioni. Novità importanti anche sul fronte della tassazione delle ditte individuali, con l'introduzione dell'Iri (risorse permettendo) e la riscrittura dei regimi semplificati da valutare soprattutto in chiave di semplificazione del sistema tributario.

C'è poi la riforma della riscossione locale su cui poggia, di fatto, una buona parte della riforma di Equitalia approvata nei mesi scorsi dal Governo seguendo le indicazioni della stessa commissione Finanze della Camera.

La lotta all'evasione passa per un maggior ricorso alla fatturazione elettronica e al contrasto di interessi. Ma nel mirino dovranno comunque finire soltanto i veri evasori.

In questo senso è intervenuto ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che parlando alla summer school della Fondazione Magna Charta, ha sottolineato come «i veri avversari non sono gli evasori, che anche se ci contrastano danno senso al nostro lavoro, ma sono quelli che sprecano il denaro pubblico. Loro rendono vano il nostro lavoro».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali provvedimenti

1

NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DEF

Entro il 20 settembre

Il Governo è tenuto alla stesura entro il 20 settembre del nuovo quadro macroeconomico attraverso la Nota di aggiornamento al Def. Con il Pil in flessione dell'1,7%, contro l'1,3% previsto in aprile, come certifica il Governo nella Relazione al Parlamento che prelude alla Nota di aggiornamento al Def, l'esecutivo sarà chiamato a scoprire le carte e dare le prime risposte su come si chiuderanno i saldi di finanza pubblica nell'ultimo trimestre 2013. Resta fermo l'impegno a tenere il deficit sotto il 3%

2

STOP ALL'AUMENTO DELL'IVA

Entro il 30 settembre

L'esecutivo è chiamato ad approvare entro fine settembre il provvedimento sull'Iva, così da evitare l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota che altrimenti scatterà a partire dal 1° ottobre. La misura ha bisogno di 1 miliardo di copertura

Partirà a fine mese il roadshow di presentazione del progetto «Destinazione Italia» per attrarre investimenti esteri e favorire l'insediamento di multinazionali nel nostro Paese. All'interno di «Destinazione Italia» è previsto anche un cospicuo pacchetto di dismissioni

3

LEGGE DI STABILITÀ

Entro il 15 ottobre

Riduzione del cuneo fiscale, rafforzamento dell'Ace (aiuto alla crescita economica), deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa, spending review a vasto raggio come principale fonte di copertura: saranno alcuni punti su cui si svilupperà la legge di stabilità, da varare entro il 15 ottobre. All'ex legge finanziaria è collegato il decreto per l'azzeramento della rata Imu di dicembre sulle prime case. Nonché il decreto Fare bis (taglio della bolletta elettrica e più spazio al finanziamento da parte della Bei per l'innovazione industriale)

Semplificazioni. Servirebbe una stretta collaborazione tra Stato, Regioni ed enti locali per dare piena attuazione alle riforme

Extracosti per fisco, edilizia e ambiente

IL CASO DELL'ANTIMAFIA Per far funzionare le regole sulla certificazione acquisita d'ufficio deve partire la banca dati del Viminale, che ancora non funziona
Davide Colombo

ROMA.

Disboscare la giungla burocratica di un Paese che ha adottato in ritardo e senza percorrerlo fino in fondo il sentiero del federalismo può rivelarsi un'impresa titanica. Come si può immaginare che funzioni davvero una semplificazione per l'edilizia (per esempio la scia, super-scia o i permessi di costruire da garantire in tempi certi) quando in venti Regioni esistono modulistiche diverse? Come si fa a far funzionare una conferenza dei servizi, obiettivo perseguito con almeno nove tentativi di riforma della legge 241/1990 fino ad arrivare al "sogno" del 2005 di una gestione telematica di questa procedura, ancora mai testata davvero?

In anni di discussioni tutte incentrate sul superamento dell'attuale Titolo V della Costituzione non ci si è concentrati abbastanza sulla "collaborazione rafforzata" tra Stato, Regioni ed enti locali che sarebbe stato necessario nel frattempo attivare per far arrivare in porto le semplificazioni che gli ultimi governi hanno messo in cantiere. Dieci, quindici procedure-chiave omologate per tutto il territorio nazionale, eccolo un obiettivo concreto e non difficile da raggiungere.

Cantieri di semplificazione in corso in materia ambientale o di regolamentazione sul lavoro dimostrano che, volendo, si può fare. Con risparmi misurati e certi, come i 500 milioni annui che si possono recuperare sui 4,4 miliardi di oneri calcolati (sempre sull'edilizia) nell'ultimo decreto del fare, in Gazzetta ufficiale dal 19 agosto scorso.

Nei prossimi mesi è atteso, per fare un esempio, il regolamento dell'autorizzazione unica ambientale (Aua), una procedura con modulo unico che sostituirà sette vecchie procedure facendo risparmiare alle Pmi fino a 700 milioni l'anno. Le Regioni, che stanno lavorando con l'Unità per le semplificazioni del ministero di Gianpiero D'Alia, possono dimostrare che il meccanismo funziona davvero?

Fuori dalle materie concorrenti, diversi livelli di governo (problema non solo italiano) implicano poi rischi variabili di attuazione di norme sulla carta immediatamente operative come l'indennizzo in caso di ritardo. Quante amministrazioni individueranno entro l'autunno il responsabile unico del procedimento e lo pubblicheranno sul loro sito web?

Dalla periferia al centro: quando sarà davvero operativa la banca dati del Viminale che sola può far funzionare la norma di semplificazione che prevede l'acquisizione d'ufficio (e non più tramite le Camere di commercio) delle certificazioni antimafia di un'impresa che vuol partecipare a una gara? In questa fase transitoria il meccanismo è garantito dall'invio delle certificazioni dalle Prefetture alle varie stazioni appaltanti che ne fanno richiesta. Ma possono passare anche 2/3 mesi perché l'invio vada a buon fine. Con tutte le ricadute che si possono immaginare sulla filiera produttiva, anche in termini di certezza sui tempi dei pagamenti. E intanto il nuovo Testo unico antimafia ha introdotto nuove verifiche a carico delle imprese, per esempio sui familiari dei titolari, con il risultato che una complicazione in più arriva prima che la semplificazione perseguita arrivi davvero a regime. Le imprese chiedono di superare pragmaticamente questo "collo di bottiglia", incomprensibile in particolare per le società multinazionali. E non è escluso che se ne parli al momento della stesura del Dl "fare 2" o nella discussione del Ddl di semplificazioni appena incardinato al Senato. Un testo, quest'ultimo, che contiene anche un importante capitolo in materia di bonifiche ambientali, uscito dall'ultimo decreto. Semplificazioni ritagliate nel pieno rispetto degli standard comunitari e che, secondo stime di Confindustria, potrebbero liberare risorse per circa di 5/6 miliardi di euro per investimenti nei prossimi 4 anni.

Un capitolo a sé meriterebbe quella "giungla nella giungla" rappresentato dalla normativa fiscale. Quella che imprese e cittadini percepiscono come la più pesante, non solo in termini di prelievo ma, soprattutto, di difficoltà applicativa. Un esempio recentissimo? La responsabilità fiscale solidale. In fase di conversione del Dl "fare" il Parlamento ha lasciato la cancellazione della responsabilità solidale in materia di versamenti Iva mentre resta sul fronte delle ritenute dei sostituti d'imposta. Una complicazione che pesa sul settore degli appalti, come hanno dimostrato tutte le organizzazioni datoriale e come lo stesso Governo aveva riconosciuto.

In attesa delle "grandi riforme" una pratica di effettiva collaborazione tra diversi livelli di governo può garantire obiettivi concretissimi, come risparmi fino a 9 miliardi annui sui 31 di oneri amministrativi misurati sulle procedure più pesanti; ben oltre quel taglio del 25% degli oneri amministrativi chiesto dall'Ue. Ma bisogna lavorarci a fondo e fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTO VALGONO LE SEMPLIFICAZIONI

5 miliardi

Bonifiche ambientali

Le disposizioni in materia di ambiente semplificano una serie di procedimenti, nel pieno rispetto degli standard comunitari, al fine di assicurarne l'accelerazione, fermi restando i livelli di tutela. Le misure più significative, contenute nel Ddl in discussione al Senato, affrontano i problemi della messa in sicurezza e della bonifica, con il duplice fine di difendere l'ambiente e recuperare aree, anche ai fini produttivi. Confindustria ha stimato un impatto di tali disposizioni di circa di 5/6 miliardi di euro per investimenti e riconversioni industriali per i prossimi 4 anni a cui vanno aggiunti i valori degli investimenti impegnati nelle attività di riqualificazione ambientale, che si stimano pari ad almeno a 3 miliardi di euro complessivi, di cui circa un miliardo nei prossimi 4 anni.

700 milioni

Risparmi per l'Aua

Sono i milioni di euro di risparmi stimati per le piccole e medie imprese con l'attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua), un'unica domanda da presentare allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) che sostituisce fino a sette procedure diverse (ad esempio: l'autorizzazione allo scarico di acque reflue, l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, la documentazione previsionale di impatto acustico etc.).

Si attende il regolamento finale (un Dpr) per il varo della procedura semplificata che si applicherà a tutte le imprese non soggette ad Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e alla Valutazione d'impatto ambientale (Via).

Le Regioni potranno a loro volta estendere ulteriormente il numero di atti compresi nell'Aua.

ENTI TERRITORIALI

In arrivo un Dl sui servizi locali

Gianni Trovati

u pagina 20

MILANO.

Un decreto legge per rimettere ordine nel dedalo delle scadenze e un ridisegno per rendere coerenti le regole dei servizi pubblici locali con i nuovi ordinamenti territoriali disegnati dal Ddl Delrio, quello che fra le altre cose abolisce le Province attuali e rilancia il ruolo delle Città metropolitane.

È il lavoro che sta impegnando in questi giorni i tecnici all'opera presso il ministero degli Affari regionali, e che dovrebbe sfociare in un decreto legge da esaminare in uno dei prossimi consigli dei ministri. A motivare il carattere di «necessità e urgenza» che deve informare i decreti legge c'è la pioggia di scadenze in arrivo per le società partecipate degli enti locali, e che nel labirinto di proroghe, bocciature costituzionali e ritocchi continui ha perso ogni carattere organico. Tra il 30 settembre e fine anno gli enti locali dovrebbero chiudere le società strumentali che non sono state alienate entro fine giugno (cioè praticamente tutte, perché la prima scadenza è passata in silenzio), per applicare una regola della spending review (articolo 4 del Dl 95/2012) che però esclude le Regioni dopo l'intervento della Corte costituzionale. Nel frattempo, ci sarebbero anche da dismettere le società di servizi pubblici locali nei quasi 8mila Comuni fino a 50mila abitanti, perché i municipi che contano fino a 30mila residenti non dovrebbero più possederne, mentre quelli fra 30.001 e 50mila abitanti potranno continuare a detenere una sola partecipazione: sfuggono alla tagliola solo le società che hanno chiuso gli ultimi tre bilanci in ordine, e quelle possedute da Comuni che alleandosi superano le soglie demografiche.

Insomma, un caos, che trova impreparato il sistema degli enti locali e che rischia di determinare l'ennesimo cortocircuito di inadempimenti e riordini rimasti sulla carta. Sul punto, però, come più di un esponente del Governo ha ribadito negli ultimi mesi, non si interverrà con un nuovo tentativo di riforma «organica», dopo le prove fallite fra 2008 e 2011.

L'idea di fondo è di agganciare l'organizzazione dei servizi pubblici locali alla struttura degli enti «di area vasta» chiamati a sostituire le Province secondo il Ddl Delrio, superando per questa via l'iper-frammentazione che, soprattutto nelle Regioni del Centro-Sud, ha finora moltiplicato le spese di gestione e azzoppato le performance. In prospettiva, utilizzando gli strumenti della concertazione, si vorrebbe spingere anche le Regioni a spostare sui nuovi enti le competenze sui servizi pubblici, per arrivare a una struttura organica in tutte le realtà territoriali.

Sul tema, cruciale, degli affidamenti, il progetto è quello di seguire la normativa europea, che incentiva il ricorso alle gare lasciando l'in house come possibilità residuale, a cui rivolgersi quando il contesto economico e sociale del territorio non permette l'apertura alla concorrenza, ma rimane neutra sul piano della struttura societaria, nel senso che non prevede regole diverse fra operatori pubblici e privati. La spinta alla privatizzazione era invece stato il tratto che più aveva distanziato le regole italiane da quelle Ue nelle riforme del 2008-2011, ma è stata travolta prima dai referendum e poi dalla Corte costituzionale.

Nel disegno che sta prendendo forma in questi giorni trova spazio anche il capitolo delle responsabilità, che dopo il fallimento dei tentativi di regolazione a monte dovrebbero spostarsi a valle, concentrandosi cioè sull'analisi dei risultati. Un'idea, questa, che potrebbe concretizzarsi nella previsione di parametri obbligatori sui bilanci e sulle performance, in grado anche di portare a una forma di "fallimento" (con commissariamento o obblighi di liquidazione) per le società pubbliche che si rendono protagoniste degli sforamenti più consistenti. Questo binario corre parallelo all'estensione del Patto di stabilità alle in house, su cui il ministero dell'Economia sta costruendo una serie di regole (si veda anche Il Sole 24 Ore del 19 luglio) che sembrano destinate a trovare spazio a ottobre nella legge di stabilità per il 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/9

Le prime scadenze per il riordino

Agenzia digitale. Consultazione entro fine mese

Pagamenti online, in arrivo le regole

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

I pagamenti elettronici a favore delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei servizi pubblici trovano finalmente le loro regole tecniche ed il correlato piano di sviluppo. L'agenzia per l'Italia digitale, Agid, ha infatti posto in consultazione pubblica le linee guida sui pagamenti elettronici a seguito del parere favorevole rilasciato dalla Banca d'Italia, con termine per osservazioni al prossimo 30 settembre 2013. Al termine della fase di consultazione, sentita nuovamente la Banca d'Italia, l'Agenzia provvederà alla pubblicazione di una circolare recante le linee guida in Gazzetta Ufficiale.

Le linee guida danno diretta attuazione all'articolo 5 del Dlgs n. 82/2005 come modificato dall'articolo 15 DI n. 179/2012 (decreto sviluppo-bis). Tale norma prescrive l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di accettare i pagamenti, a qualsiasi titolo dovuti, anche con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e quindi con modalità informatiche. Per effettuare i pagamenti potranno infatti essere utilizzati il bonifico bancario o postale ovvero il bollettino postale. I versamenti si potranno effettuare anche con carte di debito, di credito e prepagate ed altri strumenti di pagamento elettronico disponibili che consentono anche l'addebito in conto corrente avvalendosi dei prestatori dei servizi di pagamento e quindi degli intermediari finanziari. Le stesse amministrazioni sono tenute inoltre a tal fine a pubblicare sul proprio sito l'indicazione dell'Iban e del codice identificativo di riferimento.

La pubblicazione delle linee guida è fondamentale in quanto completa di fatto il quadro normativo di riferimento consentendo alle pubbliche amministrazioni di ottemperare agli obblighi imposti dal Cad. L'individuazione in dettaglio delle attività da compiere e dei tempi di realizzazione dovrà invece essere completata da tutte le amministrazioni entro e non oltre il 31 dicembre 2015.

In ogni caso, è già infatti in fase avanzata la sperimentazione della piattaforma di interoperabilità realizzata dall'agenzia per l'Italia digitale che consente di indirizzare il pagamento al prestatore scelto dal cliente direttamente al momento della fruizione del servizio. Il modello di riferimento è basato sul ciclo di vita dei pagamenti riconducibili a processi amministrativi articolati in fasi ben definite che vanno dalla nascita della necessità del pagamento all'emissione della quietanza, passando attraverso la generazione delle informazioni necessarie a tal fine, il pagamento stesso, il regolamento e riversamento degli importi e la loro riconciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Il DI Imu prevede un patteggiamento che vale anche per i privati amministratori di concessionarie

Definizione «agevolata» per i danni causati all'Erario

LE MODALITÀ Occorre pagare almeno il 25% dell'importo per fatti «verificatisi» prima del 31 agosto
Richiesta entro il 15 ottobre
Cristian Imovilli Guglielmo Saporito

Patteggiamento per i danni erariali verificatisi entro il 31 agosto 2013. Questo è il significato dell'articolo 14 del DI 102/2013 (DI Imu). Il beneficio, tecnicamente una "definizione agevolata", interessa sia i pubblici funzionari che i privati (quali amministratori di società concessionarie), che possono aver causato danni alla pubblica amministrazione. Si estende in tal modo una previsione già contenuta nella legge finanziaria del 2006 (articolo 1 comma 231-233 legge 266/2005), che consentiva di definire i giudizi di responsabilità pagando un importo tra il 10 ed il 30% del danno erariale quantificato da una sentenza della Corte dei conti.

Oggi la norma è più articolata: la riduzione ha un diverso tetto (si chiede di pagare almeno il 25% del danno), ma soprattutto riguarda sia i danni erariali già accertati con sentenza, sia quelli non ancora accertati con sentenza purché "verificatisi" prima del 31 agosto 2013. Esiste inoltre un termine da rispettare, perché entro il 15 ottobre 2013 i soggetti interessati devono presentare una specifica richiesta di definizione, indirizzata alla Corte dei conti.

I primi problemi sorgeranno quando i soggetti responsabili, leggendo il primo comma dell'articolo 14, dovranno decidere se chiedere la sanatoria anche se non hanno ancora subito una sentenza di condanna da parte del giudice contabile. L'articolo 14, infatti, consente di sanare «danni erariali verificatisi entro il 31 agosto 2013» e quindi anche i danni non ancora oggetto di sentenza, e probabilmente anche i danni non ancora emersi da indagini ma latenti, e già "verificatisi" anche se non ancora accertati. Entro il 15 ottobre, se il DI non sarà modificato, sarà necessario decidere se autodenunciarsi per fruire della definizione agevolata quando vi sarà una sentenza, oppure lasciare decorrere il termine di ottobre, confidando nella lentezza degli accertamenti contabili e nella prescrizione quinquennale.

La precedente sanatoria, contenuta nella legge finanziaria 2006, esigeva una sentenza di condanna di primo grado, il cui importo poteva essere ridotto dal giudice di appello pagando dal 10 al 30% (cioè con uno sconto sull'entità del danno dal 70 al 90%). Questa misura si cumulava a quella, tuttora vigente, di "patteggiamento" (articolo 55 Regio decreto 1214/1934) su importi fino a 5.000 euro, beneficio che è accordato dal presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti. L'innovazione contenuta nel decreto Imu del 2013 è motivata dal Governo per l'opportunità di ottenere in tempi rapidi un'effettiva riparazione dei danni erariali, cosicché lo Stato si accontenta di circa un quarto di quello che potrebbe pretendere e che la stessa Corte dei conti, con una sentenza di primo grado, ha quantificato adottando anche il potere riduttivo (articoli 82-83 Regio decreto 2440/1923) valutando l'entità della colpa. La sanatoria del 2005 ha superato la verifica di legittimità costituzionale vincendo le resistenze della Corte dei conti, che si era vista ridurre in modo consistente le condanne al pagamento di danni faticosamente quantificate. Il giudice delle leggi (sentenza 183/2007) ha infatti ritenuto che il beneficio del 2005 non sia un premio ingiustificato ed automatico, perché resta la possibilità di graduare la pretesa dello Stato in funzione della colpa del responsabile. Questo orientamento è valido ancor oggi, perché ha gli stessi presupposti di snellimento, anche se rimangono dubbi sul limite cronologico per beneficiare della definizione agevolata: tale limite, a prima lettura, comprende tutti i danni (quali assunzioni illegittime, inquinamenti) "verificatisi" prima del 31 agosto 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI

RIVEDERE I MECCANISMI DELL'IMU PER AIUTARE LA RIPRESA DELLE PMI

«Il governo vuole fare fallire le imprese?». È l'ironica domanda del presidente di Api Torino, l'associazione delle piccole e medie imprese, e vicepresidente di Confimi Impresa Fabrizio Cellino, che polemizza: «di fronte alle ultime decisioni di Palazzo Chigi in tema di Imu e Service Tax, c'è da chiedersi quante imprese riusciranno a sopravvivere in Italia. Siamo davanti ad un'operazione di immagine, che prende in giro le aziende. Le imprese soffrono non solo della situazione difficile sui mercati, ma anche della mancanza di programmazione, dell'assenza di indicazioni chiare sulle prossime imposizioni fiscali e del buio assoluto su quanto dovranno aspettarsi l'anno prossimo». Alle imprese, soprattutto quelle medio-piccole- servono poche cose per riagguantare la ripresa. «Prima di tutto - spiega - è necessario sostenere la domanda interna, ma anche creare le condizioni che possano non solo bloccare l'ondata di chiusure aziendali, ma anche trattenere le imprese migliori dall'andare all'estero». Per questo, lancia una richiesta specifica: rivedere i meccanismi di imposizione dell'Imu e pensare con grande attenzione a quelli della futura Service Tax. Per quanto riguarda la prima, aggiunge, «quanto stabilito dal governo non tocca le imprese che, anzi, sono ulteriormente tartassate. Mentre il passaggio dalla Tares alla Service Tax è ad oggi totalmente oscuro».

L'IMPOSTA MUNICIPALE COLPIRÀ LE COMPAGNIE

Tassa comunale per le piattaforme

L'Imu potrebbe colpire le compagnie petrolifere che hanno piattaforme di fronte alle coste dei Comuni. Tra i primi ad esigere il pagamento dell'allora Ici fu il Comune di Pineto (Teramo), ma parecchie sentenze gli diedero torto. È andata meglio al Comune di Termoli, circa un anno fa, che ha avuto il via libera dalla commissione regionale del Molise per riscuotere 9 milioni dall'Edison. Un precedente che ora potrebbe spingere altri municipi a battere cassa [Fotogramma]

Per il 2013 nessuna scadenza per le deliberazioni comunali

Importi Imu, contribuenti a rischio di cortocircuito

Per il 2013 le deliberazioni e i regolamenti comunali sull'Imu acquistano efficacia dal giorno in cui sono pubblicati sul sito istituzionale di ciascun comune. Lo prevede il dl 102/2013, con una novità imposta dal differimento al 30 novembre del termine entro cui i comuni devono approvare il proprio bilancio di previsione, ma che rischia di complicare la vita ai contribuenti rendendo nota la misura definitiva dell'imposta solo a pochi giorni dalla scadenza per il versamento del saldo. La regola generale per i tributi locali è che l'ente titolare (nel nostro caso, il comune) deve fissare le aliquote e gli altri elementi applicativi (detrazioni, esenzioni ecc.) prima o contestualmente all'approvazione del preventivo che, di norma, andrebbe varato entro il 31 dicembre dell'anno precedente. Tale scadenza, negli ultimi anni, è stata, però, sempre posticipata, quest'anno addirittura al 30 novembre. Nel caso dell'Imu, tale proroga ha messo in crisi il meccanismo definito dalla legge per la pubblicizzazione delle scelte di politica fiscale compiute dai sindaci. La relativa disciplina è dettata dall'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011 (il cd «salva Italia») e prevede che le decisioni comunali siano pubblicate sul sito del dipartimento finanze (Portale del federalismo fiscale) entro scadenze prefissate. Il timing è stato più volte modificato, da ultimo dalla legge 64/2013 (di conversione del dl 35 «sblocca pagamenti»), che ha imposto come dead-line il 28 ottobre, con obbligo per i comuni di trasmettere telematicamente i provvedimenti da essi adottati entro il 21 ottobre. Il citato comma 13-bis precisa che l'efficacia delle deliberazioni e dei regolamenti decorre dalla data di pubblicazione degli stessi nel predetto sito informatico. Con i bilanci rinviati a novembre, ai comuni doveva essere concesso più tempo per decidere sulla loro principale imposta. Ecco che, quindi, l'art. 8, comma 2, del decreto 102 prevede che, per l'anno 2013, proprio in deroga a quanto previsto dall'art. 13, comma 13-bis, del dl 201, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'Imu acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune. Cosa comporta tale previsione? La relazione di accompagnamento al dl 102 precisa che rimane comunque ferma la disposizione, contenuta nel medesimo art. 13, comma 13-bis, secondo cui tali provvedimenti sono inviati, esclusivamente per via telematica, per l'inserimento nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Ma non afferma che tale invio debba essere effettuato entro il 28 ottobre (termine che, in mancanza di diversi chiarimenti, deve quindi ritenersi superato), né individua alcuna data limite per la pubblicazione sul sito comunale. Si tratta di un evidente cortocircuito, che rischia di complicare non poco la vita dei contribuenti. Nella migliore delle ipotesi, infatti, chi non sarà sollevato dal pagamento del saldo rischia di conoscere l'ammontare preciso del proprio debito a ridosso della scadenza del 16 dicembre. © Riproduzione riservata

IL DOSSIER

Quanta mafia nei Comuni

40 amministrazioni locali sciolte per infiltrazioni criminali. Venti in Calabria

Sono attualmente 40 i Comuni italiani commissariati dopo lo scioglimento per infiltrazioni criminali. Un numero enorme che indica malcostume, efficacia delle leggi di contrasto, ma anche la necessità di mettere a punto migliori strumenti di controllo. BUFALINI A PAG.13 Sciolti per mafia Quaranta Comuni da salvare EFFICACE LA NORMA DI CONTRASTO MA GLI ENTI LOCALI COMMISSARIATI RESTANO FACILE PREDARE DELL'AGGRESSIONE DELLA CRIMINALITÀ JOLANDA BUFALINI ROMA Nell'elenco ci sono nomi tristemente noti per la presenza e la prepotenza mafiosa di 'ndrangheta, camorra e cosa nostra: Casal di Principe, Casapesenna, Grazzanise fra i comuni campani, Platì, San Luca, Melito, Ardore e Taurianova, nella trentina di consigli comunali attualmente sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria. Ma certo il comune commissariato che fa più impressione è Reggio Calabria, capoluogo, 180.000 abitanti, che potrà tornare alle urne nel 2014, quando si saranno compiuti i 18 mesi di un risanamento travagliato, perché fra nomine, promozione, spostamento ad altro incarico, il turn over dei commissari è stato elevatissimo. In Sicilia sono attualmente in gestione commissariale 8 comuni, fra i quali Polizzi Generosa, la città industriale del siracusano Augusta, Misilmeri, Salemi. Ma la gestione personalistica, clientelare, da comitato d'affari degli appalti non è una prerogativa esclusiva del sud: c'è il caso di Ventimiglia in Liguria, quello di Rivarolo Canavese e di Leini in Piemonte. A Leini c'era - secondo la relazione che ha portato allo scioglimento un sindaco padrone, Nevio Coral. Ex sindaco, per la verità, ma una sorta di successione dinastica aveva portato a capo della cittadina il figlio di Coral e, con un gioco di deleghe ben assestate, il potere nella gestione degli appalti era rimasto al «re». Il minimo comune denominatore dei casi in cui agli enti locali viene applicata la misura di prevenzione dello scioglimento «in conseguenza di infiltrazione o condizionamento di tipo mafioso» è sempre lo stesso: collegamento diretto o indiretto con esponenti della criminalità organizzata, appalti per infrastrutture o servizi, autorizzazioni, concessioni affidati in maniera irregolare, abusivismo edilizio dilagante. Da quando la legge è entrata in vigore (nel 1991, modificata nel 2009) sono centinaia i comuni e le Asl che hanno subito la procedura di commissariamento, in seguito a importanti inchieste della magistratura che hanno portato all'arresto degli amministratori oppure alla scoperta di sistematiche irregolarità, attraverso l'accesso agli atti. Efficace la norma di prevenzione ma, si chiede il viceministro all'Interno Filippo Bubbico, «sono efficaci le regole per il funzionamento ordinario delle autonomie locali?». Elisabetta Tripodi guida una giunta di sinistra a Rosarno, vive sotto scorta da due anni per fronteggiare i problemi di un territorio difficilissimo, ad alta densità 'ndranghetista. Il suo predecessore, ai tempi della rivolta dei braccianti neri contro le aggressioni xenofobe, era il prefetto Domenico Bagnato, arrivato nella città calabrese dopo che un'inchiesta aveva portato all'arresto del sindaco di Rosarno Claudio Martelli (poi assolto) insieme all'incriminazione di quelli di Gioia Tauro e San Ferdinando. Elisabetta Tripodi è in municipio e risponde direttamente al telefono: «Il comune di Rosarno - rievoca - è stato sciolto due volte. La prima nel 1992, al tempo di Tangentopoli, la seconda nel 2008». Lo scioglimento del consiglio comunale, riflette, «non è la cura». «Non sono affatto contraria», precisa, ma «è l'unico strumento a disposizione dello Stato, dopo la riforma Bassanini mancano i controlli». E, soprattutto, «lo scioglimento di per sé non risana la macchina, perché resta difficile sostituire i funzionari». Elisabetta Tripodi, che è avvocato, segnala anche che c'è una discrezionalità che porta a disparità di trattamento, «fra i comuni commissariati ci sono situazioni molto gravi ma ce ne sono altre meno importanti». Il prefetto Bruno Frattasi, che dirige l'ufficio legislativo del ministero dell'Interno, ritiene che l'articolo 143 del Testo unico sugli enti locali è uno strumento che ha aspetti positivi ma «da approfondire». Si dà «giustamente rilievo - dice riferendosi alla legge n. 140 del 2009 - ai casi di funzionari che si siano resi responsabili di atti che hanno portato allo scioglimento» ma spesso la norma non è facilmente applicabile, «sarebbe importante - dice il prefetto inserirla nel codice antimafia», così come è «un meccanismo intelligente l'aver stabilito l'ineleggibilità e l'incandidabilità di chi è

all'origine dei provvedimenti di scioglimento. Un'idea buona che però si è dimostrata, in molti casi, difficilmente applicabile e che, quindi, andrebbe affinata». Salvatore Lo Balbo, sindacalista Fillea molto impegnato nell'applicazione dei protocolli di legalità e nella questione della gestione delle imprese sequestrate e confiscate alle mafie, dice: «Molto dipende dalla faccia con cui lo Stato si presenta, nei comuni commissariati così come nella gestione dei beni confiscati. Nella mia esperienza i protocolli sono, talvolta, molto efficaci, altre volte restano lettera morta».

Foto: I NUMERI È la Calabria la Regione con il più alto numero di amministrazioni cancellate: in tutto 20. C'è anche Reggio

IL COMMENTO

Consigli comunali un ruolo da ripensare

FILIPPO BUBBICO A PAG. 13 IL COMMENTO Bisogna ridare potere di controllo ai Consigli comunali

FILIPPO BUBBICO* La lista è cospicua, ?SCALEA È L'ULTIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE SCIOLTA E COMMISSARIATA PER INFILTRAZIONE MAFIOSA. ampliata da quella degli enti locali investiti da provvedimenti giudiziari per corruzione e malversazione, e sollecita una riflessione che non si accontenti dei pur necessari inasprimenti del codice penale per il reato del voto di scambio. IL COMMENTO Bisogna ridare potere di controllo ai Consigli comunali

FILIPPO BUBBICO* La lista è cospicua, ?SCALEA È L'ULTIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE SCIOLTA E COMMISSARIATA PER INFILTRAZIONE MAFIOSA. ampliata da quella degli enti locali investiti da provvedimenti giudiziari per corruzione e malversazione, e sollecita una riflessione che non si accontenti dei pur necessari inasprimenti del codice penale per il reato del voto di scambio. Quando la magistratura sostiene che Scalea è amministrata direttamente dalle cosche locali, è chiaro che la permeabilità ha superato il limite di guardia. E credo sia giunto il momento di interrogarci sulla efficacia e, perché no, sulla attualità, delle regole che presidiano il funzionamento ordinario delle nostre istituzioni e, in particolare, delle autonomie locali. Se i casi di infiltrazione criminale, di condizionamento malavitoso o di deviazione grave dalla normalità amministrativa sono sempre più diffusi, abbiamo il dovere pressante di individuare le ragioni anche strutturali che consentano, se non addirittura facilitano, l'insorgenza di tali anomalie. Dobbiamo farlo senza incertezze né timidezze, anche riaprendo la discussione sull'assetto dei poteri in sede municipale e riprendendo la questione dei controlli di legittimità procedurale e di regolarità contabile degli atti adottati dagli enti locali. La percezione che i comportamenti delle amministrazioni locali non siano ispirati ai principi di buon andamento, di imparzialità e di legalità è quanto mai diffusa. Non a caso, nel diritto amministrativo è stata elaborata una nozione di corruzione più ampia di quella penalistica, che rinvia non solo a condotte penalmente rilevanti, ma anche a condotte ispirate a conflitti di interesse, nepotismi, clientelismi, partigianeria, assenteismi, sprechi... In questo quadro è sensato e ragionevole ritenere intangibili gli spazi di autonomia decisionale e gestionale acquisiti dai Comuni? E sono attendibili le funzioni di controllo esercitate da organi compiacenti e/o scarsamente competenti (anche per i meccanismi di nomina politica dei collegi dei revisori)? E, ancora, sono rassicuranti i controlli ex post effettuati dalla Corte dei Conti? È una bestemmia ripensare all'equilibrio dei poteri in sede locale, dove il ruolo di intervento delle assemblee è indebolito dalle funzioni di natura gestionale e anche di controllo e di indirizzo, poste in capo al Sindaco e alle giunte? Vorrei non si equivocasse. Non si vuole e non si deve tornare ai Consigli comunali che interferivano nei procedimenti amministrativi, né ai vecchi comitati di controllo che attraverso l'esercizio del controllo di merito limitavano lo spazio di scelta politica e programmatica propria degli organi elettivi. Il problema è che l'amministrazione comunale è stata ripensata più nell'ottica dell'azienda pubblica e meno in quella di un livello di governo democratico. E credo perciò che il Consiglio comunale debba tornare il luogo nel quale le diverse opzioni politiche e i diversi modelli gestionali si confrontano in un dibattito libero e aperto e le scelte vengono assunte alla luce del sole. Bisogna produrre ogni sforzo per combinare i principi di efficacia e di efficienza della pubblica amministrazione con quelli di partecipazione e trasparenza perché l'amministrazione della cosa pubblica non debba mai diventare una "cosa loro". In questo senso, penso sia urgente ripensare il sistema dei controlli, recuperando un giudizio di legittimità degli atti e la loro rispondenza ai principi di buona amministrazione prima che gli stessi diventino esecutivi. Nell'ultimo ventennio il legislatore ha "sostituito" i controlli preventivi e di conformità con controlli successivi e di integrazione, in funzione collaborativo-consultiva degli organi rappresentativi degli enti. Tuttavia, la dialettica controlli interni/controlli esterni continua ad essere presente e, soprattutto nell'ultimo quinquennio, vi è stata la reintroduzione di controlli interni volti a contenere e monitorare la spesa pubblica. . . . Le leggi vanno rese più efficaci, mirando gli interventi per rafforzare gli enti locali e ridare dignità alle istituzioni Dobbiamo avere la consapevolezza che

tutto ciò non ha impedito e non impedirà che illegalità e mala gestio continuino a imperversare. La stessa legge n. 190 del 2012 circa la prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione rischia di non entrare nel vivo della sua operatività se non saranno messe a punto selezionate quelle misure realmente necessarie, sostenibili e efficaci, così da concentrare gli sforzi su un numero limitato di interventi, abbattendo i costi e massimizzando le possibilità di successo. Sottoporre gli atti al controllo preventivo di legittimità e merito contabile non limita l'autonomia e il protagonismo degli enti locali né la speditezza delle decisioni. Ma può orientare esclusivamente alla tutela dell'interesse generale il lavoro delle amministrazioni, al quale non si può derogare in ossequio a un modernismo pseudo-efficiente i cui danni sono verificabili anche in relazione alla penetrazione dei poteri criminali e mafiosi. Le amministrazioni locali conniventi con i poteri criminali e mafiosi creano un danno enorme al nostro Paese. Un danno economico, sociale e culturale. Rappresentano una ferita inferta alle fondamenta dell'assetto istituzionale, in cui i Comuni e gli enti locali svolgono tanta parte e costituiscono cardine fondamentale. Se lasciassimo passare l'idea che gli amministratori sono corrotti, ci arrenderemmo al principio che le fondamenta stesse del nostro Paese sono marce. Non possiamo permetterlo. * Viceministro dell'Interno

Il Demanio prova a far soldi con le case coloniche

Bando per orire in concessione i complessi ubicati a Milano e a Firenze

Mentre governo e ministero dell'economia provano a organizzare un piano di cessione degli immobili pubblici, L'Agenzia del demanio prova a fare qualche soldo puntando su nuove concessioni del mattone di proprietà dello stato. Stavolta l'ente guidato da Stefano Scalera sta cercando di valorizzare il complesso dei "Caselli daziari presso l'Arco della Pace" a Milano e il "Podere Colombaia" a Firenze. Lo schema prevede un duplice bando, all'interno del quale l'Agenzia offre in affitto i due immobili a chi farà l'offerta migliore dal punto di vista del canone e della durata dalla concessione, che può andare da un minimo di sei a un massimo di 50 anni. I due asset proposti, in questo caso, hanno anche un valore storico. I "Caselli daziari" di Milano sono due padiglioni quadrangolari di piazza Sempione, realizzati nel 1838 per ospitare gli ex impiegati del dazio. In uno dei due caselli, peraltro, sarà possibile sperimentare qualsiasi tipo di destinazione. Quanto al "Podere Colombaia" di Firenze, invece, si tratta di un edificio colonico che fa parte del più ampio complesso mediceo ribattezzato "Villa del poggio imperiale", risalente al XV secolo. Il Podere, in particolare, risale al XVII secolo e occupa una superficie di circa 660 metri quadrati. A esso, nella proposta messa in cantiere dal Demanio, si aggiungono anche due annessi rurali, un fienile e una rimessa agricola, rispettivamente di 69 e 45 metri quadrati. Infine del pacchetto fanno parte due estesi appezzamenti di terreno di circa 43 mila metri quadrati. Quanto alle destinazioni d'uso possibili, i documenti di gara parlano di "residenziale e attività compatibili (turistico, ricettive, culturali)". I piani di concessione fanno parte del progetto "Valore Paese", ovvero uno schema di intervento sul patrimonio immobiliare pubblico con cui il Demanio punta a valorizzare gli asset a disposizione senza procedere nell'immediato a una cessione. Effettivamente un programma di intervento molto diverso da progetti di cessione sic et simpliciter del patrimonio che in un periodo come questo rischiano di trasformarsi in una vera e propria svendita (vedi articolo sopra).

L'obiettivo L'intenzione è assegnare le costruzioni a chi offre i più consistenti canoni di locazione

Foto: Stefano Scalera

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Ambiente Zingaretti: la bocciatura è per la vecchia Giunta

L'Antitrust sui rifiuti «Poca concorrenza e poca differenziata»

Critiche a ministero, Regione e Comune
Francesco Di Frischia

Poca concorrenza e poca raccolta differenziata. L'immondizia non viene trasformata in risorsa (attraverso la combustione) e l'attuale assetto regolatorio ha di fatto favorito lo smaltimento in discarica. L'Antitrust bacchetta sui rifiuti la Regione, il ministero dell'Ambiente, il Campidoglio e il commissario delegato per l'emergenza ambientale, Goffredo Sottile. La Giunta Zingaretti replica: «I rilievi fanno riferimenti alle vecchie leggi e al Piano rifiuti della Giunta precedente, che noi abbiamo modificato».

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato chiede alle istituzioni nazionali e locali di «rivedere la regolazione regionale in materia di gestione dei rifiuti urbani con l'obiettivo di eliminare in prospettiva distorsioni concorrenziali nel settore». L'Antitrust sottolinea come l'attuale sistema di gestione dell'immondizia «non consente alcun tipo di valorizzazione economica e costituisce dunque un costo sociale sia sotto il profilo ambientale sia sotto quello economico». Inoltre «la raccolta differenziata è in grado di attivare numerose filiere a valle - fa notare l'Antitrust -, consentendo l'espansione di altrettanti mercati e l'ingresso di operatori che altrimenti rimarrebbero esclusi. Anche il recupero di energia, che attiva un'unica filiera, quella appunto della produzione di energia (e/o calore), può avere un effetto positivo su quel mercato».

In risposta alle accuse dell'Antitrust la giunta Zingaretti dice di avere già provveduto, come si era impegnata a fare, «alla modifica del Piano regionale dei rifiuti eliminando lo "scenario di controllo" ed è al lavoro per l'aggiornamento e la revisione del Piano al fine di puntare sulla prevenzione e riduzione dei rifiuti, sul loro riuso e riciclo ovvero sulle priorità stabilite dall'Unione Europea». Molti enti locali, è stato fatto notare, per anni hanno preferito ammassare pattume non trattato a Malagrotta anche grazie alle basse tariffe. Secondo l'Ue, però, «il ricorso alle discariche tradizionali è da considerare come marginale e solamente per i rifiuti inerti provenienti dalla lavorazione degli impianti - precisano dalla Regione -. Nel corso dell'aggiornamento e della revisione del Piano sarà fatta anche una verifica puntuale dell'attuale sistema dell'impiantistica per arrivare alla chiusura del ciclo dei rifiuti». Obiettivi per i quali «la Giunta Zingaretti ha già stanziato 150 milioni per aumentare quantità e qualità dei rifiuti differenziati - ricordano in Regione - attraverso la diffusione del "porta a porta" in tutti i Comuni del Lazio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione La produzione

A Roma vengono prodotti ogni giorno 4.500 tonnellate di rifiuti, che sommati a quelli di Ciampino, Fiumicino e Città del Vaticano arrivano a 5.500 tonnellate

La differenziata

La raccolta differenziata a Roma, secondo l'Ama, attualmente ha raggiunto il 30 per cento ma le previsioni puntano ad arrivare al 40 per cento entro quest'anno e al 65 entro il 2016

Gli impianti

A Roma sono attivi quattro impianti di «Trattamento meccanico biologico»

La crescita I calcoli dell'Ocse e dell'esecutivo. Salgono i margini per ridurre le tasse sul lavoro nel 2014

Il verdetto Istat sulla ripresa, il Tesoro migliora le stime

Il rimbalzo La caduta del Pil dovrebbe essersi fermata questo trimestre. Atteso il segno «più» a fine anno
Mario Sensini

ROMA - La ripresa dell'economia italiana è sempre più vicina. Oggi l'Istat fornirà il dato definitivo sull'andamento del Prodotto interno lordo del secondo trimestre, e potrebbe essere l'ultimo con segno negativo: il superindice dell'Ocse, diffuso ieri, conferma che l'inversione di tendenza del ciclo economico è in atto, e che è pure piuttosto repentina. Per il quarto mese consecutivo l'Italia fa segnare il miglioramento più marcato del superindice tra tutti i Paesi dell'Ocse. E si consolidano i margini per avviare nel 2014, dicono al Tesoro, «un primo intervento di riforma strutturale dell'economia, con la riduzione delle tasse sul lavoro». La portata degli sgravi fiscali sarà definita dalla legge di Stabilità che il governo presenterà entro metà ottobre.

Ma già prima, con l'Aggiornamento del Documento di economia e finanza al quale sta lavorando il ministro Fabrizio Saccomanni con i tecnici del Tesoro, si avrà un'idea dei possibili margini di manovra. L'Aggiornamento sarà presentato al Consiglio dei ministri venerdì 20 settembre, e oltre alle nuove previsioni sull'andamento dell'economia e della finanza pubblica, e agli obiettivi del patto di Stabilità con gli enti locali del prossimo anno, definirà il saldo netto da finanziare del 2014, in pratica il livello del deficit da raggiungere, e dunque le risorse spendibili.

Molto dipenderà dall'intensità della ripresa, attesa da oltre due anni. Nel secondo trimestre di quest'anno dovrebbe esser stato raggiunto il punto più basso, con una flessione dello 0,2% sul primo trimestre, ed un calo tendenziale del 2%. Per il 2013 sarebbe già acquisito, secondo il dato preliminare dell'Istat, un meno 1,7%. La svolta, però, potrebbe essere già avvenuta. Secondo gli analisti, e le analisi di Saccomanni confermano questa prospettiva, il terzo trimestre del 2013 potrebbe chiudersi con una crescita «zero», mentre il segno positivo tornerebbe nel quarto ed ultimo trimestre dell'anno, per proseguire, poi, per tutto il 2014.

Uno scenario che quadra anche con i dati dell'Ocse. Il superindice dell'andamento economico, che si basa su dati acquisiti, tra i quali la produzione e gli ordinativi dell'industria, è passato per l'Italia da 100,3 di giugno a 100,6 di luglio, staccando la fatidica «quota 100» sfondata in aprile. Già quando fu superato quel livello era lecito attendersi un ritorno della crescita dopo sei mesi, ed oggi, forse, si può sperare anche un po' prima. Fatto sta che l'Italia, partendo da livelli molto bassi, mette a segno da tempo i migliori progressi dell'indice. La Francia è ancora sotto (99,6) e anche per questo la zona euro nel suo insieme mostra dinamiche peggiori di quella italiana (100,5). Anche il recupero della Germania è più lento, come quello degli Usa e del Giappone. Con i Paesi industrializzati che fanno comunque meglio delle nuove economie. Per le economie di Cina, India e Russia, dice l'Ocse, oggi ci sono rischi di un rallentamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia, sta lavorando all'Aggiornamento del Def

Il ricatto della burocrazia. I conflitti sulle competenze

La Corte costituzionale interpellata 1600 volte su dissidi Stato-autonomie

Da quando la riforma del Titolo V ha fissato le «competenze concorrenti» fra Stato e Regioni, Palazzo Chigi e Governatori si sono affrontati per 1.647 volte in Corte costituzionale. A queste battaglie è stato dedicato il 36% delle pronunce della Consulta, che nel 52,5% dei casi ha dato "ragione" al Governo. Ma in questo conflitto permanente sono naufragati molti tentativi di riforma, dal ridisegno delle società pubbliche alle semplificazioni, mentre la progressiva regionalizzazione non ha ridotto la spesa centrale, "rincorsa" dall'aumento del Fisco statale e locale.

Colombo e Trovati u pagina 10 Gianni Trovati

MILANO

Dal 2002 a oggi Regioni e Stato si sono scontrati in Corte costituzionale 1.647 volte: in pratica, nel 36% delle loro pronunce i giudici della Consulta si sono dovuti occupare delle battaglie di carta bollata fra i Governi regionali e Palazzo Chigi, che in questa lotta continua può vantare una leggera supremazia: il Governo ha visto riconosciute le proprie ragioni nel 52,5% dei casi (tasso che sale al 55,6% se si guarda solo ai casi in cui l'impugnazione è partita da Roma), mentre le Regioni hanno "vinto" 47,5 volte ogni 100.

Riforme bloccate

In realtà, ovviamente, non ha vinto nessuno, perché questi numeri sono parecchio espliciti nel disegnare il gigantesco conflitto prodotto dalla "sfortunata" riforma del Titolo V del 2001, realizzata da un centrosinistra che alla fine della XIII legislatura ridisegnò frettolosamente i compiti di Stato ed enti territoriali nel tentativo (fallito) di accaparrarsi un po' di consensi federalisti allora in forte crescita. Ma come sempre accade per le parole chiave che hanno accompagnato fin qui la Seconda Repubblica, le colpe sono comunque ben distribuite perché nei dieci anni successivi si sono succeduti Governi di ogni colore, politici e tecnici, che non hanno rimesso mano al problema: anzi, hanno spesso visto sprofondare nel contenzioso costituzionale molti dei tentativi di riforma progettati con lo scopo dichiarato di razionalizzare la spesa pubblica. Riforma dei servizi pubblici, privatizzazione delle società strumentali, sfoltimento di consorzi, agenzie ed enti intermedi vari sono solo le ultime vittime di un gorgo che in passato ha inghiottito anche parecchi tagli ai «costi della politica» e altrettante «semplificazioni»: l'ultima, caduta sotto i colpi delle obiezioni di Veneto, Puglia e Toscana accolte dai giudici delle leggi, era quella scritta dal Governo Monti nel decreto «semplifica-Italia» (DI 5/2012) per superare i veti locali «per esigenze di tutela della sicurezza, della salute, dell'ambiente o dei beni culturali», oppure per «evitare un grave danno all'Erario».

Competenze «concorrenti»

Questo campo di battaglia perenne si accende in particolare sulle «competenze concorrenti» fra Stato e Regioni, che nell'articolo 117 della Costituzione targata 2001 comprendono anche temi come i rapporti internazionali, il commercio con l'estero, le reti di trasporto e comunicazione e l'energia. Ma dalle grandi questioni ai piccoli interessi di bottega su stabilizzazioni e pubblico impiego, è l'intera geografia delle competenze, con i suoi confini indefiniti in cui si confondono anche le responsabilità, ad aver mancato l'obiettivo di razionalizzare la spesa, trasformando il federalismo in un «policentrismo anarchico» che moltiplica i centri decisionali e le loro uscite.

La spesa

Non è una battaglia fra centralisti e federalisti, visto che la definizione di «policentrismo anarchico» è stata coniata da Luca Antonini, docente di sicuro pedigree federalista e presidente della Copaff, la commissione tecnica dedicata proprio al federalismo fiscale. Il quadro attuale, infatti, non trova nessun difensore ufficiale, ed è figlio del riformismo a strappi che ha caratterizzato gli ultimi anni, lasciando sulla propria strada parecchie incompiute. Nel panorama delle competenze indefinite, è stato regionalizzato il 60% della spesa pubblica, ma il bilancio centrale non ha perso un grammo e la somma naturalmente è volata verso l'alto: nel

2002 la spesa pubblica copriva il 47,2% del prodotto interno lordo, nel 2011 si è attestata al 50,7% e, secondo l'ultimo documento di economia e finanza pubblica, si attesterà al 51,5% a fine 2013, sempre che la dinamica del Pil non si confermi più problematica rispetto alle previsioni. Tradotto in pratica, riportare il rapporto spesa/Pil ai livelli del 2002 varrebbe 66 miliardi di euro. Ad alimentare questa evoluzione, naturalmente giocano un ruolo di primo piano i capitoli di spesa assegnati alle Regioni, a partire dalla sanità che nel 2001-2011 si è gonfiata del 47,3% (mentre l'inflazione del periodo ha viaggiato poco sopra quota 23%), ma la teoria degli esempi è sterminata: per richiamarne uno paradigmatico si può citare il turismo, la cui promozione costa un miliardo all'anno (dati Copaff) sparsi fra le Regioni, mentre l'Enit copre a stento le spese di gestione ordinaria e l'Italia arretra nelle graduatorie internazionali.

Chi paga?

Il conto arriva naturalmente ai cittadini sotto forma di tasse, come mostrano due linee parallele: il Fisco territoriale, di Regioni ed enti locali, è volato a quota 64 miliardi (+17% nel solo 2012), l'Iva devoluta alle Regioni è raddoppiata in 10 anni (53% del totale contro il 27,5% del 2000), ma il Fisco statale si è guardato bene dal ridurre la propria corsa, passando dai 342,5 miliardi di euro di entrate nel 2001 ai 445 miliardi di dieci anni dopo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Organi istituzionali Personale (**)
 Acquisti beni o servizi Trasferimenti ai Comuni
 Trasferimenti alle Province Trasferimenti alle Asl
 Trasferimenti a enti e consorzi locali
 Trasferimenti a consorzi e comunità montane
 Trasferimenti a famiglie
 Trasferimenti a imprese e coop

LA VERA SFIDA Il «ricatto della burocrazia»

Sul Sole 24 Ore di domenica, il direttore Roberto Napolitano ha rivolto un appello al premier Enrico Letta: «Liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia». Nell'editoriale del quotidiano, il direttore ha chiesto di avviare «concretamente la ristrutturazione della macchina dello Stato, delle amministrazioni territoriali e delle autorità terze»

Foto: I RISULTATI Le sentenze della corte costituzionale divise per Regione* LE USCITE COMPLESSIVE La dinamica della spesa pubblica in rapporto al Pil BATTAGLIE CONTINUE I ricorsi fra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V L'ANDAMENTO Le voci di spesa delle Regioni negli ultimi dieci consuntivi - Valori in milioni - (*) Dato parziale. (**) Compresa le pensioni del personale della Regione Sicilia. (***) Il totale comprende anche voci non indicate nel grafico Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su banca dati conflitto costituzionale della Regione Emilia-Romagna (grafici)e Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat (tabella)

I test d'ingresso. Possibile appello ai giudici amministrativi da parte degli esclusi, ma anche da parte di chi non ha partecipato perché scoraggiato dal vecchio sistema di valutazione

Via subito il bonus maturità, rischio ricorsi

ITER TRAVAGLIATO Nato nel gennaio 2008 con il decreto Fioroni, il meccanismo è stato modificato due volte, fino allo stop di ieri
Gianni Trovati

MILANO.

Gli oltre 84mila aspiranti medici che ieri hanno affrontato il test d'ingresso sono entrati in aula quando la prova era caratterizzata dal «bonus maturità», e ne sono usciti quando le regole erano già cambiate.

Basta questo a mostrare il forte rischio che la decisione del Governo di cancellare il «bonus» anche per le prove di quest'anno possa produrre un mare di carta bollata. Secondo il ministero, però, tenere fermo il punto e rimandare la riforma avrebbe potuto aprire varchi a un'ondata di ricorsi ancora maggiore: la chiamata al Tar, del resto, è compagna abituale delle prove di ammissione alle facoltà a numero chiuso, e la zoppicante vicenda del bonus maturità ha finito per moltiplicare gli annunci di ricorsi sia nel momento della sua introduzione, sia in quello della sua cancellazione. Di passaggio in passaggio, la vicenda si è appesantita di complicazioni crescenti, che ne hanno reso impossibile una gestione ordinata e inevitabile un esito problematico.

La «valorizzazione della qualità dei risultati scolastici ai fini dell'accesso ai corsi universitari», nome burocratico del bonus maturità, nasce ufficialmente nel gennaio 2008, con il decreto-Fioroni (Dlgs 21/2008) che prevede di distribuire 10 punti in base ai voti ottenuti dagli studenti negli ultimi tre anni delle superiori e nell'esame di maturità. Il decreto raccoglie in questo modo una discussione in atto da anni, alleggerisce la valutazione rispetto a progetti iniziali che pensavano di attribuire al curriculum scolastico fino a 25 punti, ma non riesce a imboccare la strada dell'attuazione: a fermarlo sono le troppe variabili che entrano in gioco all'esame di maturità, quando da un istituto all'altro e da una città all'altra preparazioni simili sfociano in voti anche molto diversi fra loro.

Presenza fissa nei decreti «milleproroghe» che ad ogni fine d'anno fanno slittare una serie di scadenze sparse qua e là nelle leggi rimaste lettera morta, il bonus maturità era stato rilanciato dal Governo Monti, ma il suo ritorno in campo ha spinto i test di quest'anno in un ginepraio di modifiche in corso d'opera. Per limitare gli effetti dei diversi gradi di "generosità" nelle valutazioni dei singoli istituti, il bonus "risorto" si basava sul meccanismo dei «percentili», attribuendo 10 punti solo al 5% di studenti "migliori" di ogni istituto, riservando 8 punti al 5% attestatosi appena più in basso e così via, fino a negare il bonus agli studenti esclusi dal 20% più "brillante". Anche così, il meccanismo è stato sommerso di critiche, e proprio nei giorni di chiusura delle iscrizioni ai test secondo il vecchio calendario, che prevedeva esami a luglio e classifica nazionale a settembre, l'allora neo-ministro Maria Chiara Carrozza ha deciso il primo stop dando il via alla ristrutturazione del premio. A giugno è stata preparata quindi la seconda versione del bonus, che ancorava la distribuzione dei punti ai voti distribuiti dalle singole commissioni della maturità, ma nemmeno questo sistema di ponderazione è stato giudicato in grado di reggere alla prova dei Tar.

Si arriva così al terzo cambio in corsa, annunciato ieri mentre si svolgeva il test di medicina. Anche così, però, i giudici amministrativi non rischiano certo di restare inattivi, perché potranno essere chiamati in causa da due schiere di studenti: quelli che lamenteranno l'esclusione a causa dell'addio a una regola su cui avevano fatto "affidamento", ma anche quelli che sosterranno di non aver affrontato il test perché scoraggiati dalla presenza di un sistema di valutazione poi tramontato prima di nascere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2008

L'avvio

Il primo meccanismo per la «valorizzazione dei risultati scolastici» nei test d'ingresso alle facoltà a numero chiuso è stato disciplinato dal Dlgs Fioroni

10

Il top

I punti massimi previsti dal bonus maturità (su 100 complessivi che compongono la valutazione)

84mila

Gli aspiranti medici

Sono quelli che ieri hanno affrontato il test d'ingresso

La ripresa in bilico L'AGENDA D'AUTUNNO

Letta in trincea: «Serve stabilità»

Il premier vede Van Rompuy: non mi preoccupa lo spread, impegni ribaditi I COLLOQUI DI IERI Il presidente del Consiglio: la prossima legge di stabilità «sarà molto basata su sviluppo, incentivi per il lavoro e crescita» Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Mancano ancora nove mesi alla presidenza italiana dell'Unione europea, ma ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta ha compiuto una visita densa di appuntamenti qui a Bruxelles per tratteggiare già da ora le priorità dell'Italia nel secondo semestre del 2014. Mentre a Roma continua a dominare l'estrema incertezza politica, ai suoi interlocutori bruxellesi il premier ha voluto esprimere in questo modo fiducia sulla tenuta del suo governo.

Interpellato dalla stampa dopo un incontro con il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy sul fatto se sia preoccupato o meno dall'andamento dello spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi, aumentato nelle ultime ore per via della crisi politica italiana, Letta ha risposto: «No perché sono sicuro che prevarrà il buon senso e tutti capiranno che ci vuole stabilità». La frase riflette per molti versi i colloqui che il premier ha avuto ieri sera, improntati alla fiducia, secondo uno dei partecipanti.

In un incontro con la stampa, Letta ha spiegato di avere illustrato a Van Rompuy, con cui ha avuto un lungo colloquio a quattr'occhi, «alcuni punti preliminari sulla prossima legge di stabilità, riconfermando la scelta di mantenere» il disavanzo «sotto il 3%, a conferma degli impegni presi con l'ultimo consiglio europeo ed evitando la creazione di nuovo deficit e nuovo debito». La prossima legge di stabilità, ha aggiunto il premier, «sarà molto basata su sviluppo, incentivi per il lavoro e crescita».

Il governo Letta ha annunciato in agosto la soppressione almeno parziale della tassa sulle proprietà immobiliari (Imu), rinviando all'autunno annunci sulla copertura finanziaria. Bruxelles è stata diplomatica: la Commissione si è detta fiduciosa che il governo manterrà i suoi impegni, lasciando intendere che in questo momento la stabilità politica è più importante della mera attuazione al millimetro delle raccomandazioni europee purché la direzione di politica economica venga rispettata.

«Il premier italiano - spiega un partecipante agli incontri di ieri - si è voluto fiero dell'accordo raggiunto sull'Imu e fiducioso sulla tenuta del governo. Lavorare alla presidenza italiana a nove mesi di distanza è anche questo sintomatico». Nei suoi colloqui a Bruxelles, il presidente del Consiglio ne ha approfittato per discutere anche dei due prossimi consigli europei, di ottobre e dicembre. Ambedue saranno dedicati in parte a temi particolari. Nel primo si parlerà di agenda digitale, nel secondo di industria della difesa.

Riferendosi all'agenda digitale, Letta ha assicurato che «l'Italia sarà presente con qualche idea». Il tema della difesa, poi, è un ambito nel quale l'Italia può avvalersi di una specializzazione facilmente spendibile in Europa. Letta ha poi pronunciato un discorso organizzato dal centro-studi Bruegel. Secondo il suo entourage, il premier ne ha approfittato anche qui per tratteggiare le priorità italiane in Europa, mettendo l'accento sul coordinamento delle politiche economiche, l'importanza di completare il mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Premier. Enrico Letta

Redditometro. Salta il vecchio metodo di calcolo: l'incremento patrimoniale non rileva più con distribuzione su cinque anni

Investimenti, cambio di marcia

Agli impieghi realizzati vanno sottratti i disinvestimenti e i finanziamenti ricevuti Le regole base IL PUNTO Anche grazie a quanto sostenuto dai giudici tributari niente doppia valutazione della stessa operazione in due diverse annualità

Benedetto Santacroce

01|INVESTIMENTI

Per la maggior parte delle voci di spesa qualificabili quali investimenti, l'incremento patrimoniale valutabile dal fisco è pari all'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e

dei disinvestimenti netti

dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe

02|IMMOBILI

A questo valore per gli immobili e per i beni mobili registrati l'incremento patrimoniale va diminuito dell'eventuale finanziamento ricevuto

03|LA PRASSI PRECEDENTE

Queste novità comportano che l'amministrazione finanziaria non può più valutare l'incremento dell'anno per quinti sui quattro periodi d'imposta precedenti, ma deve considerare la spesa nell'anno di sostenimento al netto dei disinvestimenti. Quindi,

per esempio, non

dovrà più accadere che l'amministrazione finanziaria ricostruendo la capacità contributiva con riferimento al periodo d'imposta 2008, prenda in considerazione

un investimento del 2010, riportando sul 2008

un incremento patrimoniale

pari a un quinto dell'investimento 2010

Gli investimenti e i relativi incrementi patrimoniali nel nuovo redditometro trovano una specifica regolamentazione che, da una parte, consente ai contribuenti di fornire un più ampio ventaglio di giustificazioni e, dall'altro, spiazza definitivamente la prassi di alcuni uffici che negli accertamenti su periodi d'imposta precedenti al 2009 utilizzava gli incrementi post 2009.

L'articolo 38 del Dpr 600/73 - nuova versione - prevede chiaramente che le spese qualsiasi esse siano rilevano nel periodo d'imposta in cui sono state sostenute. Questa regola applicata agli investimenti produce una radicale trasformazione rispetto al passato, in cui l'incremento patrimoniale rilevava per quinti nel periodo d'imposta dell'investimento e nei quattro precedenti.

La regolamentazione di dettaglio di questa voce è stata fornita dal Dm 24 dicembre 2012 che all'allegato A prevede chiaramente che per la maggior parte delle voci di spesa qualificabili quali investimenti l'incremento patrimoniale considerabile dal fisco è pari all'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe tributaria.

Inoltre, a questo valore per gli immobili e per i beni mobili registrati l'incremento patrimoniale va diminuito dell'eventuale finanziamento ricevuto. Come si comprende la regola non consente più di valutare l'incremento dell'anno per quinti sui quattro periodi d'imposta precedenti, ma considera la spesa nell'anno di sostenimento al netto dei disinvestimenti.

Evidentemente la formula del decreto ministeriale costituisce per gli investimenti il contenuto induttivo della spesa. È chiaro che a fronte di tale contenuto induttivo basato su una presunzione "semplice" il contribuente può addurre giustificazioni che prescindono totalmente dal periodo considerato, ma che dimostrino la coerenza dello stesso con i propri redditi dichiarati nell'anno. Questo, in primo luogo, individuando le modalità

con cui si è formata la provvista necessaria per il sostenimento della spesa. È ovvio, come sottolinea la circolare 24/E/2013 dell'agenzia delle Entrate, che la formazione della provvista potrebbe anche essersi realizzata nel corso di un periodo d'imposta diverso rispetto ai quattro anni previsti dal decreto. Quindi il contribuente potrà individuare in modo puntuale gli elementi che gli hanno consentito di sostenere la spesa. Inoltre, dovrà giustificare l'utilizzo della provvista per l'effettuazione dello specifico investimento.

Altro elemento probatorio che potrà addurre per giustificare l'investimento è costituito dal sostenimento della spesa da parte di un terzo. Questa ipotesi prescinde dai casi in cui il finanziamento è espressamente regolamentato (beni immobili e mobili registrati) ma può riguardare qualsiasi tipologia di investimento (ad esempio: polizze assicurative, contributi previdenziali volontari, buoni postali fruttiferi). È chiaro che in questo caso al contribuente potrebbe essere richiesta una prova ad hoc del finanziamento che dovrebbe essere rappresentata da un mezzo di pagamento tracciabile.

Questa nuova regolamentazione, come già evidenziato all'inizio, spiazza una prassi di alcuni uffici. In effetti, capita in modo non del tutto infrequente che il fisco accertando, con il vecchio redditometro, un investimento futuro, recuperi come incremento patrimoniale un quinto di un periodo d'imposta precedente. Ad esempio, ricostruendo la capacità contributiva di un contribuente con riferimento al periodo d'imposta 2008, prenda in considerazione un investimento del 2010, riportando sul 2008 un incremento patrimoniale pari a un quinto dell'investimento 2010. Questa prassi dal 2009, come sancito dal nuovo articolo 38 del Dpr 600/73 e dalla commissione regionale di Trieste non è più normativamente ammissibile e la situazione potrà essere fatta valere in un eventuale contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

Gonfia la busta-paga: reato con «soglia»

Antonio Iorio

u pagina 21

L'indicazione in busta paga di una retribuzione maggiore rispetto a quella erogata non integra il reato di dichiarazione fraudolenta mediante annotazione di falsi documenti ma, al più, di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, per la cui sussistenza è necessario il superamento di una soglia di imposta evasa. A fornire questa interessante precisazione è la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 36900 depositata ieri.

L'amministratore unico di una società veniva ritenuto responsabile del delitto previsto e punito dall'articolo 2 del decreto legislativo 74/2000 (dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di falsi documenti) e conseguentemente condannato a 4 mesi di reclusione per aver evaso le imposte, mediante l'indicazione nelle buste paga di due dipendenti di importi superiori rispetto a quelli erogati.

A seguito della condanna la difesa proponeva ricorso per cassazione evidenziando una contraddizione tra la contestazione e la condanna, avvenuta per fatto diverso.

In sostanza non si trattava di prestazioni lavorative non effettuate, ma di mancata erogazione di una parte delle somme riportate nelle buste paga, con l'evidente differenza tra l'annoverare costi di prestazioni mai ricevute e pagate, e riportare in contabilità costi effettivamente rispondenti alla prestazione effettuata dal dipendente ma pagati solo parzialmente.

Si eccepiva inoltre l'erronea applicazione del citato articolo 2 del decreto 74/2000 in quanto il fatto accertato non poteva considerarsi un'operazione fittizia posto che era indiscusso la sussistenza dei rapporti di lavoro sussistendo soltanto difformità tra importo indicato in busta paga e importo erogato. La Suprema Corte ha accolto il ricorso.

I giudici di legittimità hanno ritenuto che per configurare il reato contestato è necessaria l'indicazione nella dichiarazione fiscale di documenti falsi allo scopo di evadere le imposte. Per integrare la condotta in esame è sufficiente quindi che le operazioni siano inesistenti dal punto di vista oggettivo ossia che vi sia diversità, totale o parziale, tra costi indicati e costi sostenuti. È indispensabile, in tale contesto, che la documentazione sia stata emessa a fronte di operazioni non realmente effettuate.

Differentemente l'articolo 3 (dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici rappresenta una frode contabile alla quale deve associarsi un quid pluris artificioso non tipizzato (diverso dall'uso di fatture o altri documenti falsi) ma comunque caratterizzato dall'idoneità a indurre in errore e ad impedire il corretto accertamento della realtà contabile di chi presenta la dichiarazione.

Per la Corte di Appello il rapporto di lavoro era esistente, la differenza tra quanto indicato in busta paga e quanto corrisposto in misura inferiore, determinava una fittizia indicazione di voci passive e quindi una decurtazione della base imponibile. Inoltre, le buste paga indicanti la corresponsione al dipendente di un compenso superiore a quello effettivamente corrisposto, costituivano documenti attestanti operazioni parzialmente inesistenti.

Secondo i giudici di legittimità tale conclusione non è condivisibile in quanto la prestazione di lavoro risulta effettivamente eseguita per cui si pone un problema di qualificazione giuridica del fatto eventualmente rientrante nel reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici previsto dal citato articolo 3 e non nel delitto di dichiarazione fraudolenta attraverso l'utilizzo di falsi documenti.

Ciò comporta, in concreto, che per l'integrazione della violazione penale, debba essere superata la prevista soglia di punibilità: al tempo circa 77.000 euro di imposta evasa, mentre attualmente 30.000 euro, oltre al superamento del 5% degli elementi attivi dichiarati. Il reato di dichiarazione con documenti fittizi, invece, scattava a prescindere dall'importo dell'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATAMASSIMA

La motivazione della sentenza non è condivisibile e risulta apodittica, posto che la prestazione di lavoro risulta effettuata per cui si pone un problema di qualificazione giuridica del fatto, eventualmente rientrante nella tipizzazione di cui al menzionato articolo 3 del decreto legislativo n. 74 del 2000, in relazione all'omessa indicazione di una parte di quanto corrisposto ai due dipendenti. D'altra parte i giudici d'appello non hanno neppure specificato in cosa consisterebbero i raggiri ed i mezzi fraudolenti adoperati dall'imputato per ostacolare l'accertamento della falsa rappresentazione indicata nelle buste paga e trasfusa nella dichiarazione(...).

Cassazione penale, sentenza n. 36900 del 2013

La procedura. Come si individua il legittimato passivo

Rebus sul destinatario del ricorso

LA POSSIBILE SOLUZIONE Per la Ctp di Reggio Emilia impugnazione notificata alla direzione provinciale Per i grandi contribuenti l'interlocutore è la Dre Ric.Gio.

Le incertezze intorno al diniego per la disapplicazione delle norme antielusive non riguardano soltanto l'impugnabilità dell'atto, ma si estendono anche all'individuazione del legittimato passivo, vale a dire, il soggetto nei cui confronti deve essere notificato il ricorso.

Nel caso di interpello relativo alle società di comodo, infatti, la risposta viene emessa dalla Direzione regionale dell'agenzia delle Entrate, mentre per le istanze Cfc (controlled foreign companies) la competenza del provvedimento spetta alla Direzione centrale normativa.

Con riferimento agli interpelli riguardanti l'operatività, vi sono state pronunce tra loro discordanti in quanto in alcuni casi la legittimazione è stata attribuita alla Direzione provinciale competente in base alla residenza del contribuente (Commissione tributaria provinciale di Lecce, sentenza del 15 aprile 2008 n.93) ovvero alla Direzione regionale che ha emesso l'atto (Commissione tributaria provinciale di Torino, sentenza del 18 gennaio 2011 n. 5).

Per le istanze Cfc, invece, i possibili soggetti legittimati sono addirittura tre, ossia, la Direzione provinciale, quella regionale o la Direzione centrale.

Una possibile soluzione alla questione può essere, tuttavia, rinvenuta nella sentenza della Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia n. 96 del 13 luglio 2012 nella quale i giudici, nell'affermare l'ammissibilità del ricorso proposto nei confronti del diniego alla disapplicazione della disciplina "di comodo", hanno effettuato un articolato ragionamento per giungere a dichiarare legittimata la Direzione provinciale anche se il provvedimento era stato emesso dalla Direzione regionale.

L'articolo 4 del decreto legislativo n. 546/1992, infatti, stabilisce che se la controversia è proposta nei confronti di un'articolazione dell'agenzia delle Entrate con competenza su tutto o parte del territorio nazionale (come è il caso della Direzione centrale o della Direzione regionale) la relativa competenza spetta alla Commissione tributaria provinciale «nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio al quale spettano le attribuzioni sul tributo controverso».

Parimenti, l'articolo 5 del regolamento di amministrazione, previsto dall'articolo 71 del decreto legislativo n. 300/1999, riserva alle Direzioni provinciali la gestione dei tributi, il loro accertamento e il relativo contenzioso.

Ne discende, per i giudici emiliani, che in tutti i casi in cui l'atto cui ci si duole è emanato da un'articolazione territoriale delle Entrate che non sia l'ufficio al quale spettano le attribuzioni sul tributo controverso, la legittimazione passiva processuale spetta a quest'ultimo ufficio.

Pertanto, dato che le istanze si sostanziano in una richiesta di riduzione delle imposte altrimenti dovute, non possono che risultare dotate di legittimazione le Direzioni provinciali competenti alla riscossione dei tributi.

Nei caso dei grandi contribuenti, invece, la legittimazione spetterà alle Direzioni regionali delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Istanza Cfc

L'istanza di interpello Cfc permette al soggetto residente di dimostrare preventivamente, fornendo le informazioni necessarie e allegando la documentazione, la sussistenza dei presupposti per ottenere la disapplicazione della normativa sulle imprese estere partecipate, relativamente a ciascuna controllata estera. L'istanza deve essere presentata all'agenzia delle Entrate-Direzione centrale normativa tramite la Direzione regionale competente per territorio

Le risposte ai temi dei lettori. Gli effetti della liberalizzazione dopo la conversione del DI 69

Il rudere cambia sagoma

Vanno comunque rispettate volumetria e destinazione d'uso LE ALTRE CONSEGUENZE Sembra possibile ottenere, se ci sono ancora delle rate in corso, la detrazione del 36% per i lavori già eseguiti

Guido Alberto Inzaghi

Fra gli interventi di ristrutturazione edilizia sono ora ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza.

Questa ampia formulazione, che abolisce l'obbligo di rispettare la sagoma preesistente (salvo che per gli immobili vincolati) pone stringenti problemi interpretativi tanto connessi alle modalità di definizione e di prova della consistenza degli edifici preesistenti, come quelli sollevati dal lettore Stefano Vignudelli, quanto relativi al momento di realizzazione dell'intervento qualificabile ora come ristrutturazione.

Attenzione: possono godere della nuova classificazione del l'intervento soltanto gli edifici realizzati legittimamente, non essendo ammissibile che la nuova disposizione consenta la ricostruzione di edifici abusivi costruiti in violazione della disciplina urbanistica ed edilizia applicabile. Così, l'edificio sorto su area inedificabile e nel frattempo demolito o crollato non potrà essere riedificato.

Nel contempo, si può affermare che la ricostruzione delle volumetrie demolite o crollate dovrà mantenere l'uso loro in precedenza assegnato, salva comunque la possibilità di utilizzare l'edificio ricostruito per le destinazioni consentite dallo strumento urbanistico vigente.

Tanto premesso, venendo ai quesiti sul tema, è anzitutto possibile affermare che per definire la consistenza degli edifici demoliti o crollati soccorrono le misure stereometriche (altezza, superficie, volume) stabilite dalla vigente disciplina edilizia locale di riferimento. Si dovrà quindi fare riferimento al piano regolatore e al regolamento edilizio. Quanto alle modalità di prova della preesistente consistenza, la documentazione principale cui fare riferimento è sicuramente costituita dai progetti approvati dal Comune. Per gli edifici più antichi, realizzati quando il titolo non era necessario, soccorre ogni altro documento utile a descrivere la situazione edilizia e, tra essi, i rilievi catastali e le planimetrie allegate agli atti di disposizione del bene (contratti di compravendita, affitto, locazione e simili).

Inoltre, rispetto alla possibilità di avvalersi della nuova disposizione per gli interventi realizzati prima della sua entrata in vigore, sia rispetto alla possibilità di chiedere la restituzione di quanto pagato in più a titolo di contributo di costruzione, sia rispetto alla possibilità di godere ora della detrazione Irpef allora vigente (41% o 36%), sia infine con riferimento alla possibilità di ottenere la sanatoria edilizia per gli interventi allora abusivi quale nuova opera ma legittimi se ritenuti di ristrutturazione.

Sembra da escludere la restituzione del contributo pagato in eccesso perché il pagamento è stato legittimamente richiesto in base alla disciplina vigente al momento della liquidazione del contributo stesso. A conclusione diversa potrebbe giungersi rispetto ai pagamenti non ancora effettuati.

Quanto al godimento dei benefici fiscali ancora fruibili, non ci sarebbe motivo di negarli, specie ove il comune accerti che l'intervento autorizzato come nuova costruzione rientra ora nella definizione di ristrutturazione (ma devono pronunciarsi le Entrate).

Infine, rispetto alla possibilità di ottenere la sanatoria ai sensi dell'articolo 36 del Testo unico edilizia, la stessa richiede la conformità dell'intervento sia al momento di presentazione della domanda di sanatoria, sia al momento di realizzazione dell'abuso, circostanza quest'ultima che non potrebbe mai ricorrere in quanto prima del decreto del fare la ricostruzione infedele corrispondeva a una nuova costruzione (in ipotesi illegittima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

FABBRICATI**Ricostruzione di edificio crollato**

Posto che che gli interventi volti al ripristino di parti di edifici attraverso la loro ricostruzione sono da considerarsi di «ristrutturazione edilizia», la condizione è che venga accertata la preesistente consistenza. Il lettore Stefano Vignudelli si pone una serie di domande relative al problema.

Cosa si intende per consistenza (visto che la norma non specifica)?

Come va interpretato l'aggettivo «preesistente» ?

Come va accertata la consistenza ? Per esempio, le planimetrie allegate al titolo edilizio a suo tempo rilasciato dal Comune sono sufficienti come accertamento della consistenza dell'originario edificio a suo tempo assentito.

Inoltre, la ricostruzione di un rudere in zona agricola (manufatto edilizio costituito da sole mura perimetrali) è, alla luce del DI 69/2013, come convertito dalla legge 98/2013, da considerarsi intervento di «ristrutturazione»?

norme e tributi. ilmiogiornale

@ilsole24ore.com

Prove di illecito. Decisivo anche in questo caso il superamento del minimo di legge

L'antielusione acquista più efficacia

LA LINEA Respinta la tesi del contribuente che puntava sulle diverse modalità di definizione delle responsabilità

A. I.

La rettifica conseguente all'applicazione della normativa antielusiva, se supera la soglia di rilevanza penale, integra il delitto di dichiarazione infedele. A confermare la linea dura della Corte di cassazione penale in tema di elusione fiscale è la sezione V con la sentenza n. 36894, depositata ieri.

A seguito di una verifica nei confronti di alcune società era contestata un'operazione di cessione di partecipazioni ritenuta elusiva a norma dell'articolo 37 bis del Dpr 600/73. Poiché si superava la soglia penale del delitto di dichiarazione infedele (articolo 4 decreto legislativo 74/2000) veniva interessata la Procura della Repubblica la quale richiedeva ed otteneva anche il sequestro preventivo dei beni

Contro la decisione del tribunale del riesame, di conferma della misura cautelare, il contribuente ricorreva in Cassazione, eccependo, in estrema sintesi, l'esclusione della rilevanza penale della elusione fiscale, ciò in quanto la prova della responsabilità in campo penale si forma in maniera del tutto diversa rispetto alla formazione della prova ai fini tributari. Infatti, mentre il fisco può ricorrere a presunzioni, il giudice penale deve effettivamente motivare un'eventuale condanna sulla base di dati attendibili. Inoltre, era sottolineato che i delitti tributari sono punibili solo a titolo di dolo, incompatibile con la "strutturazione psicologica" dell'elusione. La Cassazione, ha respinto il ricorso precisando, preliminarmente, che la rilevanza penale dell'elusione fiscale è oggetto di contrasto in seno alla Suprema Corte. Tuttavia i giudici hanno ritenuto di aderire alla tesi della rilevanza penale.

Rispetto a tali decisioni, favorevoli alla perseguibilità penale delle condotte elusive, la sentenza ha esaminato in dettaglio l'ambito dell'articolo 16 del decreto n. 74/00 in base al quale non costituisce fatto punibile la condotta del contribuente che, avvalendosi dell'interpello, si uniforma ai pareri del Ministero delle finanze o del Comitato consultivo per le norme antielusive (ora soppresso), o comunque ha compiuto le operazioni esposte nell'istanza sulla quale si è formato il silenzio-assenso. Nonostante la relazione al decreto precisi che questa disposizione non può essere letta come "diretta a sancire la rilevanza penalistica delle fattispecie elusive non rimesse alla preventiva valutazione dell'organo consultivo", secondo i giudici dalla norma si desume proprio la rilevanza penale delle fattispecie elusive. In caso contrario non vi sarebbe stata alcuna ragione di introdurre una specifica esimente collegata all'interpello. Certamente questa rigorosa interpretazione, seguendo il dato letterale della norma, per certi versi può essere condivisa, resta il fatto però che essa risulta opposta a quanto il legislatore aveva scritto nella relazione al decreto che, vale la pena di ricordare, dovrebbe essere uno dei primi strumenti per interpretare correttamente le norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS SULLE BANCHE/2

Bankitalia, credito alle Pmi ancora in calo

Rossella Bocciarelli

u pagina 24

ROMA

Nuova contrazione del credito all'economia nel mese di luglio, mentre tornano ad aumentare le sofferenze bancarie. Gli ultimi dati relativi ai bilanci diffusi ieri dalla Banca d'Italia segnalano infatti che nel mese di luglio i prestiti al settore privato, corretti tenendo conto della dinamica delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti, evidenziano una flessione tendenziale del 3,3% (il tasso di riduzione sui dodici mesi era stato pari a -3,0% in giugno). Ma questo dato si scompone in una flessione dei prestiti alle famiglie dell'1,1 % (contro il -1% nel mese di giugno) e in una contrazione tendenziale dei prestiti alle imprese del 4,1% (in questo caso il tendenziale è rimasto lo stesso di giugno). In sostanza, mentre il superindice anticipatore dell'Ocse segnala per il quarto mese consecutivo che è in arrivo un cambiamento positivo per l'economia italiana, i dati sul credito registrano ancora una flessione nelle erogazioni, anche se, per i soli prestiti alle imprese, la caduta sembra essersi fermata. E' noto del resto che i dati sul credito registrano sempre con un lag temporale l'andamento dell'economia reale: sui bilanci delle banche continuano infatti a pesare gli effetti della congiuntura economica passata, sotto forma di sofferenze: il loro tasso di crescita, senza la correzione per le cartolarizzazioni, ma tenendo conto delle discontinuità statistiche, spiega Bankitalia, è risultato pari a luglio al 22,9%, mentre a giugno era stato del 21,9 per cento.

In valore assoluto, le sofferenze lorde dell'intero sistema creditizio si sono attestate a quota 139 miliardi e 784 milioni (le sofferenze nette, cioè al valore di realizzo, sono pari, in luglio, a 71 miliardi e 886 milioni).

La crisi continua a incidere sulla rischiosità dei prestiti, aveva segnalato del resto qualche giorno fa anche l'Abi, tornata a chiedere regole omogenee a livello europeo «utili ad evitare potenziali ingiustificate penalizzazioni nei prossimi stress test del 2014», e a ricordare che se si potesse ricalcolare l'incidenza dei crediti deteriorati e il tasso di copertura degli intermediari italiani con modalità coerenti con quelle adottate in Europa, per le banche italiane il peso dei prestiti deteriorati sul totale dei crediti scenderebbe dal 12,4% all'8,5% e il tasso di copertura salirebbe dal 37,4% al 54,9%.

Tornando ai dati diffusi ieri da Bankitalia, a luglio il tasso di crescita dei depositi del settore privato è stato pari al 5,9% (6,0% a giugno). La raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è diminuita invece del 6,3% sui dodici mesi (-4,2% nel mese precedente).

Infine, è da segnalare un lievissimo aumento dei tassi sui finanziamenti erogati in luglio alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (dal 3,90 al 3,96%) e un'altrettanto lieve flessione dei tassi sulle nuove erogazioni di credito al consumo (dal 9,55% al 9,52%). I tassi sui nuovi prestiti alle imprese fino a un milione di euro sono stati pari al 4,41% (contro il 4,30% precedente); quelli sui prestiti di importo superiore sono saliti al 2,96% (2,77% a giugno); i tassi passivi sui depositi sono stati dell'1,05% contro un precedente 1,08. Principali voci dei bilanci bancari PRESTITI RACCOLTA Settore privato Famiglie Società non finanziarie Depositi del settore privato Obbligazioni Emesse di cui: detenute da banche 2012 Giu. 0,2 0,9 -1,4 2,9 12,8 66,9 Lug. 0,6 0,7 -0,8 2,2 13,9 71,2 Ago. 0,0 0,4 -1,8 3,5 13,0 66,3 Set. -0,7 0,0 -3,1 5,7 11,7 60,4 Ott. -0,9 -0,1 -2,8 4,8 11,9 60,4 Nov. -1,3 -0,3 -3,3 6,7 10,6 55,2 Dic. -0,8 -0,5 -2,0 7,1 4,8 29,5 2013 Gen. -1,5 -0,6 -2,6 7,7 2,2 15,4 Feb. -1,3 -0,7 -2,5 7,9 -0,8 8,3 Mar. -1,5 -0,8 -2,6 7,1 -3,3 5,4 Apr. -2,2 -0,8 -3,5 7,2 -3,1 7,5 Mag. -2,4 -1,0 -3,6 7,1 -3,4 6,2 Giu. -3,0 -1,0 -4,1 6,0 -4,2 3,4 Lug. -3,3 -1,1 -4,1 5,9 -6,3 -1,1

I dati si riferiscono all'operatività delle banche italiane con controparti residenti in Italia e sono espresse in percentuali sui 12 mesi precedenti. Fonte: Banca d'Italia

Osservatorio Uiltec. Viaggio del sindacato in 5 territori simbolo di tessile, chimica ed energia per sollecitare politiche per la crescita

Perso il 20% della capacità produttiva

R. I.T.

È un viaggio che passa dai territori più significativi di tessile, abbigliamento, lavorazione di minerali non metalliferi, ma anche chimica-farmaceutica e gomma plastica, produzione e lavorazione di prodotti in pelle, fabbricazione e raffinazione prodotti petroliferi, estrazione minerali.

Comincia giovedì e la prima tappa è Valdagno dove la Uiltec racconterà la chiusura delle imprese e la caduta di posti di lavoro nei settori che rappresenta. Il 18 settembre sarà la volta di Sannazzaro (Pavia), il 23 di Porto Torres, il 25 di Gela, il 27 settembre dell'Aquila, il 30 di Biella. L'11 ottobre ci sarà poi una manifestazione nazionale a Roma per richiamare l'attenzione sul fatto che in cinque anni i settori del Made in Italy hanno subito una riduzione complessiva di circa 200mila posti di lavoro, come emerge dall'Osservatorio sulle politiche industriali, del lavoro e della contrattazione nei settori del Made in Italy, chimica ed energia della Uiltec.

«Il manifatturiero è dentro una crisi profondissima, dal 2008 abbiamo perso quasi il 20% della nostra capacità produttiva, però sappiamo che la ripresa del Paese passa proprio attraverso il rilancio del manifatturiero», interpreta il segretario generale Uiltec e segretario confederale Uil, Paolo Pirani. «Esiste il rischio concreto di uscire dalla crisi senza un posto di lavoro in più, anzi con molti posti di lavoro in meno»: serve un immediato cambio di tendenza attraverso posizioni molto forti. Per la Uiltec occorre, sul piano fiscale, «una diminuzione della tassazione sul lavoro per almeno 50 miliardi, finanziandola attraverso la lotta all'evasione fiscale e, soprattutto, un taglio della spesa pubblica improduttiva. Servono inoltre una nuova politica industriale basata sull'innovazione, sull'economia verde e sul rilancio. Non solo. Il nostro paese sconta l'assenza di una politica energetica in grado di ridare fiato alla nostra economia. Ne urge una. Sono tutte scelte da portare avanti soprattutto negli accordi e nelle relazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varato il decreto: 100mila assunzioni in 3 anni

Più soldi per la scuola e il bonus maturità salta già da quest'anno

CORRADO ZUNINO

ROMA - Una tassa sugli alcolici per dare una boccata di ossigeno all'istruzione. Ieri alla scuola sono stati restituiti 400 milioni dopo che nelle ultime cinque stagioni le erano stati sottratti otto miliardi di euro. «Abbiamo riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica» ha detto il ministro Maria Chiara Carrozza.

ALLE PAGINE 22 E 23 MONTANARI ROMA - L'inversione di tendenza (sulla scuola più che sull'università) è chiara. Nelle ultime cinque stagioni le sono stati tolti oltre otto miliardi, ieri all'ora di pranzo le sono stati restituiti i primi 400 milioni. «Se riparte la scuola riparte il paese», dice il premier Enrico Letta. «Sono commossa e orgogliosa per essere il ministro che ha riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica», dice invece Maria Chiara Carrozza. Per coprire l'investimento sul futuro ci si affiderà a un aumento delle accise sugli alcolici, «e vorrei ricordare che siamo l'unico ministero che non ha subito tagli per coprire la cancellazione dell'Imu».

"L'istruzione riparte" è il decreto legge che la Carrozza presenta con quattro ministri a fianco e contiene tutti i capitoli anticipati nell'ultima intervista con Repubblica. Più una sorpresa, che scaturisce dai novanta minuti di discussione a Palazzo Chigi: il bonus maturità, che avrebbe dovuto offrire fino a dieci punti ai ben diplomati per la valutazione finale del test nelle facoltà a numero chiuso, viene abrogato. Via subito, anche per il 2013. Pensato lo scorso marzo da Francesco Profumo per dare un premio ai migliori maturati, era stato rimodulato a giugno dalla Carrozza e, di fronte alla messe di esposti annunciati, ieri test in corso si è deciso di cancellarlo. Mai entrato in vigore, ecco. I cento punti si conquisteranno tutti con le risposte multiple. La scelta dell'abrogazione contiene, però, elementi d'azzardo: il rischio ricorsi, ora, cresce minacciando di travolgere l'istituto del numero chiuso ormai maggioritario negli atenei italiani. Il corpo del decreto legge sulla scuola sta nel piano delle assunzioni di categoria. Anche qui la Carrozza ha siglato una cesura con le scelte del predecessore, come lei ex rettore d'università.

Profumo voleva iniettare nella scuola insegnanti più giovani (e anche più motivati), mettendo al centro gli studenti. La ministra pisana ha accolto invece gran parte delle istanze sindacali.

Congelati nuovi concorsi o concorsioni pubblici, ha scelto di reclutare gli insegnanti tra chi a scuola già lavora: i precari. Sì, il decreto prevede la stabilizzazione in tre anni per 69mila docenti precari. Quindi, l'assunzione a tempo indeterminato per 26mila insegnanti di sostegno (ai disabili). È stato sbloccato anche il reclutamento di bidelli e amministrativi: 16mila nel triennio. Un piano da 110mila assunzioni nella pubblica amministrazione che guarda alla Francia di Hollande e fa inorridire Brunetta. I presidi, ancora, saranno selezionati con un corso-concorso della Scuola nazionale dell'amministrazione, altra virata.

Ieri è nato un abbozzo di welfare studentesco: un po' di soldi ai trasporti e alla mensa per i più disagiate un piano per calmierare il prezzo dei libri su cui dovranno vigilare i presidi. Le scuole superiori dovranno organizzare stage e tirocini formativi in aziende ed enti pubblici già dal quarto anno. Il permesso di soggiorno per gli studenti stranieri sarà lungo quanto il loro corso di studi. Quindici milioni sono stati investiti nella lotta alla dispersione scolastica mentre si è trovato il coraggio di attaccare l'accesso alle scuole di specializzazione di Medicina, padre delle peggiori baronie accademiche. A partire dal 2013-2014 l'importo dei contratti dei medici specializzandi sarà a cadenza triennale, non più annuale, mentre l'ammissione alle scuole avverrà sulla base di una graduatoria nazionale. Tutto potere tolto a prof e primari.

Sono rimasti fuori dal decreto i 3.500 docenti inidonei e quelli di "Quota 96" che non riescono ad andare in pensione. Come segnala l'Unione degli studenti, riportare a 100 milioni il fondo delle borse di studio vuol dire stare sotto di trecento rispetto alle necessità. Ma sulla scuola, è indubbio, si è invertita la rotta.

I punti

COLPO DI SPUGNA Via subito il bonus maturità (10 punti da spendere per i test delle facoltà a numero chiuso).

Il sistema non garantisce equità tra diverse classi e scuole: non sarà usato neanche per chi ha fatto il test ieri I NUOVI POSTI Piano triennale di stabilizzazione per 69 mila docenti precari. Assunzione definitiva per 26 mila insegnanti di sostegno.

Sbloccato reclutamento bidelli e amministrativi: 16 mila in tre anni WIRELESS E MUSEI Dieci milioni per le competenze digitali dei prof, 15 milioni per il wireless nelle secondarie. Dieci milioni per l'accesso gratuito dei docenti di ruolo ai musei statali. Orientamento dal 4° anno delle superiori: 6,6 milioni BORSE DI STUDIO Nasce un primo welfare dello studente: 100 milioni per aumentare le borse di studio per gli universitari dal 2014 in avanti, 15 milioni per trasporto e pranzi per i "capaci e meritevoli privi di mezzi" TETTI DI SPESA Gli studenti potranno utilizzare libri di testo nelle vecchie edizioni. Otto milioni in due anni per l'acquisto di libri ed e-book da dare in comodato d'uso agli alunni disagiati.

Stretta sui testi consigliati PIÙ GEOGRAFIA Aumento di un'ora della geografia economica nelle scuole tecniche e professionali (13,2 milioni). Tre milioni per gli Istituti superiori di studi musicali

PER SAPERNE DI PIÙ www.istruzione.it www.repubblica.it/scuola

Foto: IL FLASH MOB DI ROMA Roma, gli studenti dell'organizzazione Link, manifestano davanti alla Sapienza contro il numero chiuso

Il retroscena

"Così la Ue sperimenta l'unione bancaria"

Mondo del credito perplesso: diktat europeo molto più severo che in altri casi
Politica e authority italiane hanno ceduto a Bruxelles Si studia il maxi aumento

ANDREA GRECO

MILANO - Ha due logiche questa specie di follia. Una riguarda la banca di Siena, che in due settimane dovrà inventarsi un nuovo piano quinquennale di sangue con altri esuberanti a migliaia, tra un anno tenterà di ricapitalizzare oltre il valore di Borsa (2,5 contro 2,33 miliardi, al tonfo di ieri) e dirà addio al passato senese, sia che l'aumento riesca - grazie a una pluralità di fondi stranieri o a una sola banca rivale - sia che al Tesoro tocchi nazionalizzarla. «Ma se riusciamo a realizzare il piano - si dice tra le prime linee di Rocca Salimbeni - i nuovi investitori faranno un affare».

L'altra logica riguarda i rapporti tra la gracile Italia e l'irruente Europa in fieri. «Se Mps non è la prova che l'Italia è già commissariata, e che sperimentano sulla pelle senese l'unione bancaria, ditemi voi - spiegava un banchiere d'affari londinese ai clienti ieri -. Ma l'Italia è così inerme che si fa commissariare da Bruxelles senza nulla in cambio: né aiuti, né fondi». Il perché dell'inerzia non risiede solo nel male della politica che attacca un paese in recessione permanente. Più protagonisti vedono in giro un clima di resa delle istituzioni: Consob, Bankitalia e Tesoro, a vario titolo lambite dallo scandalo dell'ex gestione Mps, non hanno dato il meglio di sé nel vigilarla, e oggi paiono prive di voglia e forza per porre condizioni a Bruxelles. In poche settimane hanno lasciato che il piano di riassetto della banca, perno che a marzo generò il Monti bond da 4 miliardi per tenerla in vita, fosse fatto a pezzi. Da riscrivere, per allinearla alle istanze rigoriste che la Germania chiede ai paesi membri, e a una vigilanza bancaria unica che la Bce vorrebbe partisse senza macchie.

Tutte istanze legittime, come pure il "bail in", principio che fa pagare agli stakeholder e non ai cittadini i crac bancari. Ma è il modo, che offende. Chi ha assistito ai frilli di Cernobbio del commissario Joaquin Almunia ha capito troppo bene. Dopo il summit lacustre con Fabrizio Saccomanni sul dossier Mps ha offerto ai giornalisti la linea dell'Ue su capitale, tagli, Btp del Monte. Neanche un funzionario del Tesoro, che pure ha messo i soldi (nostri) lo affiancava, mentre l'ad Mps Fabrizio Viola si faceva una doccia sconsolato nella stanza di Villa d'Este. L'indomani il Tesoro ha dettagliato le linee guida del nuovo riassetto Mps. Oltre alla forma c'era la sostanza: pochi mesi per trovare 2,5 miliardi, e anticipare il rimborso degli aiuti di Stato. Un diktat diversissimo da tanti salvataggi bancari degli ultimi cinque anni tra cui Dexia, Ing, Commerzbank, Lloyds, Rbs, Hypo Re. Con tempi lunghi accordati a banchieri olandesi, francesi, tedeschi per rimettersi in sesto, e con magheggi contabili dei loro ministri per non computare nel debito pubblico gli attivi delle banche salvate. Sì perché il dossier Mps non è solo della concorrenza Ue: se la banca fosse nazionalizzata rischierebbe di gravare sui conti pubblici con i suoi 215 miliardi di bilancio, alterando i rapporti tra debito, deficit e Pil.

Mps ieri ha preso atto, come pure gli investitori, e tutti guardano al dossier come a una montagna da scalare dietro cui c'è una laguna. «Se riusciamo a realizzare il nuovo severo piano - ripetono i manager - chi punterà su Siena l'anno prossimo farà un affare». La storia da "vendere" è di taglio dei costi: per anni il territorio senese è stato viziato da Rocca Salimbeni, ma il vecchio piano contava già 4.600 esuberanti. Purtroppo, e malgrado le proteste sindacali, se ne aggiungeranno a migliaia.

Anche le condizioni di mercato potranno aiutare. "Mercato", perché il nuovo aumento da 2,5 miliardi dovrebbe andare sul mercato, aperto a tutti i soci (mentre la prima versione da un miliardo era riservata ai nuovi).

Darà una mano quindi l'effettivo ritorno in positivo del Pil, e l'uscita del paese e di Piazza Affari dalle secche. Queste cose Viola e Profumo le sanno, e anche se sconfortati e senso di solitudine a Rocca Salimbeni sono crescenti, non hanno intenzione di desistere. La ricapitalizzazione rinforzata, per paradosso, potrebbe invogliare nuovi compratori, perché - se riesce - allontana lo spauracchio della nazionalizzazione, e toglie voce

a fondazione Mps, azionista poco glorioso che pare destinato a diluirsi dal 33% a circa il 5%. Il presidente, come già fece ai tempi di Unicredit, accarezza ancora la già espressa «pluralità di soggetti finanziari». Anche se ora non pare il caso di fare gli schizzinosi: se busserà una banca rivale sarà difficile fermarla. Anche se "il sistema", o quel che ne rimane, preferirebbe gruppi rodati - come Bnp Paribas che nel 2006 rilevò Bnl da Unipol - a banche emergenti tipo le russe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi LA FONDAZIONE Antonella Mansi è la neopresidente della Fondazione Mps IL PRESIDENTE Alessandro Profumo è il presidente di Mps dal marzo 2012. E' subentrato a Giuseppe Mussari L'AD Fabrizio Viola è l'amministratore delegato di Rocca Salinbeni dal maggio 2012

Foto: La sede del Monte dei Paschi

il caso

Spunta una mina-derivati nei bilanci di Carige

Le operazioni sui Btp con Deutsche Bank nel mirino di Bankitalia Un fascicolo contro ignoti Richiesta assistenza agli uomini di Via Nazionale I contratti «assorbono» 1,1 miliardi di garanzie con le controparti
GIANLUCA PAOLUCCI

C'è anche una mina-derivati nei conti di Carige, che «assorbe» liquidità del gruppo bancario e che ha causato un consistente «funding gap». Ovvero, la banca raccoglie meno di quanto le serve. Per capire cosa è successo nell'istituto genovese, è necessario dare qualche spiegazione. C'è un parametro, detto "Valore a rischio" (VaR), che misura la perdita potenziale di una posizione d'investimento in un certo orizzonte temporale. È guardata con attenzione da chiunque operi sui mercati perché dovrebbe dire a quali rischi ci si espone con un dato investimento. Nel caso delle banche, anche Bankitalia monitora con attenzione il parametro per evitare che vengano assunti rischi troppo elevati. Con la corsa dello spread e la crisi del debito italiano, il parametro in Carige viene sistematicamente sfiorato e lo sfioramento viene prima autorizzato con delibere d'urgenza del Presidente e poi viene semplicemente deciso di eliminare la componente «sovra», ovvero i titoli di Stato. La ragione è in una serie di contratti derivati «a leva» (a debito, ovvero con rischi di perdite superiori all'investimento) sui Titoli di Stato italiani sottoscritti dall'istituto. Posizioni pari a circa 7 miliardi di euro, scrive Bankitalia nella sua relazione. Tanto, per una banca che ha 26 miliardi di raccolta e 30 miliardi di impieghi. A fare la parte del leone come controparte è Deutsche Bank, istituto tedesco già coinvolto con Santorini nel caso di Mps. A fronte dell'investimento sono previsti dei collateral a garanzia, da integrare o diminuire a seconda dell'andamento dei contratti - come nel caso Montepaschi - che per Carige a fine giugno erano pari a 1,1 miliardi. Proprio per la crescita dei collateral, la posizione con Deutsche Bank «ha assunto la dimensione di grande rischio», scrive Bankitalia. Ancora, una cifra di tutto rispetto: prendendo raccolta e impieghi come i parametri fondamentali per misurare la dimensione di una banca, siamo al 4% della raccolta e al 3,5% degli impieghi che vengono dati in deposito di garanzia. Sempre sugli stessi contratti, Bankitalia registra l'immobilizzo degli investimenti gravati da riserve negative, un ulteriore mezzo miliardo a fine giugno con picchi passati di oltre un miliardo. Basterebbe, se non fosse che le posizioni, complesse e rischiose, vengono anche gestite con una certa approssimazione. Così ad esempio gli ispettori si accorgono che per misurare il valore dei derivati non quotati - i cosiddetti «over the counter» - l'istituto usa parametri diversi da quelli di mercato, con il risultato che la valutazione che viene data dalle controparti è «sistematicamente inferiore». A giugno erano 18 milioni di differenza, per dire. In tutto questo, si è mossa sul caso Carige anche la procura. Per ora con l'apertura di un fascicolo contro ignoti dopo la consegna dei risultati ispettivi da parte di Via Nazionale. Agli uomini di Ignazio Visco sono anche stati richiesti chiarimenti su alcune voci della relazione. Gli aspetti segnalati sono numerosi: i rischi di riciclaggio, i rapporti con una serie di clienti e anche gli aspetti patrimoniali. Lunedì prossimo si riunirà il cda della Banca per una prima valutazione sulle relazioni degli ispettori. La riunione, non convocata ufficialmente, servirà a gettare le basi delle controdeduzioni da presentare a Bankitalia. Anche se gli spazi non sembrano molti. La lettera di Visco del 30 agosto scorso che accompagnava la relazione si chiudeva con un laconico «ove venga riscontrato il mancato adeguamento alle indicazioni sopra fornite, la Banca d'Italia fa sin d'ora riserva di adottare tutte le iniziative ritenute opportune». C'è tempo fino a fine dicembre.

Foto: Sott'accusa

Foto: La Procura genovese ha avviato un'indagine sul caso della Banca Carige, finita sotto i riflettori dopo l'ispezione della Banca d'Italia

Scuola, via il bonus maturità più docenti e libri meno cari

Palazzo Chigi stanza 400 milioni: assunzioni di prof e bidelli
Elena Castagni

R O M A Più risorse, nuove assunzioni di professori e bidelli, libri meno cari e niente più "bonus maturità". Il Consiglio dei ministri rilancia la pubblica istruzione con un'operazione da 400 milioni di euro, prevalentemente coperta dall'accise sugli alcolici. Soddisfatto il ministro Maria Grazia Carrozza: «Abbiamo riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica e sono grata a tutto il Consiglio dei ministri per aver lavorato intensamente per ottenere questo risultato». Una scelta strategica, secondo Enrico Letta: «Dalla scuola riparte il futuro del Paese». Camplone e Castagni alle pag. 10 e 11 R O M A «Commosa e orgogliosa» si sentiva per sua stessa definizione Maria Chiara Carrozza al termine del consiglio dei Ministri che vuole rilanciare la pubblica istruzione con un'operazione da 400 milioni di euro, prevalentemente coperta dall'accise sugli alcolici. Soddisfatta a pieno titolo, si è detta, «per essere il ministro che ha riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica e grata a tutto il consiglio dei ministri per aver lavorato intensamente per ottenere questo risultato». Visibile armonia tra premier e quattro ministri - oltre alla Carrozza, Beatrice Lorenzin, Cecile Kyenge e Graziano del Rio - nell'annunciare le misure urgenti che proprio nel giorno in cui partivano i test per le facoltà a numero chiuso risolvevano da subito l'annosa questione dei bonus eliminandoli già a partire dall'anno in corso. E non solo: hanno anche annunciato la possibilità di utilizzare testi vecchi, le sanzioni per chi utilizza sigarette elettroniche, la stabilizzazione di personale Ata e di 26mila insegnanti di sostegno. Una scelta strategica, secondo Enrico Letta: «Dalla scuola riparte il futuro del Paese - ha detto il presidente del consiglio -. Ci interessa ricominciare a investire sulla scuola e l'istruzione dopo anni di tagli, perché sono il centro per il rilancio del nostro Paese. Abbiamo messo a punto alcune prime risposte, ne verranno altre». Non tutti nodi sono stati sciolti, ma sono stati messi comunque paletti molto importanti. A cominciare dal pacchetto di 26.000 assunzioni di docenti di sostegno nella scuola (spalmati in un triennio) che consente di dare una risposta stabile a oltre 52.000 alunni attualmente assistiti da insegnanti che cambiavano da un anno all'altro. Il piano triennale di immissioni in ruolo di insegnanti (69 mila) e Ata (16 mila ausiliari, tecnici e amministrativi) è solo annunciato (senza indicare tempi), ma altre novità arriveranno dal 2014 come l'aumento (100 milioni) del Fondo per le borse di studio degli universitari, risorse (15 milioni) per coprire spese di trasporto e ristorazione di studenti meno abbienti, libri in comodato d'uso (sempre per gli alunni in situazioni economiche disagiate). E c'è qualcosa anche per accademie e conservatori, settore solitamente negletto. «Già da quest'anno scolastico, gli studenti potranno utilizzare i libri di testo delle edizioni precedenti - ha spiegato il ministro Carrozza -, a patto che siano conformi alle indicazioni nazionali». Il dl «pone le basi per una formazione più innovativa, restituendo ad essa competitività e centralità», ha commentato il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge. Nello specifico, l'approvazione di due norme per i giovani studenti, sollecitate proprio dal ministro, «vanno nella direzione di allineare il sistema formativo italiano a quello degli altri paesi europei, rendendolo più snello dal punto di vista burocratico, e più competitivo ed attrattivo per gli studenti provenienti dall'estero». «Quelle approvate sono misure fondamentali per far ripartire la scuola e l'università italiana e per alleggerire la spesa delle famiglie», ha detto il ministro per i Rapporti con il parlamento Dario Franceschini. Soddisfazione anche dai sindacati, in particolare dalla Cisl scuola il cui segretario generale Francesco Scrima osserva che il decreto va nella direzione giusta così come Mimmo Pantaleo segretario Flic-Cgil per il quale il decreto «è un primo passo per invertire le politiche degli ultimi anni che hanno devastato il sistema d'istruzione e ricerca del nostro Paese». Elena Castagni

Foto: IL TEST DI MEDICINA Giornata difficile per gli studenti che ieri hanno dovuto affrontare il test d'accesso alla facoltà

IL CHIARIMENTO

Tasse sul lavoro, faccia a faccia Saccomanni-Squinzi

IL ROMPICAPO RISORSE APPUNTAMENTO DOMANI IN CONFINDUSTRIA VA AVANTI L'IPOTESI DI UNA RIDUZIONE DEI CONTRIBUTI INAIL

Giusy Franzese

R O M A Per ora l'unica ipotesi che ha qualche chance è la riduzione dei contributi non previdenziali, a partire dall'Inail. E forse potrebbe arrivare un potenziamento degli incentivi fiscali dell'Ace (aiuto alla crescita economica) per sostenere la capitalizzazione delle imprese. Per il resto si naviga ancora a vista in un mare di esigenze diverse da finanziare e di conti che non tornano. È presto per parlare di un piano concreto del governo per la riduzione del cuneo fiscale, chiesto a gran voce da industriali e sindacati. Per cui difficilmente domani il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ospite d'onore al seminario del centro studi di Confindustria su "Le sfide della politica economica", si cimenterà in annunci travolgenti con tanto di dettagli. Eppure, dopo la sua stroncatura del "patto di Genova" («costoso e poco realistico») firmato la settimana scorsa da Confindustria e sindacati, l'appuntamento di domani potrebbe essere l'occasione del chiarimento. Perché è vero che Saccomanni è già stato "corretto" praticamente in presa diretta dal premier Letta. Ed è vero che lo stesso Saccomanni ha poi cercato di ridimensionare la stroncatura con una nota. Ma ascoltare dalla sua viva voce che marciare in quella direzione è necessario e indispensabile, per gli industriali è più di una promessa. È una garanzia. Sul quantum iniziale poi si può discutere. L'incontro era già in calendario da tempo e forse anche per questo Giorgio Squinzi - che parlerà in chiusura dei lavori - finora ha evitato di replicare. Il numero uno di Confindustria ribadirà la necessità di stimolare una ripresa vigorosa con interventi significativi nella legge di stabilità. La scommessa per il governo sarà riuscire a coniugare «incentivi a lavoro e crescita» (promessi anche ieri da Letta), con l'impegno di non sforare il 3% nel rapporto deficit/Pil. Il nodo risorse, quindi, resta il punto centrale e il rompicapo con il quale si dovrà confrontare Saccomanni. Senza contare il miliardo che servirà per rinviare l'aumento dell'Iva di ulteriori tre mesi e arrivare così a fine anno, infatti, il conto 2014 per i soli interventi indifferibili - stop all'aumento dei ticket sanitari. rifinanziamento ammortizzatori sociali, abolizione Imu per i beni strumentali delle imprese, alleggerimento dei vincoli per i Comuni e avvento service tax - si presenta già particolarmente oneroso: oltre 5 miliardi di euro. Giusy Franzese

Letta: lo spread non mi preoccupa Deficit-debito, impegni confermati

Dopo l'incontro con Van Rompuy: «Staremo sotto la soglia del 3% Legge di stabilità basata su sviluppo e incentivi per lavoro e crescita»

Giovanni Maria Del Re

"Siamo sicuri che prevarrà il buon senso e tutti capiranno che ci vuole stabilità». Risponde così Enrico Letta a Bruxelles ai giornalisti che gli chiedono un commento sul rialzo degli spread sulla scia delle liti alla giunta delle elezioni e delle immunità al Senato. È l'unico commento che i cronisti riescono a strappargli sulle tensioni romane, altrimenti il premier reagisce con un gesto quasi stizzito ai cronisti che gli chiedono commenti diretti sulla Giunta. Perché ieri Letta è sbarcato a Bruxelles in versione europea, già con l'occhio rivolto al primo luglio 2014, quando l'Italia assumerà la presidenza di turno della Ue. Prima un'ora e mezza di colloquio con il presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, poi un discorso di oltre mezz'ora in inglese e in francese sulle prospettive dell'integrazione europea ospite del think-tank Bruegel. Letta racconta di aver parlato con Van Rompuy dei due prossimi Consigli europei - a ottobre e dicembre - di aver parlato della futura presidenza italiana della Ue, elogia la «posizione unitaria» ritrovata dall'Europa sulla Siria. Una missione, però, è chiaro, volta anche a tranquillizzare le controparti europee. Non a caso Letta ha riferito di aver anticipato a Van Rompuy «alcuni punti preliminari sulla prossima legge di stabilità, riconfermando la scelta di mantenersi sotto il 3%, a conferma degli impegni presi con il Consiglio Ue ed evitando la creazione di nuovo deficit del debito». La prossima legge di stabilità, sottolinea, «sarà molto basata su sviluppo, incentivi per il lavoro e crescita». Letta vuole mostrare determinazione e soprattutto concentrazione. Da qui al varo della ex finanziaria a metà ottobre - sempre che il governo resista alle turbolenze - il premier vuole evitare altri decreti per non intasare il Parlamento, già impegnato con la trasformazione in legge dei decreti sui debiti della pubblica amministrazione, dell'Imu e ora del testo approvato dal Consiglio dei ministri sulla scuola. La serata si chiude volando alto a Bruegel. «I prossimi cinque anni segneranno una fase cruciale nell'evoluzione dell'Unione Europea, saranno una legislatura decisiva», assicura il presidente del Consiglio, che avverte dei pericoli di uno scollamento tra Ue e cittadini e dell'avanzata dei populismi. Quanto all'economia europea, avverte Letta, anche se «qualche importante indice ci dice che l'economia sta riprendendo slancio nell'eurozona, non credo che la crisi sia alle nostre spalle».

Foto: Il premier Enrico Letta

FISCO

BEFERA: «PEGGIO DELL'EVASORE È CHI SPRECA IL DENARO PUBBLICO»

«Gli evasori non sono il vero nemico dell'Agenzia delle entrate perché danno senso al nostro lavoro. Il vero nemico è chi spreca denaro pubblico». Lo ha affermato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, parlando alla summer school della fondazione Magna Carta, ieri a Frascati. «Un evasore -ha detto Befera - contrasta l'Agenzia delle entrate ma è colui che da senso al mio lavoro se faccio bene il mio lavoro ma poi se io recupero denaro e qualcun' altro spreca denaro pubblico, questo toglie senso al mio lavoro». Rispondendo ai giornalisti che chiedevano quale sarà l'incasso fiscale di fine anno nella lotta all'evasione, Befera ha detto che «i risultati sono in linea con l'anno scorso». Nel 2012 i risultati della lotta all'evasione sono stati pari a 12,5 miliardi. «Facciamo meno controlli ma più mirati, facciamo un'analisi di rischio che ci consente di essere più precisi e arrivare sui soggetti da controllare, non andiamo a naso». Il numero uno del Fisco ha aggiunto che si sta «cercando di combattere la cultura della furbizia, questo mondo poco a poco sta cambiando».

Un commissario non basta?

Buttati via altri tre mesi per decidere i taglia-spesa

Saccomanni ipotizza l'attivazione di una task force (Corte dei Conti, Bankitalia, Istat) per capire dove sforbiciare. Intanto le consulenze salgono a 1,3 miliardi

ANTONIO CASTRO

Spending review, secondo tempo. Ci aveva provato già Mario Monti, ferreo presidente del Consiglio di un governo d'emergenza, cooptando nel ruolo di commissario ai tagli Enrico Bondi. Ma il risanatore di Parmalat - gigante alimentare sull'orlo del fallimento salvato e poi polemicamente scalato dai francesi di Lactalis - ha preferito passare alla gestione del colosso dell'acciaio (Ilva) piuttosto che impantanarsi nella palude inestricabile dei tagli alla spesa pubblica. Ora ci riprovano Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. L'annuncio - anticipato ma solo a parole già a giugno - di un piano chirurgico di tagli alla spesa (oltre 600 miliardi l'anno), è arrivato con grande clamore e poche prospettive, dal forum di Cernobbio. Il ministro dell'Economia, che i numeri della finanza pubblica li conosce meglio dei corridoi di Palazzo Koch, ha ipotizzato l'attivazione di una task force di esperti (Corte dei Conti, Istat, Banca d'Italia) per individuare i possibili tagli. Non che si aspetti clamorosi risultati, Saccomanni. «Non si fa un favore a nessuno», ha messo le mani avanti, «facendo credere che c'è una grande forbice che può tagliare cifre di importo significativo dalla mattina alla sera. Si tratta di un lavoro faticoso che va portato avanti con determinazione e dettaglio». Il ministro tecnico - garante con Francoforte e la Bce della tenuta contabile dell'Italia - sa fin troppo bene che tagliare un centesimo di euro dai capitoli di spesa è come togliere ad un avaro il tesoro accumulato. Tagliare i budget vuol dire ridurre i margini di manovra, tosare i collaboratori, insomma ridurre l'autonomia dell'organo politico. Sarà forse per questo che lo scaltro ex ministro Giulio Tremonti pensò bene di non impantanarsi in un dispendioso (quanto inutile) monitoraggio dei possibili tagli da attuare, preferendo passare al taglio lineare (5%) delle spese correnti. Del resto neppure lo scandalo delle auto blu ha partorito grandi risparmi (ad agosto si è tornati mediaticamente a promettere tagli), e neppure si sono ridotte le spese sull'on da lunga dell'indignazione popolare per la mole delle consulenze (1,3 miliardi) che ministeri vari e enti locali assegnano ancora con imperturbabile facilità. A credere poco al potere taumaturgico della task force (e del commissario mani di forbici), c'è anche parte del Pd. A cominciare dal deputato David Ermini: «Sono passati oltre quattro mesi dall'insediamento del governo Letta. Un tempo sufficiente per avviare pratiche di risparmio nell'ambito della spesa pubblica e di eliminazione di costi inutili. Per semplificare veramente la burocrazia non serve l'ennesima commissione che ci dica che la burocrazia va semplificata». Di sicuro è partita già la gara per aggiudicarsi la poltrona di commissario. Tre mesi passati, insomma, solo per annunciare una squadra di tagliatori.

L'annuncio del premier

La partita delle dismissioni speriamo non sia come l'Imu

DAVIDE GIACALONE

Enrico Letta ribadisce la decisione di procedere con le dismissioni di patrimonio pubblico. Lodevole intento. Merita l'applauso. Mi spingo oltre: se fosse vero già sarebbe una buona ragione per non prolungare la vita del governo, ma segnalarne l'inizio. Gliocché, però, non basta dire «vendita» per supporre che il patrimonio immobile e infruttuoso sia utilmente valorizzato e, soprattutto, non basta dirlo. Le chiacchiere allungano lo strazio, ma non si monetizzano. Avendo già fatto l'esperienza dell'Imu, meno nobile del gioco delle tre carte, la diffidenza è lecita. Basterà che il governo risponda ad alcune domande, e che lo faccia subito, perché il nostro plauso divenga convinto e l'incredulità si dissolva. Primo: con che strumento s'intende procedere? Si creerà un fondo, nel quale far confluire beni mobili e immobili, come ci era sembrato di capire? Sarebbe una strada sensata, capace di generare fin da subito liquidità. Oppure si procederà bene per bene? Secondo: di che beni stiamo parlando? Se si tratta di immobili è necessario intervenire legislativamente sulle destinazioni d'uso, liberandole da vincoli (l'Italia è piena di vecchie caserme nei centri storici, ma per valorizzarle è ovvio che chi compra non può essere invitato a farci una nuova caserma). Se si tratta di partecipazioni societarie è bene cominciare dalle municipalizzate, il che comporta una riscrittura delle norme regolanti i mercati che occupano. Se si tratta di entrambe le cose, meglio. Ma vorremmo sapere e vedere il cantiere legislativo al lavoro. Terzo: di che tempi stiamo parlando? È ovvio che non è come vendere la casa della nonna defunta, ma perché non sembri una presa in giro del tempo è evidente che è rilevante rispondere alle domande già poste e stabilire in quale bilancio (è possibile farlo già per il 2014) i primi risultati possono essere previsti. Quarto: che si fa con i soldi incassati? Non dimentichiamo che si tratta di patrimonio pubblico, la cui vendita non è poi ripetibile. Credo che almeno la metà, meglio i due terzi, debba andare ad abbattimento del debito pubblico, togliendoci dal collo il cappio che strangola il Paese Uem con la più rigorosa politica di bilancio. Un terzo potrebbe andare a investimenti infrastrutturali, quindi alla ricreazione di patrimonio. Ma, anche qui: quali? Molto dovrebbe essere fatto nel campo della mobilità fisica. Di cielo, di mare e di terra. Detto senza balconcino. Quinto: rispondendo alla domanda precedente, quindi individuando le modalità per l'abbattimento del debito, si deve rispondere al quesito successivo: come, in che misura e in che tempi questo si rifletterà in una diminuzione della pressione fiscale? Penso che dovrebbe accadere subito e in modo più che proporzionale. Alle autorità dell'Unione diciamo: siamo stati i più rigorosi, ora provvediamo ad abbattere il debito, sicché restituiamo fiato al mercato interno mediante taglio del fisco. Non venite a sindacare i decimali di deficit, perché la risposta potrebbe non essere educata. Stiamo parlando di operazioni enormi, proiettate negli anni. Ma affinché negli anni non si proiettino solo le bolle il governo deve rispondere ora alle domande poste. Noi siamo stati i primi a dire che l'unico governo possibile era quello delle larghe intese, in questa disgraziata legislatura, e siamo stati anche i primi ad accorgerci e dire che il governo non è mai partito, non funziona, galleggia imbarcando acqua. Ci sentiamo rispondere che si deve avere senso di responsabilità. Giustissimo: quindi le cose inutili si buttano via. Letta ha messo il piede su un terreno che può essere utilissimo e prezioso. Muova qualche passo e non si creda un monumento equestre. Dismissioni o dimissioni, questo è il bivio. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Conti di larghe intese

Il partito della spesa si rifà vivo con Letta prima della Finanziaria

Le richieste esose delle parti sociali, la resistenza di Saccomanni e Moavero, la mediazione di Letta sul "sociale" "Torna il diritto allo studio"
marcovalerio lp

Roma. "Per molto tempo ho pensato che prima di tagliare le tasse bisognasse trovare le risorse - ha detto ieri Raffaele Bonanni, intervistato da Alessandro Barbera sulla Stampa - Ora sono convinto che l'approccio prudente non porta da nessuna parte. Se c'è la volontà politica di tagliare le tasse, le risorse si trovano". Così il segretario della Cisl, il sindacato sulla carta più "riformista", ha ben sintetizzato il mood delle parti sociali alla vigilia dell'appuntamento con la legge di stabilità (l'ex Finanziaria). Scade oggi infatti il termine entro cui i singoli ministeri dovranno inviare all'Economia le cosiddette "proposte compensate", le misure a saldo zero che i dicasteri propongono e che poi - opportunamente cucinate dall'esecutivo - andranno a comporre la legge annuale. E industriali e sindacati, lunedì scorso, hanno presentato le loro proposte congiunte per "una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita", chiedendo meno tasse sul reddito da lavoro, meno Irap, risorse per le politiche industriali. Molto più sfumato il capitolo su risparmi di spesa e coperture. I media l'hanno ribattezzato il "patto di Genova" perché la presentazione è avvenuta alla festa nazionale del Pd nel capoluogo ligure. Un fatto di per sé inedito, considerato pure - come risulta al Foglio - che qualcuno dei protagonisti aveva proposto di far adottare lo stesso documento in sede Cnel, l'organismo consultivo dove industriali e sindacati sono rappresentati in base al dettato costituzionale. I rappresentanti di Confindustria però avrebbero preferito la festa del Pd, cioè il partito del presidente del Consiglio, Enrico Letta. Non tutti nel governo hanno apprezzato. Al punto che domenica il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo a Cernobbio, ha parlato di un programma "francamente un po' scarso su quello che è il contributo che imprese e sindacati possono dare al processo" per favorire la crescita. Poi ha aggiunto: "Se lo si legge in filigrana, viene fuori un conto della spesa molto elevato a carico del bilancio statale, con poco realismo". Letta, più tardi e sempre a Cernobbio, ha invece lodato merito e metodo del documento, giudicati in sintonia con l'operato dell'esecutivo. Così nella serata di domenica è arrivata la correzione di rotta di Via XX Settembre: "Il ministro dell'Economia e delle Finanze ha affermato oggi che il piano Confindustria-Sindacati è in sintonia con gli orientamenti del governo". Rettifica parziale, visto che Saccomanni mantiene le riserve su un piano che sarebbe "molto oneroso" da realizzare, e che quindi comporta "scelte da fare". No alla lista della spesa, dunque. Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, ieri ha chiesto a Saccomanni di chiarire "se e come intende realizzare le proposte contenute nel 'Patto di Genova'", ribadendo che la priorità del centrodestra rimane il rinvio dell'aumento dell'Iva dal 1° ottobre. Al di là della dialettica tra partiti, rimane la necessità di varare una legge di stabilità che non sfiori il vincolo del 3 per cento per il rapporto deficit/pil, e che definisca le coperture per la cancellazione della seconda rata dell'Imu del 2013. Saccomanni già a fine agosto aveva causato qualche malumore con il suo documento "tecnico" sull'Imu che sconsigliava l'abolizione in toto dell'imposta, ora si ritaglia ancora il ruolo di arcigno guardiano dei conti. Pesano le sue convinzioni personali, ma anche la sua formazione (Banca d'Italia) e la genesi della sua nomina (una garanzia per i mercati e ben vista dal suo ex superiore di Palazzo Koch, Mario Draghi, oggi presidente della Banca centrale europea). Paolo De Ioanna, già capo di gabinetto di Carlo Azeglio Ciampi e di Tommaso Padoa-Schioppa al Tesoro, conferma al Foglio che "il ministro Saccomanni e la Ragioneria ragionano in termini di vincoli finanziari. Il governo non ha tanti margini quanti sembrano presupporre le parti sociali. Certo già con questa legge di stabilità si potrebbero spostare 10-15 miliardi in due anni da spesa pubblica corrente a spesa per investimenti". Nel governo, anche il ministro agli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, sostiene un approccio cauto: "Importante" il metodo delle parti sociali, ha detto ieri al Messaggero, ma poi il governo deve valutare "la sostenibilità" delle proposte "nella sua collegialità". E Moavero ricorda ai suoi interlocutori che, per la prima volta, questa Finanziaria dovranno vagliarla preventivamente anche Eurogruppo e

Commissione Ue. Letta per ora continua a mediare. Rilanciato il tema delle privatizzazioni (sul lato delle entrate), ieri ha rivendicato le nuove risorse per la scuola ("torna il diritto allo studio") e l'assunzione di 26 mila docenti precari. Presto però potrebbe tornare il momento del "dagli al tecnocrate" che le parti sociali hanno già ricominciato a sussurrare. Twitter @marcovaleriolp

Pioggia di milioni su scuola e università

Varato il pacchetto «l'Istruzione riparte». Carrozza: commossa e orgogliosa Via il bonus della maturità, piano triennale di assunzioni, risparmi sui libri di testo
Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

La scuola riapre i battenti all'insegna dell'ottimismo. Il pacchetto di misure varate dal governo proprio alla vigilia del rientro in classe per circa 8 milioni di alunni dimostrano che, almeno per una volta, non è più la cenerentola bistrattata a cui si dà una rispolverata ogni tanto magari in campagna elettorale. Altrimenti non si spiegherebbe la commozione e la soddisfazione del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza che uscendo dal Consiglio dei Ministri ha dichiarato: «Sono commossa e orgogliosa per essere il Ministro che ha riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica e grata a tutto il Consiglio dei ministri per aver lavorato intensamente per ottenere questo risultato. È stata un'azione collegiale per permettere il rilancio della pubblica istruzione italiana». Benaugurante e ambizioso il titolo del pacchetto di misure governative: «l'Istruzione riparte». Vuole garantire «un avvio sereno del nuovo anno scolastico e accademico» e anche «gettare le basi per la scuola e l'università del futuro». Insomma far tornare la scuola tra le priorità dell'Esecutivo e in generale del mondo politico. Le parole chiave sono: formazione centralità e risorse. Ce n'è per tutti: il personale scolastico (dai dirigenti, ai docenti di sostegno, Ata), famiglie e studenti medi (riduzioni e agevolazioni sui libri di testo), welfare studentesco (borse per trasporti e mensa, accesso al wireless a scuola). E poi il rilancio dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica. Last but not least il contestato bonus maturità viene abrogato. Una commissione è al lavoro per definire proposte alternative per la valorizzazione del percorso scolastico. Inoltre a partire dall'anno accademico 2013/2014, l'importo dei contratti dei medici specializzandi sarà determinato a cadenza triennale e non più annuale. Stanziati, poi, 100 milioni per aumentare il Fondo per le borse di studio degli studenti universitari a partire dal 2014 e per gli anni successivi. Torniamo al mondo della scuola. Nel 2014 quindici milioni garantiranno ai capaci e meritevoli ma privi di mezzi il raggiungimento dei più alti livelli di istruzione. Saranno assegnati su base regionale. Potranno accedere studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Altri quindici milioni saranno spendibili per la connettività wireless nelle scuole secondarie. Sei milioni per il 2014 da destinare a borse di studio per gli studenti con problemi economici iscritti alle Istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica. Passiamo ai libri di testo: quest'anno gli studenti potranno utilizzare anche edizioni degli anni precedenti. Ben 8 milioni verranno stanziati per finanziare l'acquisto da parte di scuole secondarie (o reti di scuole) di libri di testo e e-book da dare in comodato d'uso. Saranno i dirigenti scolastici a assicurare il rispetto dei tetti di spesa non approvando le delibere del collegio dei docenti che ne prevedono il superamento. Altri 6,6 milioni serviranno a potenziare l'orientamento degli studenti della scuola secondaria di secondo grado che dovrà partire già dal quarto anno. Sarà coinvolto il personale docente. Le attività eccedenti l'orario saranno remunerate. Tredici milioni per potenziare l'insegnamento della geografia generale ed economica negli istituti tecnici e professionali al biennio iniziale. Tre milioni nel 2014 per finanziare progetti didattici nei musei e nei siti di interesse storico. Detrazioni fiscali al 19% anche per le donazioni a favore di università e istituzioni di Alta formazione artistica. Cambia la procedura di assunzione dei dirigenti scolastici: saranno selezionati annualmente attraverso un corso-concorso di formazione della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. Dove non si sono conclusi i precedenti concorsi saranno assegnati incarichi temporanei di presidenza a reggenti esonerati dall'insegnamento. Sarà definito un piano triennale di immissioni in ruolo del personale docente, educativo ed ATA ausiliario tecnico e amministrativo per gli anni scolastici 2014/2016 (69mila docenti e 16mila Ata nel triennio). Previsiva l'assunzione di 57 dirigenti tecnici, i cosiddetti ispettori. Dal gennaio 2014 si sblocca l'assunzione degli Ata. E per garantire la continuità didattica a circa 52.000 alunni disabili saranno assunti oltre 26.000 docenti di sostegno. Quindici milioni nel biennio per combattere la dispersione scolastica. Dieci milioni nel 2014 per la formazione del personale scolastico. Altri 10 milioni per l'accesso

gratuito del personale docente di ruolo nei musei statali e nei siti di interesse archeologico. A tutela della salute ampliato il divieto di fumo a scuola anche alle aree all'aperto, come i cortili. Vietato pure l'uso della sigaretta elettronica nei locali chiusi delle scuole.

Foto: Ministro Carrozza «Sono commossa e orgogliosa per essere il Ministro che ha riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica»

Foto: Salute tutelata Divieto di fumo a scuola anche nelle aree all'aperto come i cortili Vietato pure l'uso delle sigarette elettroniche

Le banche fanno sempre meno credito

Bankitalia: a luglio i prestiti al settore privato sono scesi del 3,3% Alle imprese -4,1%, alle famiglie -1,1%. Crescono le sofferenze (+22,2%)

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

La crisi continua a condizionare il rapporto delle banche con famiglie e imprese. L'incertezza delle prospettive economiche, le stime sull'andamento del pil per il 2013 ritoccate al ribasso (-1,9%), impongono agli istituti di mantenere stretti i cordoni della borsa. Tanto più a fronte di un aumento delle sofferenze. Dalle Statistiche sui bilanci bancari pubblicate dalla Banca d'Italia emerge che a luglio prosegue il calo dei prestiti a imprese e famiglie (-3,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), mentre crescono i tassi d'interesse sui mutui. A giugno c'era stata una contrazione pari al 3%. Guardando al dettaglio, i prestiti alle famiglie sono scesi dell'1,1% (a giugno -1%) e quelli alle società non finanziarie hanno registrato un calo del 4,1% (invariato rispetto a giugno). Sempre a luglio le sofferenze bancarie sono cresciute del 22,2% rispetto ad un anno fa, mentre in giugno il rialzo era stato pari al 21,9%. Se da un lato scendono i prestiti dall'altro, sempre secondo i dati di Bankitalia, aumentano i tassi d'interesse sui mutui. Tassi, comprensivi delle spese accessorie, sui finanziamenti erogati in luglio alle famiglie per l'acquisto di abitazioni che si sono attestati al 3,96% contro il 3,90% del mese precedente. I tassi sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono stati pari al 9,52%, in lieve calo dal 9,55% di giugno. Inoltre i tassi d'interesse sui prestiti fino a 1 milione di euro alle società non finanziarie si sono attestati al 4,41%, in aumento rispetto al 4,30% di giugno, mentre quelli sui prestiti superiori a 1 milione di euro sono passati dal 2,77% al 2,96%. Infine, i tassi passivi sul complesso dei depositi in essere hanno subito un lieve calo scendendo all'1,05% contro l'1,08% del mese precedente. La crisi sta condizionando anche la propensione al risparmio. La pressione fiscale impedisce di mettere i soldi da parte. A luglio il tasso di crescita dei depositi del settore privato nelle banche italiane è stato pari al 5,9% (6% a giugno), mentre la raccolta obbligazionaria è diminuita del 6,3 sui dodici mesi (-4,2% nel mese precedente). Altro segno negativo per la quota di titoli di Stato detenuti dalle banche scesa di 3,8 miliardi di euro a luglio attestandosi a totali 397,93 miliardi rispetto alla quota record di 401,8 miliardi toccata a giugno. Duro il commento del Codacons. Per l'associazione dei consumatori «le banche continuano nella loro politica disastrosa: o si tengono i soldi o li danno a caro prezzo. Da quando è scoppiata la crisi le banche hanno smesso di fare il loro mestiere, che è quello di far circolare moneta nel sistema, contribuendo al fallimento di famiglie ed imprese». Il Codacons chiede quindi al governo «di stare dalla parte dei clienti delle banche, eliminando, ad esempio, balzelli assurdi come le commissioni di istruttoria veloce, aumentando la concorrenza e riducendo i privilegi». Altroconsumo ha condotto un'inchiesta sui mutui in 15 agenzie bancarie di 10 città. Da questa emerge che un'agenzia su quattro non offre un mutuo al consumatore pur con reddito cospicuo (4.000 euro mensili) e contratto a tempo indeterminato. L'80% degli istituti impone di aprire un conto corrente presso la propria filiale, subordinando la concessione del mutuo a questa pratica; il 24% delle agenzie costringe a sottoscrivere una polizza vita da loro venduta, il 17% applica il «vizietto» alla polizza incendio, contravvenendo in questi casi al Codice del Consumo che definisce pratiche commerciali scorrette tali richieste, da segnalare immediatamente all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il settore è ingessato. Dall'inchiesta emerge che i costi dei mutui sono alle stelle e che spesso c'è il rifiuto in ogni caso di concedere il mutuo, dettato dalla sede centrale di alcune filiali, come dichiarato informalmente e con totale candore dagli addetti allo sportello, anche in condizioni esemplari. Nell'inchiesta di Altroconsumo è successo nel 26% dei casi. La fotografia che emerge dall'indagine è agghiacciante: per i lavoratori precari ci sono poche speranze di ottenere il finanziamento; il Fondo statale che garantisce i mutui agli under 35 non è decollato: da due anni a oggi sono stati concessi solo 96 finanziamenti, utilizzando l'1,06% del monte di 50 milioni di euro messo a disposizione. Per questo Altroconsumo ha denunciato i risultati dell'inchiesta ad Antitrust, Bankitalia e Ivass.

Foto: "Altroconsumo Un'agenzia bancaria su quattro non offre un mutuo al consumatore pur con reddito cospicuo (4.000 euro mensili) e contratto a tempo indeterminato

Foto: Codacons Da quando è scoppiata la crisi le banche hanno smesso di fare il loro mestiere, che è di far circolare moneta nel sistema, contribuendo al fallimento di famiglie ed imprese

Foto: Mutui Salgono i tassi per l'acquisto di case al 3,96%(3,90% giugno)

Lo Sviluppo economico risponde al quesito di ItaliaOggi sui decreti di aggiornamento

L'Ape viaggia in due tempi

Nuovo attestato di prestazione energetica entro dicembre

Fino a dicembre si usano i vecchi calcoli per la stesura dell'Attestato di prestazione energetica (Ape). Per il momento, il ministero dello sviluppo economico, dipartimento energia, ha stilato un rapporto che illustra i risultati dell'applicazione della metodologia di calcolo per le diverse tipologie di edifici; metodo messo a punto sulla base del regolamento della Commissione europea n. 244/2012 del 16 gennaio 2012. E proprio l'esecutivo Ue, in questi giorni, sta analizzando il report per comprenderne l'efficacia e l'aderenza alle norme dell'Unione. Intanto una cosa è certa: «Per l'emanazione del decreto sulla nuova metodologia di calcolo dell'Ape e sui requisiti energetici minimi degli edifici dobbiamo attendere ottobre-novembre. Al massimo la prima decade di dicembre». In sostanza, il provvedimento (su cui i tecnici stanno già lavorando) vedrà la luce solo dopo aver incassato l'imprimatur della commissione Ue. A rivelarlo sono gli stessi tecnici del ministero dello sviluppo economico, rispondendo a un quesito posto da ItaliaOggi sui tempi di emanazione dei decreti attuativi relativi all'aggiornamento della metodologia di calcolo dell'attestato di prestazione energetica. Background. Ricordiamo che l'articolo 4 del dl n. 63/2013 (in vigore dal 6 giugno e convertito nella legge n. 90/2013) ha disposto che la metodologia di calcolo della prestazione energetica venga definita con uno o più decreti del MiSe. Il provvedimento in questione ha soppresso l'attestato di certificazione energetica (Ace) e introdotto al suo posto l'attestato di prestazione energetica (Ape), rispondente ai criteri indicati dalla direttiva 2010/31/Ue. Poiché erano emersi dubbi sulla normativa tecnica da applicare per la redazione dell'attestato, il MiSe è intervenuto con circolare del 25 giugno 2013 (n. 12976). I tecnici del ministero ribadivano che nelle more dell'aggiornamento tecnico, per il calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici si deve far riferimento al dpr 59/2009 e a specifiche norme tecniche (Uni e Cti) già note. In pratica le stesse già usate per redigere il vecchio attestato di certificazione energetica. Dunque, solo dall'entrata in vigore dei decreti di aggiornamento della metodologia di cui all'articolo 4, sarà abrogato il dpr n. 59/2009, con l'evidente finalità di non creare vuoti normativi. Mentre, nelle regioni che hanno provveduto a emanare proprie disposizioni in attuazione della direttiva 2002/91/Ce, ai sensi dell'articolo 17 del dlgs n. 192/2005 si continua ad applicare la normativa regionale in materia. Decreto Fare bis. Sul fronte della nullità degli atti di compravendita e dei contratti di locazione in caso di mancanza di Ape, va segnalato che nella bozza di dl «Fare bis» allo studio del governo, all'art. 13 (commi 2 e 3) è allo studio la soppressione della previsione della nullità; al suo posto sarà introdotto un sistema di sanzioni amministrative in caso di mancata allegazione dell'Ape agli atti di vendita o locazione di beni immobili. Mentre, per gli atti di trasferimento a titolo gratuito resterà in vigore l'inserimento dell'apposita clausola di presa visione di cui all'art. 6, comma 3, dlgs 192/2005. Scenario. L'attesa di tre mesi per il varo delle nuove regole sull'Ape lascia ancora col fiato sospeso gli operatori. Va ricordato che un recente allarme lanciato da Confedilizia ha denunciato il blocco delle vendite e delle nuove locazioni di immobili, proprio a causa della lacuna normativa (si veda da ultimo ItaliaOggi del 4 settembre scorso).

Evasione, meno controlli ma più mirati

I controlli dell'Agenzia delle entrate sono diminuiti rispetto al passato, ma sono «più mirati». Dati alla mano una strategia vincente: i risultati della lotta all'evasione nel 2013 saranno «in linea» con quelli conseguiti nel 2012, attestati a 12,5 miliardi. Lo ha affermato il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, intervenendo alla Summer School della fondazione Magna Carta. «Facciamo anche l'analisi del rischio che ci consente di essere più precisi e arrivare sui soggetti da controllare. Non andiamo a naso», ha spiegato Befera aggiungendo che «gli evasori, pure se ci contrastano, non sono il vero nemico perché danno senso al nostro lavoro. Gli avversari sono quelli che sprecano il denaro pubblico». Non pagare le tasse «limita l'equità del sistema» per questo la cultura della furbizia deve essere combattuta, ha proseguito il direttore dell'Agenzia delle entrate, spiegando che dei segnali di cambiamento ci sono: «Prima ci si vergognava a chiedere lo scontrino, oggi gli scontrini vengono chiesti più spontaneamente. Ci sono progressi importanti di cambiamento in questo senso. Pagare le imposte è un dovere democratico», ha sottolineato, «oggi tutti devono contribuire alla spesa pubblica, e il Fisco è anche un momento di redistribuzione che in momenti di crisi è essenziale».

Tagli alle regioni praticati sul patto verticale

Per gli anni 2013 e 2014, i tagli imposti alle regioni ordinarie dalla «spending review» saranno operati sui contributi spettanti ai governatori nell'ambito del Patto regionale verticale incentivato. Lo ha previsto un decreto del Mef datato 7 agosto 2013, ma pubblicato sulla G.U. del 7 settembre. Il provvedimento, che recepisce un accordo sancito in Conferenza stato-regioni, dovrebbe consentire, fra l'altro, lo sblocco dell'utilizzo delle risorse a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione (l'ex Fas). Tutto nasce con il dl 95/2013, che all'art. 16, comma 2, ha imposto alle regioni ordinarie, per il biennio 2013-2014, una sforbiciata annua da 1 miliardo. Le riduzioni erano da applicare alle risorse a qualunque dovute dallo stato, escluse solo quelle destinate alla sanità, ma incluse quelle del Fsc (sia pure in via subordinata rispetto a quelle spettanti ad altri titolo). L'individuazione dei trasferimenti da tagliare e il piano di riparto fra le regioni era rimesso, come detto, a un accordo, che ha stabilito di decurtare i contributi che i governatori si sono guadagnati grazie alla loro generosità nel cedere spazi finanziari a comuni e province attraverso il cosiddetto Patto regionale verticale incentivato. Tale istituto, infatti, prevede che le quote di Patto cedute agli enti locali dalle regioni siano ripagate mediate l'erogazione a queste ultime di un contributo statale in conto riduzione del debito, che guarda caso vale anch'esso, per il complesso delle ro, 1 miliardo. Rinunciando a tali somme, i governatori sono quindi riusciti a dribblare i tagli su altre risorse, a partire da quelle per lo sviluppo erogate dal Fsc. Va peraltro notato che lo scambio è valido solo per le regioni che abbiano dato applicazione al Patto incentivato. Al momento, a quanto risulta, due amministrazioni regionali non rientrano in questa situazione (Puglia e Molise). Per loro, quindi, dovrebbe essere necessario agire su altri fronti (anche se il decreto non ne fa menzione). Per le altre regioni, invece, eliminata l'incognita dei tagli, l'attuazione dei programmi attuativi regionali del Fsc dovrebbe finalmente partire, grazie all'arrivo dei tanto attesi soldi da Roma. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ L'indebito risparmio d'imposta

Stretta sull'abuso

Penale per dichiarazioni infedeli

La dichiarazione infedele che ha come conseguenza l'indebito risparmio d'imposta è un'elusione fiscale perseguibile sul piano penale. Lo ha sancito la quinta sezione penale della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 36894 del 9 settembre 2013, ha denunciato il contrasto interpretativo sull'abuso del diritto nel processo penale, aderendo poi alle sentenze più restrittive. Con una interessante motivazione il Collegio di legittimità ha ribadito la perseguibilità penale del contribuente nei casi di elusione fiscale, purché, è stato nuovamente precisato sia stata violata una specifica norma antielusiva. «Nel campo penale», dicono espressamente i Supremi giudici, «non può affermarsi l'esistenza di una regola generale antielusiva, che prescindendo da specifiche norme, così come, invece, ritenuto dalle Sezioni Unite civili della Corte suprema di cassazione con la sentenza n. 30055 del 2008, mentre può affermarsi la rilevanza penale di condotte che rientrano in una specifica disposizione fiscale antielusiva». Fra queste rientra senz'altro, a parere degli «Ermellini» la dichiarazione infedele. Non è neppure necessario che sia fraudolenta, si precisa poco più avanti, essendo sufficiente l'indicazione di un reddito o di costi errati, nell'ambito di un'operazione commerciale finalizzata al solo scopo del risparmio d'imposta. Sul punto, e confermando il sequestro dei beni dei contribuenti finiti nel mirino degli inquirenti, si legge che deve ritenersi sussistere quel fumus del reato che giustifica la misura cautelare reale, anche perché la fattispecie di reato ipotizzata dall'accusa non richiede come avviene invece per le altre ipotesi di reato previste dal dlgs 10 marzo 2000, n. 74, precedenti artt. 2 e 3, una dichiarazione fraudolenta (mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti ovvero mediante altri artifici) bensì soltanto che la dichiarazione sia infedele, ossia che, anche senza l'uso di mezzi fraudolenti, siano indicati nella stessa «elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo od elementi passivi fittizi», quando ricorrano le altre condizioni ivi previste in relazione all'ammontare dell'imposta evasa e degli elementi attivi sottratti alla imposizione. © Riproduzione riservata

Il monitoraggio fatto da Ocse

Accordi, l'Italia segna un +10%

Continua la crescita della collaborazione tra Stati per risolvere casi di doppie imposizioni. Alla fine del 2012 erano infatti 4.061 le procedure amichevoli (mutual agreement procedures o «Map») avviate in totale dalle tax authorities dei paesi Ocse. Sono 1.670 i nuovi casi aperti lo scorso anno, 45 dei quali hanno visto coinvolta l'Italia, con un aumento di circa il 10% rispetto alle 41 dispute avviate nel 2011. Le statistiche sono state diffuse dall'Ocse, che ha aggiornato il monitoraggio delle procedure alla data del 31 dicembre 2012. Le procedure amichevoli sono disciplinate dall'articolo 25 del Modello Ocse, adottato come standard nella stipula di convenzioni bilaterali per evitare le doppie imposizioni su redditi e patrimoni. La Map è quindi un istituto di consultazione diretta tra le amministrazioni fiscali dei paesi contraenti, le quali dialogano attraverso le rispettive autorità competenti con il fine di pervenire a un accordo sull'oggetto della procedura (sebbene senza un obbligo di risultato, a differenza di quanto avviene per esempio nella convenzione arbitrale in materia di transfer pricing). Per quanto riguarda l'Italia l'istituzione competente alla gestione delle Map è il Dipartimento delle finanze, che può avvalersi del supporto tecnico dell'Agenzia delle entrate, soprattutto per quanto riguarda la redazione del c.d. «position paper». I numeri diffusi dall'Ocse testimoniano che alla fine del 2012 il totale delle Map aperte nei 34 paesi membri (più i partner Argentina e Sudafrica) è cresciuto del 5,8% rispetto al 2011 e del 72,7% nei confronti del 2006. I tempi medi per il completamento di una procedura amichevole si sono ridotti a 23,2 mesi, cioè poco meno di due anni, rispetto ai 25,4 mesi del 2011 e ai 27,3 mesi del 2010. Le amministrazioni più attive in materia di Map sono quelle di Germania (787 casi), Stati Uniti (573) e Francia (539). © Riproduzione riservata

Mano leggera sull'imprenditore che vuole dedurre più Iva

Gonfiare gli stipendi non ha fini fraudolenti

Non risponde di dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di false fatture l'imprenditore che gonfia in dichiarazione lo stipendio dei dipendenti per dedurre indebitamente l'Iva. Al più risponde del diverso reato di dichiarazione fraudolenta mediante artifici. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 36900 del 9 settembre 2013, ha annullato con rinvio la condanna ex art. 2 del dlgs 74 del 2000 inflitta dalla Corte d'appello di Palermo a carico di un imprenditore che aveva gonfiato il costo degli stipendi dei dipendenti sulla dichiarazione dei redditi. Dunque la terza sezione penale non ha condiviso la tesi dei giudici di merito secondo cui a fronte di un rapporto di lavoro esistente, la differenza tra l'importo indicato in busta paga e quello inferiore effettivamente corrisposto, determina una fittizia indicazione di voci passive e una decurtazione della base imponibile, con conseguente evasione Iva per la somma indicata nel capo di imputazione e hanno ritenuto che le buste paga indicanti la corresponsione al dipendente di un compenso superiore a quello effettivamente versato sono documenti attestanti operazioni parzialmente inesistenti. Per la Cassazione, invece, l'operazione è esistente e, in questi casi, non può per questo trovare applicazione l'articolo 2 del dlgs 74 ma semmai il 3. Infatti per gli «Ermellini» la prestazione di lavoro risulta effettuata, per cui si pone un problema di qualificazione giuridica del fatto, eventualmente rientrante nella tipizzazione di cui al menzionato art 3, in relazione all'omessa indicazione di una parte di quanto corrisposto ai due dipendenti. D'altra parte i giudici di appello non hanno neppure specificato in che cosa consisterebbero i raggiri ed i mezzi fraudolenti adoperati dall'imputato per ostacolare l'accertamento della falsa rappresentazione indicata nelle buste paga e trasfusa nella dichiarazione, limitandosi ad affermare la parziale inesistenza delle operazioni, senza spiegare la ragione per la quale un comportamento omissivo costituisca un raggiro e comunque un mezzo fraudolento idoneo a ostacolare l'accertamento di dati falsi nella dichiarazione. Di diverso avviso la Procura generale che aveva invece chiesto una conferma della condanna. © Riproduzione riservata

Un percorso in salita per la soppressione dell'adempimento prevista dal dl del Fare

Modello Intrastat verso l'addio

Cancellazione legata a un decreto e a un regolamento

Il modello Intrastat servizi acquistati sarà soppresso. Ma non si sa quando. La cancellazione dell'adempimento è già scritta, nero su bianco, nell'art. 50-bis, comma 4, del dl n. 69/2013 (il cosiddetto decreto del Fare), aggiunto dal parlamento in sede di conversione nella legge n. 98/2013. La decorrenza (e l'efficacia) della norma, però, dipende dalle disposizioni di attuazione che dovranno essere emanate con un decreto del ministro delle finanze. Decreto che, a sua volta, dovrà essere emanato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore di un regolamento che dovrà ridefinire le informazioni da annotare nei registri Iva, allo scopo di allinearne il contenuto con le segnalazioni previste dal regime «premierale-bis», prefigurato dallo stesso art. 50-bis, nonché di abrogare gli adempimenti comunicativi e dichiarativi superflui. Un percorso piuttosto tortuoso, dunque (e soggetto al pericolo di inazione che non di rado rende «lettera morta» le leggi), quello che dovrebbe realizzare, alla fine, la soppressione dell'obbligo di presentazione degli elenchi riepilogativi delle prestazioni di servizi generiche acquisite da committenti nazionali presso soggetti passivi dell'Ue, previsto in seno all'art. 50, comma 6, del dl n. 331/93, come modificato in occasione della riforma della territorialità Iva del 2010. Obbligo, per la verità, non contemplato dalla normativa comunitaria, che impone la presentazione dell'elenco riepilogativo delle prestazioni rese, ma non impone né autorizza gli stati membri a imporre quello speculare per le prestazioni acquisite. In ciò, peraltro, la normativa comunitaria sugli scambi intracomunitari di servizi si differenzia, singolarmente, da quella relativa ai beni, che autorizza invece gli stati membri, al fine di esercitare un controllo più puntuale delle transazioni, a pretendere l'elenco riepilogativo anche per gli acquisti. Si deve sottolineare che il citato comma 4 dell'art. 50-bis prevede la soppressione dell'adempimento in via generale, per tutti i contribuenti, indipendentemente dall'adesione o meno al regime di cui appresso. Regime «premierale-bis». Il comma 1 dell'art. 50-bis introduce un nuovo regime, che si potrebbe definire «regime premierale-bis» per distinguerlo da quello introdotto dall'art. 10 del dl n. 201/2011 e tuttora non attuato (c'è soltanto, all'interno del modello Unico, il campo per l'opzione). Secondo le nuove disposizioni, a decorrere dal 1° gennaio 2015 i titolari di partita Iva potranno comunicare in via telematica all'Agenzia delle entrate i dati analitici delle fatture di acquisto e di vendita, sia di beni sia di servizi, con le relative rettifiche in aumento e in diminuzione, nonché l'ammontare dei corrispettivi delle operazioni effettuate e non soggette a fatturazione. Queste informazioni dovranno essere trasmesse quotidianamente, il che, sembra di poter dire, limita in concreto l'accesso al regime ai contribuenti che emetteranno e riceveranno esclusivamente fatture in formato elettronico; in assenza di questo presupposto, infatti, è difficile immaginare che si possa adempiere all'onere di trasmissione quotidiana delle informazioni, anche se, per espressa previsione di legge, l'attuazione delle disposizioni dovrà essere informata «al principio della massima semplificazione per i contribuenti». I soggetti Iva che aderiranno al sistema, saranno «premiati» con i seguenti vantaggi, previsti dal comma 3 dell'art. 50-bis: a) esonero dalla comunicazione dell'art. 21, dl n. 78/2010 (elenco clienti/fornitori e spesometro) b) esonero dalla comunicazione dell'art. 1, dl n. 40/2010 (operazioni con soggetti di paesi «black list») c) inapplicabilità della responsabilità solidale ex art. 60-bis, dpr 633/72 (Iva non versata da parte del fornitore di determinati beni) d) inapplicabilità dell'art. 20, primo comma, dpr 605/73 (comunicazione contratti d'appalto e somministrazione) e) inapplicabilità dell'art. 1, primo comma, lett. c), ultimo periodo, del dl n. 746/83 (invio dei dati delle lettere d'intento) f) inapplicabilità dell'art. 35, comma 28, dl n. 223/200 (responsabilità in materia di appalti e subappalti). Tutti questi vantaggi sono già «promessi» dalla legge, ma sono comunque necessarie le disposizioni attuative. © Riproduzione riservata

Le tesi contrapposte sulla valenza normativa dell'ultima versione dello strumento

Il redditometro non trova pace

Fisco e giurisprudenza in disaccordo sulla retroattività

Il nuovo redditometro al bivio tra intervento sistematico ed evoluzione del vecchio strumento di accertamento. Per l'Agenzia delle entrate il decreto attuativo del nuovo redditometro ha realizzato un effettivo intervento di sistema e non rappresenta una semplice evoluzione di una metodologia statistica di ricostruzione del reddito. Secondo la più recente giurisprudenza di merito, invece, le modifiche apportate all'art. 38 del dpr 600/1973 ed i contenuti del decreto ministeriale attuativo del 24 dicembre 2012, rappresentano una evoluzione dello strumento di accertamento che come tali si rendono estensibili, se più favorevoli al contribuente, anche per l'accertamento delle annualità antecedenti al 2009. Con l'approssimarsi dell'inizio della campagna di accertamenti sintetici del reddito delle persone fisiche secondo le nuove modalità introdotte dal dl 78/2010 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), che dovrebbe partire con l'invio di migliaia di questionari esplorativi, resta dunque un rebus, ancora tutto da decifrare, quello relativo alla esatta natura delle modifiche normative che hanno riscritto il c.d. redditometro. Dalla soluzione di tale dilemma derivano conseguenze che vanno al di là della terminologia, investendo una serie di argomentazioni fra le quali le conseguenze in termini di onere probatorio e le garanzie a difesa del contribuente. La tesi dell'amministrazione finanziaria circa la natura sistemica delle nuove disposizioni è descritta dalla circolare n.24/e del 31 luglio scorso. «Che il nuovo redditometro non rappresenti una semplice evoluzione di una metodologia statistica», si legge nel documento, «è dimostrato dalla differenza sostanziale che lo stesso ha rispetto alla versione precedente». Il vecchio redditometro faceva infatti riferimento a pochi elementi significativi di capacità contributiva mentre il nuovo redditometro poggia su un maggior numero di elementi, prendendo in considerazione anche il nucleo familiare di riferimento del contribuente. Secondo un recente filone giurisprudenziale, creatosi sulla base della corretta interpretazione degli interventi normativi operati con il dl 78/2010 prima e con il dm 24 dicembre 2012 poi, il nuovo redditometro deve essere invece catalogato come frutto di norme di natura procedimentale, con la conseguenza che le stesse si rendono applicabili anche retroattivamente qualora più favorevoli al contribuente. La tesi della natura procedimentale dell'intervento normativo sul quale poggia la costruzione del nuovo redditometro trae origine dalle vicende giurisprudenziali che, nel recente passato, hanno caratterizzato un altro strumento standardizzato del reddito: gli studi di settore. Su quest'ultimo tema non può non essere ricordata la posizione assunta sia dall'ufficio studi del massimario della Corte di cassazione, sia dalle sezioni unite della medesima (sentenze nn. 26635, 26636, 26637 e 26638 del 18 dicembre 2009). Il parallelismo fra redditometro e studi di settore è sicuramente la chiave di volta per provare a dare una risposta al dilemma oggetto del presente intervento. Ripercorrendo la storia che ha caratterizzato lo strumento principe dell'accertamento delle piccole imprese e dei liberi professionisti non si può non notare la crescita e l'espansione delle variabili di calcolo utilizzate all'interno del software Gerico. Anche la qualità dei responsi è lievitata nel tempo. Dalla semplice analisi di congruità si è passati, poi, anche all'analisi mista di congruità-normalità con l'aggiunta delle variabili di coerenza economica. Un processo di crescita lenta e costante che non è mai stato considerato come un intervento sistematico bensì un'opera di costante adeguamento nel tempo dello strumento di accertamento induttivo. Lo stesso può dirsi anche per il redditometro. Del resto è lo stesso titolo dell'art. 22 del dl 78/2010 a darci più di una indicazione in tale senso. Esso recita infatti «aggiornamento dell'accertamento sintetico», lasciando intravedere proprio un'opera di evoluzione normativa che, come recita poi il primo comma della medesima disposizione, si è resa necessaria per adeguare l'accertamento sintetico al mutato contesto socio-economico.

riproduzione riservata

Il presidente della VI Commissione della Camera illustra il calendario dei lavori

Delega fiscale, via al countdown Attesa in aula il 23 settembre

Portare il aula alla Camera, entro lunedì 23 settembre, il testo definitivo della delega fiscale. Prima, quindi, che vi approdi il dl Imu. Affinché questo accada, però, il testo di riforma fiscale dovrà superare lo step degli emendamenti in Commissione finanze. Il termine di presentazione scade, infatti, il 12 settembre ovvero, 48 ore dopo, il termine odierno stabilito in origine. Il calendario. «Sul lavoro svolto dal Comitato ristretto ho riscontrato ampi consensi», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone, «sono, quindi, convinto del fatto che riusciremo a concludere l'esame e la votazione degli emendamenti in Commissione già dalla settimana prossima, in modo da poter portare in aula il progetto definitivo partendo da lunedì 23 settembre». Resta da vedere però, se il calendario della Commissione finanze non sarà ostacolato dal problema relativo alle scadenze. Se, da un lato, è indubbio che il progetto della delega fiscale sia prodromico alla risoluzione di alcuni nodi relativi dl Imu, è anche vero, però, che quest'ultimo è sottoposto alla scadenza del 30 ottobre, mentre la delega fiscale non è tenuta al rispetto di nessuna dead line. Nonostante i punti di contatto tra i due progetti, gli iter, però, non devono essere sovrapposti. «È indubbio che il lavoro che la Commissione sta facendo sulla delega sia prodromico ad alcuni punti del dl Imu, come per esempio per quel che attiene al settore dei giochi», ha sottolineato il presidente Capezzone, «ma è altrettanto importante che i due progetti restino del tutto separati, soprattutto sul piano politico. Non vogliamo, infatti, che i due iter si sovrappongano in nessun modo. Questioni separate sono, questioni separate devono rimanere». La delega fiscale. A dover passare il vaglio della Commissione finanze prima e dell'aula di Montecitorio dopo, un progetto di riforma orientato a fare chiarezza su più punti: partendo dalle linee guida che dovranno orientare la riforma del nuovo catasto basato su criteri algoritmici, passando dal recepimento del proposte di modifica al processo tributario avanzate dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), fino all'introduzione di criteri di responsabilizzazione fiscale volti a scremare e semplificare il meccanismo delle addizionali (si veda ItaliaOggi del 10 luglio 2013). Senza dimenticare poi, la reintroduzione del contrasto di interessi, il cui ricavato, andrà devoluto al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. © Riproduzione riservata

Camusso: «Il governo ci convochi invece di litigare»

Il ministro dell'Economia ha corretto il tiro nemmeno ventiquattr'ore dopo, precisando su Twitter che «il piano tra Confindustria e i sindacati è in sintonia con gli orientamenti del governo». Ma evidentemente non è bastato a placare l'ira delle organizzazioni sindacali. Le sue parole affidate ad internet, per dire che «servono scelte e contributo di tutti», evidentemente non hanno pesato quanto quelle pronunciate l'altro ieri a Cernobbio, davanti ai più importanti esponenti della comunità finanziaria, per bollare come «poco realistico» il documento congiunto sulla crescita sottoscritto la scorsa settimana a Genova dalle parti sociali. Così Fabrizio Saccomanni è stato investito dalle dure reazioni delle confederazioni, deluse più che arrabbiate per la fredda accoglienza riservata dal ministro al testo che, nelle intenzioni dei firmatari, doveva servire come punto di partenza per elaborare nuove politiche anticrisi. «Un governo, di fronte ad un documento tra le parti sociali che indica i principi sui quali bisognerebbe ragionare per la legge di Stabilità, dovrebbe convocare le parti, non discutere e contraddirsi in un'altra sede» ha sottolineato leader Cgil, Susanna Camusso, davanti alle telecamere del Tg3. Anche il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, ha attaccato Saccomanni: «È lui stesso ad essere poco realistico, perchè l'Italia non uscirà dalla crisi se non ricomincia a produrre ricchezza e posti di lavoro». Se il premier Enrico Letta, nel suo intervento finale al Workshop Ambrosetti di Cernobbio, aveva infatti enfatizzato lo spirito di pace sociale che ha portato al testo congiunto di Confindustria e sindacati, il ministro dell'Economia ne aveva invece sottolineato «il conto della spesa molto elevato e immediatamente posto a carico del bilancio statale con poco realismo», pur smorzando in seguito la propria affermazione con un comunicato ufficiale del ministero. «Occorrerà confrontarsi sulle scelte da fare. Sarà importante che ciascuno faccia la propria parte e quindi che anche imprenditori e sindacati indichino il contributo che ritengono di poter dare alle riforme economiche strutturali» si leggeva nel testo diffuso ieri da via XX settembre. Non sufficiente, comunque, a rassicurare la Cgil che, in vista dell'elaborazione della prossima legge di Stabilità, torna ad affrontare il nodo spinoso delle scarse risorse disponibili, alla base delle critiche mosse da Fabrizio Saccomanni. «Le risorse si trovano innanzitutto decidendo che il fisco è uno strumento di redistribuzione del reddito: si prenda di più dalle rendite e dai patrimoni, si faccia un'operazione equilibrata per alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese» ha spiegato il segretario generale Susanna Camusso, ricordando come nel documento di Genova si insisteva, ad esempio, sull'ipotesi di togliere dall'Irap la parte relativa al lavoro. Quel che chiedono i sindacati e le imprese, infatti, «non è una generica riduzione della pressione fiscale», che sarebbe sì problematica per la tenuta dei conti pubblici, ma «un intervento mirato ad investire risorse per incrementare l'occupazione e spingere così la ripresa» ha ribadito la leader di Corso Italia. Niente aggiustamenti qua e là, «nessuna dispersione in tanti piccoli provvedimenti», ma «due o tre grandi scelte capaci di dare uno shock al Paese» e di farlo tornare a crescere. Il che pone drammaticamente il tema della tenuta del governo Letta: «Per un sindacato è sempre necessario avere un governo di fronte, come interlocutore nel confronto» ha puntualizzato Camusso. «Ma la storia recente ha dimostrato che si possono avere anche governi che, pur continuando a governare, fanno scelte sbagliate per il Paese». Quindi anche il governo Letta dovrebbe «chiedere un giudizio in ragione delle scelte che fa». Non fa sconti all'esecutivo, e al ministro dell'Economia in particolare, nemmeno la Uil, secondo cui «Sacomanni fa parte di quella numerosa serie di bravi tecnici», spesso «loro stessi poco realistici». Secondo il segretario confederale Paolo Pirani, infatti, «l'Italia non uscirà dalla crisi se non ricomincia a produrre ricchezza e posti di lavoro. Noi, come parti sociali, abbiamo indicato alcuni obiettivi e abbiamo indicato anche come finanziarli. È chiaro che non è realistico porli sul bilancio dello Stato». LUIGINA VENTURELLI MILANO Cgil e Uil criticano il ministro dell'Economia Saccomanni, che ha giudicato «poco realistico» il patto siglato a Genova tra le parti sociali

Passamonti (Confindustria Gioco): Letta dia garanzie sulla tassazione del settore e discuteremo del contenzioso da 600 milioni

Multa alle slot, i concessionari aprono al governo

Gianluca Zapponini

Ormai è un tormentone di fine estate. Da una parte il governo, che chiede ai concessionari delle slot machine 600 milioni una tantum pur di porre fine a un contenzioso sorto nel 2005 in seguito alla maxi-multa da 98 miliardi comminata agli operatori dalla Corte dei Conti per il mancato aggancio degli apparecchi ai terminali Sogei. Dall'altra parte le imprese del gioco, che non ci stanno a passare dalla parte del torto prima del dovuto. Versare 600 milioni allo Stato entro il 15 novembre? «Non se ne parla, prima serve una sentenza definitiva che obblighi i concessionari a pagare. E poi le società coinvolte (una decina, ndr) hanno agito in maniera corretta». Massimo Passamonti, presidente di Confindustria Gioco, è un fiume in piena. D'altronde l'argomento è caldo; quei soldi servono al governo di Enrico Letta per cofinanziare l'abolizione della prima rata Imu. «I concessionari non hanno commesso alcuna scorrettezza, come tra le altre cose dimostra una recente pronuncia del Consiglio di Stato: per questo attendiamo con serenità il secondo grado di giudizio della magistratura contabile», spiega Passamonti a MF-Milano Finanza. Oltre agli aspetti giuridici, ce ne sono di economici. Secondo il numero uno di Confindustria Gioco, molte delle aziende coinvolte «non riuscirebbero a sostenere un tale impegno economico, che peraltro ha tempi di risoluzione brevissimi, circa 60 giorni». Dunque come conciliare le esigenze del governo con le istanze dei concessionari? Passamonti non chiude al dialogo con Palazzo Chigi. «Siamo disposti ad aprire un confronto con il governo, ho già inviato nei giorni scorsi una lettera al premier Letta con tutte le nostre osservazioni». Dall'esecutivo «ci aspettiamo passi in avanti e garanzie: se per esempio si impegnassero a stabilizzare il Prelievo erariale unico (Preu) e a congelarlo per un periodo di tempo definito, allora sulla questione del contenzioso si potrebbe aprire un canale di dialogo e discuterne», rivela Passamonti. «Se invece permarranno queste condizioni economiche, risulterà tutto più difficile». Insomma, nonostante la strada stretta, qualche spiraglio per mettere fine al braccio di ferro c'è. Però bisogna fare presto, pena ritrovarsi senza le coperture alla cancellazione della rata. Altra questione, la mozione (non vincolante) della Lega approvata dal Senato, con la quale si invita il governo a bloccare l'apertura di nuove sale nel 2014. «Un fatto gravissimo», dice Passamonti. «Il nostro sistema gioco viene da anni di profonda legalizzazione, bloccare l'apertura di nuove sale vorrebbe dire gettare al vento tale opera, spianando la strada all'illegalità oltre che ad aprire, come rilevato dal Tesoro, contenziosi seriali con i vincitori delle nuove concessioni che si vedrebbero in tal modo discriminati». (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Passamonti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

I progetti Via libera al finanziamento della prima tratta della linea blu. Il sindaco: «Un positivo segnale di ripresa»

Metrò 4, arrivano 172 milioni Rinascono gli ex Caselli daziari

Arco della Pace, un bando sul recupero dei monumenti Verso Expo Per l'Expo saranno inaugurate solo due stazioni di M4, la partenza da Linate e l'innesto a Forlanini Fs; «saltata» la fermata intermedia M.Gian.

Non solo cattive notizie da Roma. Ieri, Il Cipe ha dato il via libera definitivo al finanziamento di 172,2 milioni di euro per la metrò 4, mentre l'Agenzia del Demanio ha pubblicato un bando di gara a offerta libera per il recupero e l'affidamento in concessione a privati degli ex caselli daziari dell'Arco della Pace.

Partiamo dal Cipe che nella seduta di ieri, anche al fine di accelerare la realizzazione di un'opera utile per Expo 2015, ha approvato il progetto definitivo della «linea M4 della Metropolitana di Milano - prima tratta funzionale Lorenteggio-Sforza Policlinico» e le varianti al progetto definitivo della «seconda tratta funzionale Sforza Policlinico-Linate» della stessa linea. Il Cipe ha anche assegnato in via definitiva alla linea blu, 172,2 milioni di euro. «È una buona notizia - ha commentato il sindaco, Giuliano Pisapia, mai troppo tenero con Roma - un passaggio fondamentale in vista della realizzazione del nuovo metrò. Un segnale positivo di ripresa. Questa opera insieme a tante altre, dimostra la volontà della città di progettare il futuro e di contribuire a fare uscire dalla crisi non solo Milano ma l'intero Paese». «È la dimostrazione di come si può lavorare in squadra: Stato ed enti locali - dice il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris - Velocemente, con trasparenza e con la collaborazione di tutti. Un modello da replicare». Fondamentale per sbloccare i finanziamenti, la sinergia con il ministro Maurizio Lupi.

Per l'Expo saranno inaugurate soltanto due stazioni, la partenza all'aeroporto di Linate e l'innesto a Forlanini Fs (sarà «saltata» la fermata intermedia). L'intera opera, dal costo di 1,9 miliardi di euro (lo Stato garantisce 480 milioni per l'avvio dei lavori e assicura la copertura degli extra-costi dovuti ai ritardi), avrà 22 stazioni e collegherà Linate a San Cristoforo Fs. Il consorzio d'impresе capitanato da Impregilo azionerà le talpe meccaniche entro dicembre. Le altre 19 fermate della linea «blu» - che in totale è lunga 15 chilometri - saranno pronte nel 2018.

Arriviamo all'operazione del Demanio. L'obiettivo è recuperare «uno dei principali ingressi alla città aperto al flusso dei turisti, a partire da quelli che giungeranno per l'Expo». L'Agenzia del Demanio ha aperto un bando di gara ad offerta libera per l'affidamento in concessione a privati degli ex caselli daziari dell'Arco della Pace, per un periodo massimo di 50 anni. Il bando rende disponibile, come spiega il Demanio «beni di proprietà dello Stato, di notevole pregio storico-artistico, che dovranno essere riqualificati e riconvertiti a nuove attività turistico-culturali, nel rispetto dei vincoli di tutela, salvaguardia e conservazione».

Il progetto, promosso dall'Agenzia del Demanio, Anci e Invitalia, riguarda complessivamente oltre 100 edifici di valore storico-artistico e siti di pregio ambientale e paesaggistico, attualmente abbandonati o non pienamente utilizzati. Per gli ex caselli daziari di piazza Sempione, appartenenti al complesso monumentale dell'Arco della Pace e realizzati nel 1838 per la riscossione del dazio, l'intenzione è destinarli a «forme di ricettività turistico-alberghiera e servizi per il pubblico dedicati alle attività ricreative, culturali, espositive e museali». L'offerta dovrà essere presentata entro il 16 dicembre 2013. Le gare, ad offerta libera, verranno aggiudicate sulla base della miglior offerta valida pervenuta, che verrà valutata tenendo conto dell'offerta economica del canone annuo e della durata della concessione proposta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Patrimonio storico Fondi per il recupero degli ex Caselli daziari

ROMA

Metro C, riaprono i cantieri con l'obiettivo del 2024

Se dovessi scegliere un momento storico della mia carriera sceglierei le Olimpiadi di Roma, un sogno indimenticabile Nino Benvenuti Alle imprese 271 milioni. Il Comune ottiene la «rinuncia tombale» L'accordo Cda contemporanei di Metro C e Roma metropolitane. L'intesa e poi la firma Francesco Di Frischia Ernesto Menicucci

L'incontro in serata, dopo una giornata di attesa. E, alla fine, la «fumata bianca», stavolta definitiva: i cantieri della metro C riaprono. Oggi dovrebbe arrivare la comunicazione, domani si torna al lavoro.

Dopo un mese di stop, la «grande incompiuta» riparte. Notizia che arriva all'indomani della rinascita del «sogno olimpico» da parte di Roma, di cui ha parlato anche Ignazio Marino: «Siamo in gara col mondo. Milano non ci ostacolerà, ne ho parlato con Pisapia». È una casualità, ovviamente. Ma i due aspetti sono legati: la linea C era nel dossier olimpico, ed è la principale infrastruttura in costruzione in città. Ora, dopo oltre un mese di braccio di ferro tra Comune e imprese, si ricomincia da dove la corda si era spezzata: il famoso contenzioso da 253 milioni che il Campidoglio, per tramite di Roma Metropolitane, aveva transato col consorzio metro C già a fine 2011. Sembrava tutto definito: delibera Cipe, registrazione della Corte dei Conti, stanziamento in Bilancio comunale votato dall'Assemblea. Marino, appena insediato, ha «scoperto» che la talpa era ferma a San Giovanni e ha bloccato tutto. «Vogliamo sapere il nuovo cronoprogramma, solo allora pagheremo le cifre richieste, se sarà equo farlo», le sue ultime parole. Ora c'è l'intesa, siglata ieri sera da Roma Metropolitane e metro C. Le imprese avranno quanto già pattuito, e anche di più: oltre ai 253 previsti dal contenzioso, ne riceveranno altri 18 per un vecchio lodo arbitrato, datato 2008. Totale, 271 milioni. In cambio, il Comune ottiene la cosiddetta «rinuncia tombale» ad ogni altra pretesa: sia quelle sul lodo, dal 2008 ad oggi, sia su «fatti accertati o accertabili» che si riscontrassero nei lavori. Il consorzio ha stilato una lista, con tutta una serie di riserve che vangono fatte cadere. E si impegna a rispettare la nuova tempistica, già annunciata da Marino la settimana scorsa: apertura della stazione Lodi «nell'estate del 2014 e quella di San Giovanni nell'inverno 2015», come spiegano metro C e Roma Metropolitane in una nota congiunta. L'ok definitivo è arrivato dal ministero delle Infrastrutture, ieri pomeriggio: il testo della nuova intesa è stata aggiunta come allegato alla delibera Cipe che stanziava i soldi per la chiusura del contenzioso. Ed eventuali futuri scavi archeologici? Secondo la nuova giurisprudenza della Corte dei Conti, le spese sono a carico del contraente generale. Ma resta da definire se, eventuali ritardi dovuti a nuovi scavi, finiscano sotto penale oppure no.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Amici-nemici Ignazio Marino, a destra nella foto, e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia

MILANO

Tasse locali L'onda lunga delle nuove addizionali nei capoluoghi lombardi (ma non in tutti): ecco il confronto con le cifre del 2012

Giungla Irpef, a Pavia la busta paga più leggera

Su un reddito di 30 mila euro si pagano 218 euro, a Mantova «soltanto» 48

Isabella Fantigrossi

MILANO - In Lombardia cresce il peso delle tasse locali. La stangata è appena arrivata a Milano, dove la giunta Pisapia, nell'ultima manovra, ha deciso di aumentare l'addizionale dell'Irpef, cioè l'imposta che i Comuni applicano sul reddito dei lavoratori, con un'aliquota progressiva che va dallo 0,67% allo 0,80 (con l'esenzione per i redditi fino a 15 mila euro). Ma quello del capoluogo non è l'unico caso lombardo di aggravio fiscale deciso per il 2013. Si ritroveranno con la busta paga più leggera anche i cittadini di Brescia, Como, Cremona e Lecco. Invariate, invece, le aliquote a Bergamo, Mantova, Monza, Pavia, Sondrio e Varese. In quest'ultimo Comune, però, come anche a Pavia e a Lodi (dove l'amministrazione non ha ancora deciso se aumentare il prelievo), l'addizionale era già stata ritoccata nel 2012. Brescia ha introdotto l'aliquota più alta, 0,80%, e ha abbassato la soglia dell'esenzione, da 15 a 12 mila euro. Stessa aliquota a Cremona, dove è rimasta intatta, però, la soglia di esenzione a 10 mila euro. A Como, al posto dell'aliquota unica dello 0,2%, sono stati introdotti cinque scaglioni: fino a un reddito di 15 mila euro si paga lo 0,18%; da 15 a 28 mila lo 0,21%; da 28 a 55 mila lo 0,3; da 55 a 75 lo 0,6; per chi dichiara, invece, oltre i 75 mila euro l'aliquota è quella massima. Questo significa che un contribuente con un imponibile di 30 mila euro dovrà applicare l'aliquota dello 0,18 per la parte di reddito che va da zero a 15 mila euro; lo 0,21% per la parte da 15 a 28 mila euro; e lo 0,3% da 28 a 30 mila. Totale da versare: 60,3 euro. Situazione simile a Lecco: eliminata l'aliquota unica, sono arrivati cinque scaglioni per chi dichiara un reddito superiore a 15 mila euro; per chi ha, invece, un imponibile inferiore resta l'esenzione. La città dove il contribuente da 30 mila euro paga l'addizionale Irpef più alta è Pavia: 218 euro. A Milano 216; Bergamo 180; Varese 176; Cremona 160; Brescia 144; Lodi 122 (se il prelievo rimarrà lo stesso del 2012); Lecco 101; Monza 75. La più «economica» resta Mantova: 48 euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bergamo 2012

Aliquota unica dell'addizionale comunale Irpef: 0,60%

2013

Invariata

Brescia 2012

Aliquota unica 0,55%, esenti redditi fino a 15 mila euro

2013

Aliquota 0,80%, esenzione 12 mila euro

Como 2012

Aliquota unica 0,2%

2013

0,18% fino a 15 mila;

0,21% fino a 28 mila

0,30% fino a 55 mila

0,60% fino a 75 mila

0,80% oltre i 75 mila

Cremona 2012

Aliquota unica 0,65%, esenti redditi fino a 10 mila euro

2013

Aliquota 0,80%, esenti redditi fino a 10 mila

Lecco 2012

0,30%, esenti redditi fino a 15 mila euro

2013

15-28 mila: 0,40%

28-55: 0,6; 55-75: 0,7; oltre 75 mila: 0,80%

Lodi 2012

Esenti fino a 13 mila; 15-28 mila aliquota 0,50%; 28-55: 0,60%; 55-75 mila: 0,70%; oltre 75 mila 0,80%

2013

Da stabilire

Mantova 2012

Aliquota unica addizionale 0,40% con esenzione per i redditi fino a 18 mila euro

2013

Invariata

Milano 2012

Aliquota 0,20%, esenti redditi fino a 33.500

2013

Esenzione fino a 15 mila; 15-28: 0,77%; 28-55: 0,78%, 55-75: 0,79%; oltre 75: 0,80 %

Monza 2012

Aliquota unica 0,5% con esenzione per i redditi fino a 15 mila euro

2013

Invariata

Pavia 2012

Redditi fino a 15 mila 0,70%; 15-28: 0,75%; 28-55: 0,76%; 55-75: 0,78%; oltre 75: 0,80%

2013

Invariata

Sondrio 2012

Aliquota unica 0,80% con esenzione per reddito imponibile inferiore a 10 mila euro

2013

Invariata

Varese 2012

Aliquota unica 0,80% con esenzione per i redditi fino 8.000 euro

2013

Invariata

Val di Susa Gli inquirenti: tutto pianificato con cura

Attentato dei No Tav dopo la visita di Lupi «Azione terroristica»

Sette betoniere incendiate con le molotov

Marco Bardesono

TORINO - Aveva lasciato il Piemonte da poche ore quando il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi è stato raggiunto dalla notizia del sabotaggio No Tav. Un commando composto da almeno cinque persone ha agito nella notte tra domenica e lunedì distruggendo quasi completamente sette mezzi pesanti della società Itinera, un'azienda che produce calcestruzzi e impegnata nei lavori della Torino-Lione. Un'azione condotta rapidamente e che ha provocato oltre 800mila euro di danni.

Cinque betoniere, un camion e un'autogru, erano parcheggiati in un deposito a Salbertrand, a pochi chilometri dal cantiere della «Maddalena». Un luogo isolato, ma non particolarmente distante dall'autostrada. Chi ha agito lo ha fatto, secondo gli investigatori, dopo aver pianificato con cura il blitz, penetrando oltre la recinzione dall'unico passaggio non sorvegliato dalle telecamere di sicurezza e utilizzando bombe incendiarie di fattura particolarmente sofisticata e ad alto potenziale.

È stato proprio il ministro Lupi il primo a commentare e a esprimere condanna per l'episodio: «L'escalation terroristica - ha dichiarato - è segno della sconfitta No Tav sul piano delle ragioni e del consenso. Ai delinquenti risponderemo con le armi della giustizia e con la politica del fare. Facendo la Torino-Lione e proteggendo chi ci lavora». Contro camion e betoniere sarebbero state lanciate bombe incendiarie: «In pochi minuti le fiamme sono salite alte», subito dopo che in valle si erano sentiti i boati delle esplosioni, uditi dal personale del casello autostradale, testimone, sia pur a distanza, dell'assalto. Particolarmente rischioso l'intervento dei vigili del fuoco, ma l'incendio è stato domato rapidamente.

Ieri mattina i carabinieri e il magistrato che si occupa della protesta No Tav, Antonio Rinaudo, si sono recati al deposito di Itinera per un sopralluogo; gli investigatori avrebbero acquisito alcune registrazioni filmate di telecamere di sorveglianza di aziende vicine poste lungo l'itinerario che gli attentatori avrebbero percorso. Secondo gli inquirenti l'azione di sabotaggio di Salbertrand potrebbe «rappresentare il definitivo salto di qualità di una frangia del movimento No Tav che, abbandonata la protesta di piazza, starebbe concentrando la lotta contro i lavori della Torino-Lione esclusivamente attraverso atti dimostrativi e violenti». Azioni condotte da militanti che potrebbero aver preso in considerazione, spiegano alla Digos, anche la possibilità di «una fase di clandestinità». Si guarda con sospetto all'insurrezionalismo anarchico, ma non si trascurano neppure gruppi contigui ad alcuni centri sociali, sia di Torino che di altre città (Milano, Genova e Bologna in modo particolare). Anche elementi stranieri, che da tempo hanno aderito al movimento No Tav, potrebbero essere stati coinvolti nell'azione: separatisti spagnoli o anarchici francesi.

Quel che è certo è che la sicurezza in Val di Susa, ed è questo il tema che sarà affrontato nella prossima riunione del Comitato per l'ordine pubblico, in futuro non potrà essere circoscritta al solo cantiere della Maddalena di Chiomonte, da anni presidiato da forze di polizia ed esercito. Gli obiettivi di una parte del movimento (già definito in alcuni blog come «clandestino»), temono gli inquirenti, «non sono solo in Val di Susa». Un rischio eversione che viene sottolineato anche dal senatore del Partito Democratico Stefano Esposito: «Ora è necessaria - dice il parlamentare - una risposta immediata da parte dello Stato, a cominciare dal dotare le forze dell'ordine di più uomini e mezzi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I danni Il deposito della Imprebeton a Salbertrand, in Val di Susa, dove sono andati a fuoco un camion, cinque betoniere e un'autogru. L'incendio ha causato danni per circa un milione di euro. La Imprebeton fa parte del gruppo Itinera spa, che rifornisce calcestruzzo per i lavori della Tav (foto Effequattro)

Infrastrutture. Fondi anche per il Mose

Dal Cipe 172 milioni per la M4 di Milano

A NAPOLI Cipe, Regione Campania e Comune hanno siglato lo schema di accordo quadro per la linea 1 della metropolitana

Mauro Salerno

Sono arrivati con qualche giorno di ritardo, ma alla fine i fondi per la quarta linea della metropolitana di Milano sono stati sbloccati. Il Cipe ha approvato ieri il progetto definitivo della «Linea M4 di Milano - prima tratta funzionale Lorenteggio-Sforza Policlinico» e le varianti al progetto definitivo della «seconda tratta Sforza Policlinico-Linate», assegnando al progetto risorse per 172,2 milioni. Uno stanziamento che sarebbe dovuto arrivare con la riunione comitato prevista per fine agosto, poi rinviata a ieri. L'opera, dal valore di circa 1,9 miliardi (22 fermate complessive da Linate a Lorenteggio) può così ora contare su fondi pubblici per 958 milioni. Alle risorse appena assegnate si aggiungono 480 milioni di fondi Expo, 240 milioni garantiti dalla legge obiettivo, circa 10 milioni della legge 222/2007 e 56 milioni di fondi Ue. Entro fine anno è prevista la convenzione con la società M4, poi bisognerà trovare i fondi privati. L'obiettivo è aprire i cantieri quanto prima, anche se l'appuntamento con l'Expo del 2015 è difficile da centrare. Al più, secondo le previsioni, sarà possibile approntare una fermata tra Linate e la stazione Forlanini, punto di "smistamento" dei visitatori verso la zona Nord. Soddisfatto il sindaco Pisapia: «Passaggio fondamentale».

Insieme alla linea M4 di Milano il Cipe si è occupato anche del sistema Mose, le dighe mobili destinate a risolvere il problema dell'acqua alta a Venezia. Il progetto è entrato nella fase cruciale. Lo stato di avanzamento lavori è all'80%, con previsione di chiudere i cantieri nel 2016, inchieste della magistratura permettendo. Nell'ultima seduta il comitato ha sbloccato 973 milioni. Si tratta di risorse derivanti dalla legge di stabilità per il 2013 (e già assegnate a fine 2012) con una rimodulazione delle cifra finale rispetto ai 1.092 milioni già previsti. Finora dunque il maxicantieriere può contare su stanziamenti per 4.880,7 milioni contro un costo totale di 5.493 milioni. Da notare che parte delle coperture del decreto Imu sono state trovate anche attraverso un taglio di 200 milioni già destinati all'infrastruttura.

Infine, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha informato il Cipe che Regione Campania e Comune di Napoli hanno siglato lo schema di accordo quadro per la linea 1 di Napoli. La firma era la condizione per garantire le risorse previste dal decreto del fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE

La linea M4 di Milano

Il progetto prevede la realizzazione di 22 fermate tra Linate e l'area di Lorenteggio.

Il costo totale dell'opera è di circa 1,9 miliardi di euro.

Al momento risultano stanziati risorse pubbliche per un totale di 958 milioni.

Il sistema Mose di Venezia

Il progetto delle dighe mobili contro il fenomeno dell'acqua alta ha un costo previsto di 5.493 milioni. Quelli già stanziati sono a 4.880,7.

Lo stato di avanzamento dei lavori è circa all'80 per cento.

Normativa. Operatori e Autorità contestano le modifiche alla legge quadro che risale al 1994

Critiche alla riforma dei porti

La bozza è all'esame del Senato - Il Governo valuta una delega LE VALUTAZIONI Conforti : «Il testo in discussione peggiora la normativa in vigore, verrebbero disincentivati gli investimenti»

Raoul de Forcade

Gli operatori portuali dicono «no» alla riforma della legge sui porti 84/94 che, dopo quasi un decennio di iter (costantemente ripreso e interrotto), fra aule e commissioni del Senato e della Camera, oggi è arrivata a comporsi in un testo che piace a tutti. A cominciare dai terminalisti, che lo ritengono peggiorativo rispetto a quello stilato nel lontano 1994.

Ieri mattina il direttivo di Assiterminal, l'associazione che raggruppa le imprese italiane di terminalisti, si è riunito proprio per stigmatizzare il disegno di legge di riforma che è all'esame della commissione Lavori pubblici e comunicazione del Senato e che potrebbe essere licenziato nei prossimi giorni, senza audizioni delle parti interessate. Anche se all'interno del Governo si starebbe profilando l'idea di rivederne i contenuti, attraverso lo strumento della delega all'Esecutivo.

«Al di là delle manfrine parlamentari - spiega Marco Conforti, presidente di Assiterminal - noi intendiamo opporci, e per questo abbiamo avviato contatti con Camera e Senato e col ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, al testo in questione. Testo che, a nostro giudizio, oltre a peggiorare la legge in vigore, non aumenta la competitività del settore e non risponde a numerose istanze aperte da tempo. In primo luogo quelle relative alle concessioni dei terminal». Un tema, questo, su cui si appuntano con forza le critiche di Assiterminal. «L'impostazione della riforma - prosegue Conforti - rende incerti e, addirittura, non convenienti gli investimenti dei privati sui terminal in concessione. Molti dei quali, assegnati intorno al '94, stanno arrivando a scadenza. La riforma prevede che eventuali proroghe abbiano un periodo limitato a un terzo della durata inizialmente stabilita dalla concessione. Non prende in considerazione, invece, la circostanza di una concessione il cui titolo sia venuto meno per decorrenza dei termini e debba subentrare un nuovo concessionario a occupare un'area su cui insistono infrastrutture e investimenti fatti dal vecchio. Non sono previsti nel testo indennizzi a favore del precedente concessionario. Ora, una gru di banchina ha vita tecnica di 30 anni: cosa succede se un'impresa ha necessità di investire e non ha tempo per ammortizzare l'investimento? Imporre limiti alla durata di eventuali proroghe delle concessioni, non correlate dalla durata della vita tecnica dei beni investiti, e non definire le condizioni di termine delle concessioni significa rendere inattuabili gli investimenti necessari a competere e crescere». Vi sono, poi, altre limitazioni imposte dalla riforma, che obbliga le imprese a svolgere operazioni portuali e servizi con personale dipendente dedicato in esclusiva per ogni singolo porto. «Una norma che - dice Conforti - impedisce a un'azienda sia un razionale utilizzo del proprio personale dipendente, sia la possibilità, sinora ammessa, di ricorrere all'affidamento in appalto a un'altra azienda autorizzata». E ancora, sottolinea, «Non si affrontano i temi del ruolo e delle responsabilità delle Autorità portuali, né si definisce il tema di una pianificazione nazionale esplicita e coerente con le priorità nazionali ed europee».

Anche Luigi Merlo, presidente dell'Autorità portuale di Genova, ritiene la riforma «un lavoro totalmente superato. Mi auguro che il parlamento dia una delega al governo per fare una legge nuova, che potrebbe essere messa punto già entro novembre». E per Giuliano Gallanti, presidente del porto di Livorno, «la riforma non risolve niente, visto che si muove in senso opposto alla tendenza europea, che è di rafforzare il ruolo delle Autorità portuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE A COSTO ZERO

I temi caldi

Assiterminal dice «no» alle modifiche apportate dalla riforma della 84/94 al tema delle concessioni; si oppone anche ai cambiamenti che impongono vincoli aggiuntivi alle scelte organizzative delle imprese

Le proposte

I terminalisti chiedono alcune misure di semplificazione a costo zero per lo Stato. Tra queste la definitiva chiarezza della non imponibilità Ici/Imu sulle aree demaniali in concessione nei porti; l'unificazione e concentrazione temporale dei controlli sulle merci negli scali, da parte delle pubbliche amministrazioni competenti; l'assegnazione, al presidente dell'Autorità portuale, dei poteri di coordinamento delle attività svolte dalle pubbliche amministrazioni

TRIESTE

FRIULI VENEZIA GIULIA Infrastrutture. Gara da 132 milioni

Trieste, via libera alla piastra logistica

IL PROGETTO Monassi: «I lavori saranno assegnati entro la fine di quest'anno; l'impegno dei privati ammonterà a 30 milioni»

TRIESTE

Via libera alla piattaforma logistica del porto di Trieste, ossia un nuovo terminal merci all'interno del nuovo porto commerciale. Nei giorni scorsi, il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, ha firmato il decreto che assegna il finanziamento, di 32 milioni, per la realizzazione dell'infrastruttura, attesa da oltre un decennio. «Abbiamo aperto la gara: entro il 30 ottobre 2013 - spiega il presidente dell'Autorità portuale triestina, Marina Monassi - dovranno pervenire le offerte ed entro fine anno saranno assegnati i lavori. Si tratta di un investimento da 132 milioni complessivi: oltre ai 32 del Cipe, ci sono 70 milioni dell'Authority e altri 30 a carico del privato che otterrà la concessione dei lavori».

Eric Marcone, responsabile del procedimento di gara, spiega che il bando attualmente aperto «è per il primo di due lotti, che vale, appunto, 132 milioni e insiste su una superficie di 120mila metri quadrati. L'altro lotto vale 184 milioni e avrà una superficie di 130mila metri quadrati. Per il lotto messo in gara, a lavori ultimati, avremo un fondale con pescaggio di 13 metri e un accosto di 350 metri (quello del secondo lotto sarà di circa 400 metri, Ndr). Non abbiamo previsto un uso specifico del terminal: certo quelli più idonei sono per merci varie o ro-ro (navi per il trasporto di rotabili, ndr). In ogni caso, lasciamo carta bianca agli operatori che parteciperanno al bando: noi valuteremo in base al traffico che ci propongono di movimentare». E non solo. Perché il bando tiene conto di diversi elementi: «Abbiamo ideato - prosegue Marcone - un sistema quasi inedito per i porti, basato sul project financing. Noi mettiamo in gara un progetto definitivo, con l'obiettivo che si formi un'Ati composta dal costruttore e dal futuro terminalista che faranno il progetto esecutivo. Inoltre alzeremo il punteggio a chi, tra partecipanti, ci garantirà un serie di fattori: il maggior traffico merci; un'offerta maggiore dei 30 milioni previsti come impegno minimo del privato; il versamento del canone più alto; un finanziamento fatto con mezzi propri anziché attraverso le banche; una durata della gestione quanto più possibile inferiore ai 30 anni».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

+60%

I container

Il Porto di Trieste ha registrato una crescita del traffico contenitori del 60% dal 2010

al primo semestre del 2013 e un aumento del 2013 sul 2012

del 72% della movimentazione ferroviaria nel Porto franco,

che rende la città il primo scalo italiano per trasferimento delle merci su rotaia

132 milioni

Il progetto

Il progetto del terminal

vale 132 milioni, di questi 70 sono a carico dell'Authority

e 32 vengono dal Cipe

TORINO

Il caso Diventa un giallo l'assenza di Marchionne e Elkann al Salone di Francoforte "per impegni improvvisi di lavoro"

Fiat, voci di intesa su Chrysler e il titolo decolla

Ma il Lingotto smentisce ogni movimento in Nordamerica. L'ipotesi Cnh
PAOLO GRISERI

FRANCOFORTE - È un giallo l'assenza di Sergio Marchionne e John Elkann al Salone dell'auto di Francoforte. L'amministratore delegato ha annullato tutti gli appuntamenti e le conferenze stampa previste per i due giorni che precedono l'inaugurazione della kermesse tedesca. «Impegni improvvisi di lavoro» dicono in queste ore a Torino senza aggiungere ulteriori dettagli. La Borsa traduce ipotizzando un imminente accordo per l'acquisto delle azioni Chrysler ancora in mano al fondo assistenziale del sindacato di Detroit. Per questo il titolo sale a Milano guadagnando fino al 6%. Ma il Lingotto smentisce ogni nuovo movimento in Nordamerica precisando che nella giornata di ieri Marchionne ha lavorato nel suo ufficio torinese. A Francoforte non sarà presente nemmeno il presidente della Fiat, John Elkann, comunque trattenuto da impegni diversi da quelli che hanno bloccato Marchionne. Nello stand del gruppo il responsabile dell'area Europa, Alfredo Altavilla, allarga le braccia se la cava con una battuta: «Perché Marchionne non verrà? Non lo so. Del resto sono io che devo rendere conto a lui di quel che faccio, non il contrario».

Il giallo di Francoforte arriva al termine di una settimana non priva di colpi di scena. Lunedì scorso il Lingotto aveva improvvisamente annunciato di voler rispettare il pronunciamento della Consulta riconoscendo in fabbrica i delegati della Fiom. Nello stesso comunicato la Fiat subordinava l'annuncio di nuovi investimenti al varo di una legge che facesse chiarezza sui criteri della rappresentanza dei sindacati in fabbrica. Quarantotto ore dopo però quella condizione veniva smentita e la Fiat annunciava ai sindacati «lo sblocco dell'investimento su Mirafiori». Incontrando i leader sindacali Marchionne spiegava che a Mirafiori di realizzerà un SUV Maserati e un modello Alfa. Ma questi particolari non compaiono né sui verbali di accordo firmati né sul testo che ieri l'azienda ha proposto ai sindacati del sì prima alla Fiom dopo per prolungare la Ciga Mirafiori di un altro anno e mezzo. Perché tanta indeterminatezza pur in presenza di un impegno molto significativo a investire in Italia? Perché non indicare i modelli che si realizzeranno? A questi interrogativi saranno chiamati a rispondere oggi, in assenza di Marchionne, i vertici Fiat presenti a Francoforte. Una delle ipotesi che potrebbero spiegare l'assenza di Marchionne è quella dell'avvicinarsi della quotazione di Cnh Industrial in Borsa. Una pratica che avrebbe bloccato l'ad del Lingotto a Torino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Roma-Milano 2024 la scommessa olimpica

L'ipotesi di una candidatura comune dopo Tokyo 2020 Per la presidenza del comitato Alemanno ripropone Montezemolo Entusiasta la Confcommercio "Daje". Contrari Codacons e Aduc "Un'assurdità"
MAURO FAVALE

PER capire da che parte tira il vento basta guardare i bookmaker che si sono subito esercitati sull'ipotesi Olimpiadi in Italia nel 2024: Roma c'è, quotata a 1,60, Milano, invece, no. Sembra durato lo spazio di una notte il derby tra la capitale e il capoluogo lombardo, tra Ignazio Marino e il suo omologo Giuliano Pisapia. Anzi, è più probabile che i due sindaci arrivino a collaborare se la candidatura italiana lanciata due giorni fa da Enrico Letta arrivasse fino in fondo.

I due ieri si sono sentiti per telefono, trovando più punti in comune che divergenze. D'altronde, il sindaco di Milano al momento è interessato più alla buona riuscita dell'Expo 2015 che a futuri progetti che nasceranno non prima del 2017, quando il Cio dovrà decidere quale città ospiterà i giochi del 2024. Per quella data, Roma proverà a preparare il suo dossier olimpico per battere la concorrenza «del resto del mondo e non di Milano», come ha sottolineato Marino.

Da Milano c'è anche chi propone una soluzione inedita: «Se dobbiamo fare sistema si può lavorare a una candidatura Milano-Roma.

Per questo presenteremo una mozione - annuncia il capogruppo Pdl a Milano, Marino Alan Rizzi - perché si apra un tavolo su questo obiettivo». Per adesso, nonostante le incertezze legate alla durata dell'esecutivo, Letta è più convinto rispetto al suo predecessore Mario Monti che, un anno e mezzo fa, decise di interrompere il sogno olimpico della capitale. Mario Pescante, che di Roma 2020 era il presidente del comitato promotore, giudica quello del premier «un bel segnale. Non vorrei, però, che ci fosse un'Italia con le solite divisioni che precedono le vicende olimpiche. Detto questo, in ambiente Cio, Roma e l'Italia godono di simpatia». Difficile che basti e, infatti, bisognerà riprendere in mano e rinfrescare il dossier preparato per il 2020, quello che parlava di 42 impianti di cui solo 9 ancora da costruire. Al momento, va registrato il consenso pressoché unanime alla candidatura di Roma. Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio, esorta Marino con un «daje». «Si tratta di un'opportunità storica - spiega - che porterebbe grandissimo vantaggio a sia economico sia di immagine, non solo per la città ma per tutto il Paese».

Gianni Alemanno, che aveva puntato fortemente sui Giochi del 2020, ripropone il nome di Luca Cordero di Montezemolo per la presidenza del comitato promotore: «Per la candidatura alle Olimpiadi del 2020 eravamo riusciti a convincere Montezemolo, poi subentrarono veti politici». In altre occasioni, l'ex sindaco aveva ricordato come il veto sul presidente della Ferrari arrivò direttamente dall'ex ministro Giulio Tremonti.

Alemanno, inoltre, assicura «pieno appoggio e totale collaborazione» a Marino, invita a «evitare derby interni con Milano» e ricorda: «Il primo passo è il voto unanime del Consiglio comunale».

In Regione, il presidente della Pisana, Daniele Leodori auspica «una mozione unitaria del Consiglio a sostegno della sfida». Un gruppo di parlamentari Pd (Anzaldi, Astorre, Marcucci, Magorno) segnala a Marino che «Roma può essere pronta a una nuova candidatura solo con la riapertura del centro equestre dei Pratoni del Vivaro». Infine, le voci contrarie: per il Codacons l'idea di ospitare a Roma i Giochi del 2024 «è assurda. Si pensi a cosa accadrebbe sul fronte del traffico o dei trasporti pubblici». E anche l'Aduc rincara la dose: «Dove si prenderanno i soldi per le Olimpiadi? Dalle tasche dei contribuenti, ovviamente». © RIPRODUZIONE RISERVATA LE OLIMPIADI A ROMA La mappa degli impianti Foro Italico Stadio Olimpico Tor di Quinto Stadio Flaminio Piazza di Siena Colosseo Circo Massimo Eur Saxa Rubra Villaggio media Tor di Quinto Villaggio atleti 10 Nuova Fiera di Roma 11 Ostia 12 Tor Vergata 13 Acqua Acetosa Bacino di Settebagni 14 Lunghezza

LE OLIMPIADI A MILANO Impianti esistenti nella città e in Lombardia1 Dervio 2 Desio Paladesio Monza Brianteo 5 Idroscalo Brescia Rigamonti

9 Milano Forum di Assago Cernusco S/N Stadio Comunale Bergamo Atleti Azzurri Desenzano sul Garda (BS)

Stadio San Siro 2 Palalido Velodromo Vigorelli Tennis Club A.Bonacossa

SONDRIO Stadio olimpico Stadio del nuoto COSA MANCA DEL TUTTO Ipotesi: area Expo

Foto: LA SCELTA NEL 2017 Per sapere se Roma ospiterà le Olimpiadi del 2024 bisognerà aspettare il 2017 quando il Comitato olimpico si riunirà per scegliere la città

ROMA

Via dei Fori chiusa, scatta l'ora X Poco traffico, romani disorientati

In tanti non sapevano dello stop, domani il primo vero test Nel weekend tutti a piedi da piazza Venezia al Colosseo, c'è l'ecofestival

CECILIA GENTILE

TRAFFICO sotto controllo ieri nella zona "sensibile" di via dei Fori Imperiali e dintorni. Non è ancora l'ora x, perché la riapertura generalizzata delle scuole ci sarà domani, ma la nuova viabilità ha retto al ritorno dei romani dalle ferie e alla ripresa parziale delle lezioni.

Dopo le 8 le auto cominciano ad incolonnarsi al semaforo di piazza del Colosseo-via Labicana. Ma le file durano il tempo del semaforo rosso, per poi dissolversi presto al ritorno del verde senza creare ingorghi. «La situazione è fluida - conferma un vigile sotto la pioggia - i cittadini sembrano ormai avere assimilato la nuova disciplina di traffico.

C'è ancora qualcuno spaesato, come una ragazza in motorino che stava andando contromano su via Nicola Salvi, ma ormai sono in pochi».

Il grande timore non era solo che i romani non fossero pronti ai nuovi sensi di marcia, via Nicola Salvi e via degli Annibaldi praticabili sono a scendere, via Labicana percorribile soltanto in direzione San Giovanni e Stazione Termini, ma che il ritorno ai normali ritmi autunnali facesse collassare il quadrante. Invece così non è stato. Anche se sono ancora parecchi i romani che tentano di passare in auto nel tratto dei Fori Imperiali chiuso al traffico privato, da largo Corrado Ricci al Colosseo. Alcuni non sanno nulla e una volta arrivati alla fine di via Cavour chiedono alla pattuglia dei vigili in presidio il perché del divieto di transito.

Poi, chi sbuffando, chi con faccia perplessa, fanno inversione ad U e studiano disorientati il loro percorso alternativo, magari affidandosi ai navigatori .

Anche all'incrocio tra via Cavour e via dei Serpenti il traffico scorre. Alle 8.30 dei due vigili messi a presidio ne è rimasto uno solo, appoggiato al muro con aria annoiata. «I romani hanno capito», dice. Il collega tra via dei Fori e via Labicana, però, ha preso a staccare multe. «C'è chi ci prova- spiega- chi arriva da via dei Fori Imperiali può imboccare soltanto la corsia a destra di via Labicana. Invece gli automobilisti provano ad infilarsi sulla corsia di sinistra, creando pericolose rotte di collisione con i mezzi pubblici che arrivano dalla corsia centrale di via Labicana». Una manovra proibita dalla segnaletica installata su via dei Fori Imperiali, ma ugualmente praticata dagli automobilisti che devono raggiungere Termini.

Alla fine di via Labicana, infatti, la svolta a sinistra verso la stazione non è consentita se ci si trova sulla corsia di destra.

«Dalle 8.30 alle 9.30 abbiamo registrato traffico intenso - conferma il vicecomandante Donatella Scafati - ma si tratta di un normale traffico di settembre.

Aspettiamo i prossimi giorni per avere un bilancio. Sicuramente l'inizio delle scuole sarà determinante. Ma soprattutto serve che gli automobilisti prendano familiarità con le modifiche alle viabilità». «Come accade per ogni novità che viene introdotta a Roma le correnti pro e contro anche in questa occasione hanno avviato un confronto serrato.

Però, la cosa più importante è che la città ha saputo rispondere positivamente accettando la sfida dell'innovazione», dichiara il presidente dell'assemblea capitolina, Mirko Coratti.

Intanto, per il prossimo week end Legambiente Lazio annuncia il suo ecofestival sulla strada completamente pedonalizzata da piazza Venezia al Colosseo, dalle 10 alle 23 di sabato e dalle 10 alle 20 di domenica. © RIPRODUZIONE RISERVATA LE MODIFICHE ALLA CIRCOLAZIONE Le nuove regole per i Fori Segnaletica di accesso al centro storico Via dei Fori Imperiali Zona riservata al trasporto pubblico LA CHIUSURA Via Fori Imperiali, nel tratto da largo Corrado Ricci a piazza del Colosseo, è interdetta al traffico privato IL DIVIETO Per chi arriva da piazza Venezia, obbligatoria la svolta in via Cavour CHI TRANSITA IL

passaggio è consentito solo agli autobus di linea, ai taxi, agli ncc, ai mezzi delle Forze dell'ordine e di emergenza. Divieto di transito per veicoli privati e auto blu dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni

LIMITE DI VELOCITÀ Da largo Corrado Ricci a via Labicana, fino all'incrocio con via Merulana, è in vigore il limite di velocità di 30 km orari

LA MULTA Le infrazioni sono considerate come una violazione di corsia preferenziale e quindi sanzionate con una multa di 85 euro

SENSI DI MARCIA Il senso di marcia è stato invertito in via Nicola Salvi e in via degli Annibaldi, con la circolazione consentita solo da via Cavour in direzione Colosseo

Via Labicana diventa a senso unico in direzione Termini con due corsie laterali più la doppia corsia centrale del tram 3 ()

Viale Manzoni diventa a senso unico in direzione Termini nel tratto compreso tra via Merulana e via Emanuele Filiberto

Foto: PIAZZA DEL COLOSSEO Nessun ingorgo ma traffico sostenuto ieri mattina in piazza del Colosseo quando in mattinata ha piovuto

ROMA

Sos scuola, il Comune stanziava i fondi "Edifici a rischio, subito 32 interventi"

Marino in un'elementare di Primavalle: non diminuirò le risorse
SARA GRATTOGGI

UN LUNGO giro tra aule e laboratori, l'attesa all'uscita dei piccoli di prima elementare e, infine, il pranzo in mensa con gli alunni più grandi.

È iniziato dall'elementare XXV Aprile di Primavalle, nel primo giorno di scuola, il tour negli istituti romani del sindaco Ignazio Marino e dell'assessore capitolino alla Scuola, Alessandra Cattoi.

Accompagnato dalla preside Flavia De Luca, dal presidente del XIV Municipio, Valerio Barletta, e dall'assessore municipale alla Scuola, Daniela Scocciolini, il sindaco ha visitato l'istituto, fermandosi spesso a chiacchierare con gli studenti. «Marino! Mi fai un autografo sul diario?» gli hanno chiesto in molti. Durante il pranzo, a base di riso al pomodoro, frittata e carote, Marino ha scherzato con i bimbi: «Meglio il riso o due fili? - ha chiesto - Spaghetti? Non avevo dubbi».

Nel lungo sopralluogo, il sindaco ha potuto toccare con mano alcuni dei problemi che affliggono la scuola, così come molti altri istituti: dalla palestra che ha bisogno di una nuova copertura, perché l'estate si trasforma in un forno e l'inverno si allaga con le piogge, alla carenza di materiale scolastico. Dopo aver risolto un problema di matematica alla lavagna, Marino si è trovato in mano solo un pezzo di carta per cancellare. «E i cancellini?» ha chiesto. «Purtroppo mancano, anche i gessi a volte li portiamo da casa» hanno risposto alcuni docenti.

«È importante valutare di persona, per chi ha responsabilità di amministrazione, il funzionamento delle scuole - ha detto Marino al termine della visita - Le scelte, anche di governo nazionale, degli anni passati hanno portato a un'assenza di manutenzione. Ma per noi la scuola pubblica è una priorità. Vogliamo che gli istituti diventino un punto di riferimento nei quartieri, che aprano anche il pomeriggio per attività sportive e musicali». «Il Comune farà tutto il possibile per evitare tagli al bilancio destinato alle scuole pubbliche ha concluso - Anzi, ci impegneremo per trovare maggiori risorse». Risorse che dovrebbero ora arrivare dal governo e dall'Europa: «Entro fine settimana presenteremo alla Regione i progetti per avere accesso alle risorse stanziata con il decreto del Fare per l'edilizia scolastica: 14milioni di euro per il Lazio, di cui a Roma dovrebbero spettarne circa 7.

Inoltre avremo accesso a 3,5 milioni di fondi europei per l'efficientamento energetico» ha spiegato Cattoi. Che ha aggiunto: «Abbiamo un piano con 32 emergenze su cui abbiamo già iniziato a intervenire. La nostra priorità è riaprire tutte le scuole che ora sono chiuse per problemi di sicurezza. Poi avvieremo un piano di manutenzione ordinaria che negli anni scorsi non è stato fatto». Il tour delle scuole proseguirà domani alla Sciascia di via Lupatelli, che riaprirà un anno da quando, il 18 settembre 2012, venne dichiarata inagibile. Giovedì, tappa al liceo Socrate di Garbatella, per la riconsegna dei locali ristrutturati dopo l'incendio di luglio. Mentre venerdì il "viaggio" si concluderà all'Ic Via del Calice di Capannelle, per testare la qualità del servizio mensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emergenze Gli studenti Entro domani torneranno a scuola 520.503 studenti, tra scuole d'infanzia, elementari, medie e superiori Le risorse Entro il fine settimana il Comune presenterà progetti per accedere alle risorse stanziata con il decreto del Fare

I fondi Circa 7 milioni di euro spettano a Roma per l'edilizia scolastica, mentre dall'Europa sono in arrivo 3,5 milioni

Foto: A MENSA Il sindaco Ignazio Marino a mensa con i bambini dell'Istituto XXV Aprile di Primavalle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

"Lazio, il patto per lo sviluppo contro la crisi"

Zingaretti lancia il progetto per l'economia. "La firma entro ottobre a palazzo Chigi"
PAOLO BOCCACCI

«OGGI è una giornata importante perché di fronte alla tragedia della disoccupazione, all'assenza di prospettive, alla percezione della perdita di speranza, abbiamo voluto chiamare a raccolta tutti i rappresentanti delle imprese, dei sindacati, delle banche e le forze sociali per lanciare un appello: uniamoci e costruiamo insieme un Patto che rimetta al centro il nuovo modello di sviluppo del Lazio».

Nel salone delle conferenze del bianco Hotel Aran, a poche centinaia di metri dalla Colombo, parla il governatore. E alla fine la "macchina" del patto comincia a partire. Ci sono proprio tutti i nomi che contano delle associazioni del Lazio. Dal presidente degli Industriali Stirpe al segretario della Cgil Di Bernardino quello della Uil Bombardieri, da Giuseppe Roscioli di Confcommercio, a Flammini di Federlazio, al portavoce dei costruttori Petrucci, fino al presidente dell'Abi regionale, Frederick Geertman. E poi gli assessori della giunta. Zingaretti snocciola i numeri della Caporetto economica. Nel 2013 il pil del Lazio dovrebbe essere inferiore dell'8,9 per cento rispetto al 2007, mentre il tasso di disoccupazione è ormai costantemente sopra il 12 per cento.

Con la regione scesa negli ultimi tre anni dalla 133esima alla 143esima posizione nella classifica della competitività messa a punto dalla Ue.

Quindi elenca il progetto: «Noi stiamo facendo la nostra parte, lavorando sulla sburocratizzazione, affrontando il tema del debito che ha portato tante imprese alla crisi con gli 8,3 miliardi avuti dal governo, ma ora insieme dobbiamo non solo cambiare quello che c'era, ma costruire un nuovo modello. Proponremo campi di ricerca per questo patto per il lavoro, come quello dell'innovazione, e la costruzione di una nuova filiera per il trasferimento tecnologico alle imprese. Bisogna creare un nuovo clima e un nuovo habitat per il sostegno alle start-up, anche con i fondi europei. E poi dobbiamo costruire un sistema-territorio che unisca la bellezza della storia all'enogastronomia di qualità.

C'è l'Expo 2015 e vogliamo essere la regione italiana, dopo la Lombardia, più importante per la promozione territoriale, e anche qui dobbiamo farlo insieme». «Qui oggi inizia un percorso» conclude il governatore «con l'ambizione da qui a un mese si possa firmare tutti insieme il patto per lo sviluppo». Infine gli interventi. Da Roscioli («Bisogna puntare anche sul piano per conquistare le Olimpiadi del 2024: un'iniezione di ottimismo per le imprese») a Di Bernardino («Dobbiamo puntare a rivedere la legge sugli appalti e servizi e fare un cronoprogramma degli interventi»), mentre per Bombardieri della Uil «bisogna ridiscutere i tempi di riapertura della sanità e forse ridurre le Asl a una sola. E riaprire il discorso dell'allargamento dell'aeroporto di Fiumicino».

Stirpe per gli industriali: «C'è bisogno di discontinuità. Prima eravamo trattati da comparse. Questo metodo di lavoro ci piace. Ma cominciamo a risolvere il grande problema della Sanità che con 700 milioni di deficit si ruba tutte le risorse. È questa la partita centrale».

«L'accordo» conclude Zingaretti «si firmerà entro ottobre anche a palazzo Chigi con il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL CONFRONTO Ieri il presidente della Regione Nicola Zingaretti ha incontrato i rappresentanti di imprese sindacati e banche e le forze sociali

DERIVATI La Regione Piemonte impugna la sentenza contro Intesa e Dexia

La Regione Piemonte impugna la sentenza inglese sui derivati di Intesa Sanpaolo e Dexia. L'ente contesta la sentenza con cui la High Court di Londra, nel luglio scorso, l'ha condannata a pagare più di 36 milioni in esecuzione dei contratti in derivati del 2006 con Dexia Crediop e Banca Opi/Biis (incorporata in Intesa), assistite dagli avvocati Ferdinando Emanuele, Jonathan Kelly e Roberto Argeri di Cleary Gottlieb. La Regione ha chiesto anche di sospendere l'esecutività della sentenza.

LA RETE

Patto tra Enel e Umbria sul piano Auto elettrica

P E R U G I A Il progetto di mobilità elettrica di Enel per l' Umbria fa un nuovo passo avanti. Allo scopo di adottare misure per la promozione e l' incentivazione dell' uso di veicoli ecosostenibili, attraverso la realizzazione di una innovativa rete di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici, è stato firmato ieri a Perugia un protocollo di intesa tra l'ad dell'Enel, Fulvio Conti, la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, e i sindaci di tredici Comuni coinvolti. «L'Umbria con lungimiranza ha sposato un progetto - ha sostenuto a sua volta Conti - che nel suo dna ha di essere una realtà che spinge per l' innovazione sostenibile e tecnologica». Durante la presentazione del protocollo è stato sottolineato che grazie a una distanza media di 40 chilometri tra un Comune e l'altro (oltre a Perugia figurano Assisi, Cascia, Castiglione del Lago, Città di Castello, Gubbio, Foligno, Narni, Norcia, Orvieto, Spoleto, Terni e Todi), compatibile con l' autonomia dei veicoli elettrici oggi in circolazione, la rete di infrastrutture di ricarica sarà in grado di supportare tutti gli spostamenti intercomunali, rendendo «green» i percorsi turistici, religiosi e culturali. L' accordo prevede la realizzazione di una rete di 69 stazioni di ricarica che si andranno ad aggiungere alle 25 già installate a Perugia da Enel.

Foto: La Smart elettrica di Conti

ROMA

IL RAPPORTO

Rifiuti, pronto il dossier sulla Ecofer Sottile sembra costretto all'esproprio

EVASIONE FISCALE SAREBBERO EMERSE ALCUNE PENDENZE DEL GRUPPO MAIO CHE RENDEBBERO NECESSARIA L'AZIONE FORZATA

Ancora pochi giorni, e il rapporto definitivo sui proprietari della Ecofer sarà nelle mani del commissario Sottile. E in quel momento, secondo indiscrezioni, apparirà evidente che l'unica strada percorribile per aprire alla Falcognana la nuova discarica di Roma sarà quella dell'esproprio. Solo utilizzando questo strumento giuridico, infatti, sarebbe possibile superare gli ostacoli che il dossier redatto dalla Guardia di Finanza e integrato dal prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, avrebbe evidenziato a proposito dell'assegnazione dell'appalto alla società che, seppure indirettamente, farebbe capo al gruppo abruzzese Maio. L'indagine, che era stata sollecitata dal ministro Orlando all'indomani delle rivelazioni circa la presenza di società fiduciarie che nascondevano l'identità dei titolari di Ecofer avrebbe messo in evidenza una serie di pendenze giudiziarie di alcuni esponenti del gruppo Maio, oltre ad alcune circostanze che, secondo gli investigatori, meritano approfondimenti. Solo tre anni fa, nel 2010, risulta infatti che uno dei Maio sarebbe stato condannato per evasione fiscale. Ed è di pochi giorni fa la notizia di un sequestro di beni per oltre 400 mila euro a seguito di un rinvio a giudizio di esponenti del gruppo Maio per una presunta truffa nei confronti della Asl Avezzano-Sulmona per il ritiro dei rifiuti ospedalieri. Sono questi precedenti, sommati al fatto che la Finanza deve ancora accertare la natura di alcuni rapporti commerciali che i Maio avrebbero intrecciato con l'Albania da alcuni anni, a rendere improbabile la stesura di un contratto tra la Ecofer e il comune. A questo punto, pur di non concedere una proroga alla discarica di Malagrotta, l'unica via di uscita sarebbe quella di espropriare il terreno sul quale la Ecofer svolge la sua attività per aprire la nuova discarica. C.R.

ROMA

L'incontro Il presidente dei deputati pidellini in prima linea contro lo smaltimento dei rifiuti sull'Ardeatina. A due passi da casa sua

I consiglieri Pdl del Lazio da Brunetta per il no alla discarica

Sus. Nov.

Renato Brunetta, è a lui che i consiglieri Pdl del Lazio si affidano per la battaglia contro la discarica di Falcognana, a due passi dal Divino Amore che, nonostante la breve pausa estiva, è al centro dell'agenda politica della Regione Lazio e del Comune di Roma. L'incontro degli eletti alla Pisana con Brunetta, presidente del gruppo Pdl a Montecitorio, mira a riaccendere i riflettori sulla decisione di portare i rifiuti in una zona del tutto inadeguata. Una vicenda che l'ex ministro ha seguito in prima persona, anche perché, per sua stessa ammissione, abita proprio vicino alla nuova discarica. Un «conflitto d'interesse» che può risultare utile all'opposizione alla Pisana. «Abbiamo incontrato il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, sulla questione Falcognana - annuncia una nota dei consiglieri Pdl del Lazio -. Abbiamo presentato le nostre istanze e le stesse interrogazioni che abbiamo rivolto anche all'assessore Civita e al presidente Zingaretti. Brunetta le ha fatte sue e avrà una risposta alla sua interrogazione direttamente dal presidente Letta durante il question time di venerdì. In questo modo, si potranno ricevere quelle spiegazioni che gli assessori regionale e comunale Civita ed Estella Marino non sono stati in grado di fornire». L'assist più prezioso tuttavia lo fornisce l'Antitrust che ha sonoramente bacchettato il Lazio per un uso spropositato delle discariche sottolineando che il Comune di Roma ha una tariffa tra le più alte d'Italia. «Occorre rivedere il sistema di regole con l'obiettivo di eliminare in prospettiva distorsioni concorrenziali nel settore - si legge nella lunga segnalazione inviata alla Regione, al Ministro dell'Ambiente, al sindaco di Roma, al Commissario per l'emergenza ambientale - l'attuale assetto regolatorio ha di fatto favorito lo smaltimento in discarica, che, anche dal punto di vista della concorrenza, rappresenta il modello di gestione di rifiuti meno auspicabile: non consente alcun tipo di valorizzazione economica del rifiuto e costituisce dunque un costo sociale sia sotto il profilo ambientale sia sotto quello economico». Replica la Regione: «L'oggetto di studio da parte dell'Autorità, e i rilievi conseguenti, fanno riferimento agli anni precedenti e al Piano regionale approvato dalla precedente Giunta. La giunta Zingaretti ha già provveduto alla modifica del Piano regionale dei rifiuti eliminando lo "scenario di controllo" ed è al lavoro per l'aggiornamento e la revisione del Piano. Obiettivi per i quali la Giunta Zingaretti ha già stanziato 150 milioni di euro per aumentare la quantità e la qualità dei rifiuti differenziati». La battaglia su Falcognana riprende, più dura che mai.

Foto: Antitrust «Il modello di gestione del Lazio va rivisto completamente»

Foto: Brunetta Venerdì replica Letta